

**Fulvio De Giorgi**

**La buona battaglia  
del radicalismo evangelico**

Michele Di Schiena nella sinistra cattolica

+manni





© 2021 Piero Manni s.r.l.  
Via Umberto I, 51 - San Cesario di Lecce  
info@manneditori.it  
www.manneditori.it



Manni Editori



@ManniEditori



manneditori

La pubblicazione di questa biografia è stata curata dall'associazione ARCHIVIO PER L'ALTERNATIVA MICHELE SCHIENA che si propone di “conservare, valorizzare e far conoscere un patrimonio archivistico relativo ad attività di carattere religioso, sociale e politico svolte dal 1972 in poi nel territorio salentino e pugliese”.

Si ringrazia il prof. Fulvio De Giorgi per aver messo a disposizione del pubblico il suo lavoro storico-biografico rinunciando ai diritti d'autore.

Per far conoscere, con questa prima pubblicazione, la figura di Michele Di Schiena e un pezzo di storia del cattolicesimo politico salentino, l'Archivio si è fatto volentieri carico dei costi editoriali perché il libro in formato elettronico sia fruito gratuitamente dai lettori interessati che lo potranno richiedere all'editore mandando una mail all'indirizzo [segreteria@manneditori.it](mailto:segreteria@manneditori.it).

[archivioperlalternativamds@gmail.com](mailto:archivioperlalternativamds@gmail.com)  
IBAN: IT90B0306909606100000179698

In copertina: Michele Di Schiena  
Progetto grafico di Giancarlo Greco

FULVIO DE GIORGI

LA BUONA BATTAGLIA  
DEL RADICALISMO EVANGELICO

*Michele Di Schiena nella sinistra cattolica*

✦manni



PREMESSA

## Un cattolico di sinistra del Mezzogiorno

Questo lavoro costituisce un primo, sintetico profilo biografico di una figura significativa e originale di cattolico di sinistra: Michele Di Schiena (1934-2020), leccese di nascita ma brindisino d'adozione (avendo vissuto a Brindisi cinquanta dei suoi ottantasei anni).

Magistrato, sul piano del lavoro; aclista e poi presidente diocesano di Azione Cattolica (ma anche consigliere nazionale della stessa associazione), sul piano dell'impegno ecclesiale; membro di gruppi politici e promotore egli stesso di formazioni cattoliche di sinistra, sul piano politico; marito e padre, sul piano familiare.

L'aver condotto studi giuridici e l'essere stato un magistrato lo collocano in un ambito che è stato importante nella storia del movimento cattolico italiano: basti pensare agli studiosi cattolici di diritto che furono Costituenti (Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Costantino Mortati) e a cattolici, formati nel diritto, uccisi dal terrorismo o dalla mafia (Piersanti Mattarella, Vittorio Bachelet, Rosario Livatino) e, soprattutto, al pugliese Aldo Moro, che fu sia Costituente sia vittima della violenza terroristica.

L'uguaglianza di tutti gli esseri umani, la giustizia sociale, la critica al capitalismo, la difesa dell'ambiente sono stati gli ideali della vita di Michele Di Schiena, per essi si è speso generosamente con un impegno intenso e continuo, che non è venuto meno con l'avanzare dell'età, ma anzi si è quasi, in certo modo, intensificato e fatto quotidiano. Egli ha sempre unito, peraltro, l'elaborazione ideale, con conferenze, interventi, scritti, ad un lavoro di promozione di iniziative, di organizzazione di realtà associative, di mediazione tra mentalità e sensibilità differenti.

Nei tempi diversi della sua vita, ha intrecciato presenze sul piano nazionale e sul piano locale: talvolta con maggiore energia

sul primo, sempre comunque, convintamente, sul secondo. Studiare e ricostruire questi percorsi richiede attenzione nel dosare, in modo equilibrato, i due piani, considerandone, peraltro, le più generali vicende di contesto.

In ogni caso, ad uno sguardo globale e unitario, la vita di Michele Di Schiena si rivela interessante, per la storia contemporanea italiana, proprio nell'essenziale intreccio tra ambito nazionale e ambito locale, perché mostra come, in un particolare contesto del Mezzogiorno d'Italia, si è sviluppata una peculiare ipotesi di sinistra cattolica, che, certo, è rimasta minoritaria, ma che appare sicuramente come un "caso di studio" di grande e più generale interesse, perché costituisce una voce unica, un'ipotesi originale, non riconducibile a nessun'altra delle ipotesi in campo<sup>1</sup>: un radicalismo politico di liberazione, potremmo dire, che non è integralistico, ma che pure reclama una sua "cultura della presenza", evangelicamente evidente e pure fortemente intrisa dello spirito democratico costituzionale. Si tratta di un "caso" che può meglio comprendersi nella sua origine meridionale, che porta cioè in sé le caratteristiche più proprie della cultura e dei problemi sociali del Mezzogiorno d'Italia: dai quali, però, si proietta, senza localismi di sorta, sulle grandi questioni epocali dell'umanità (dalla globalizzazione neo-liberale alla questione ambientale).

La singolarità storica di tale esperienza non è però quella di un "isolato", secondo un cliché a cui talvolta si ricorre nel considerare spiccate personalità meridionali: al contrario egli fu sempre, si potrebbe dire, un uomo-comunità. Naturalmente, sul piano metodologico, ho cercato – per quanto possibile – di dar conto degli ambiti associativi e collettivi, nei quali la vicenda biografica di Michele Di Schiena fu implicata e strettamente intrecciata. Ma qui, indubbiamente, molto lavoro c'è ancora da fare. La ricerca futura potrà, così, ricostruire più dettagliatamente le storie delle associazioni e dei gruppi, che lo videro protagonista, accostando al suo impegno, e ponendolo in relazione ad esso, anche l'impegno di tanti altri uomini e donne, che a lui furo-

no, a vario titolo, legati. Perché egli ha esercitato un singolare “magistero” umano, civile e spirituale.

Tale magistero si è espresso anche attraverso un’intensa attività di commento politico, sociale ed ecclesiale, con articoli giornalistici, soprattutto negli ultimi vent’anni della sua vita, cioè ormai nella “seconda” Repubblica: e anche questo rimane un ambito da studiare in dettaglio e che qui non mi è stato possibile approfondire.

Ringrazio, innanzi tutto e soprattutto, gli amici Maurizio Portaluri, Antonio Greco, Cinzia Mondatore che mi hanno spinto a realizzare questo lavoro e mi hanno aiutato nel reperimento del materiale documentale, in via di ordinamento, custodito nell’«Archivio per l’Alternativa Michele Di Schiena», promosso dall’omonima associazione, recentemente costituitasi. Ringrazio anche i familiari e altri amici, come Salvatore Lezzi, Giancarlo Canuto, Fortunato Sconosciuto e Luca Esperti, che mi hanno fatto giungere informazioni preziose e altri documenti. La mia riconoscenza va pure ad Antonio Silvestri e a Grazia Villa, che hanno reperito per me materiali utili, dalle loro carte personali, nonché a Paolo Pizzichini, sempre prodigo di indicazioni e spunti critici.

<sup>1</sup> Per uno sguardo generale di sintesi cfr. D. Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011; G.-R. Horn, *Left catholicism in Western Europe: a brief survey*, in L. Kenis, J. Billiet, P. Pasture (a cura di), *The transformation of the Christian Churches in Western Europe: 1945-2000*, Leuven University Press, Leuven 2010; pp. 77-95; D. Pelletier-J.-L. Schlegel (a cura di), *À la gauche du Christ. Les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours*, Seuil, Paris 2015.



## La giovinezza e l'esperienza aclista

Michele Valerio Di Schiena nacque a Lecce l'8 maggio 1934, figlio maggiore di Felice, perito agrario, dipendente della Provincia di Lecce (e poi della Regione Puglia) e, nel secondo dopoguerra, dirigente delle Acli-Terra, e di Lidia Milinanni, insegnante elementare di sentimenti antifascisti. Ebbe un fratello minore, Antonuccio, che condivise con lui l'interesse per gli studi giuridici, fu avvocato e docente di Diritto nelle scuole superiori.

Michele studiò da allievo esterno al Convitto Palmieri di Lecce, dove frequentò la scuola media e il ginnasio-liceo. Nel settembre 1953 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari, laureandosi il 16 marzo 1957. In quegli anni insegnava ancora a Bari Aldo Moro<sup>2</sup>, con il quale Di Schiena sostenne due esami (Diritto pubblico e Filosofia del diritto) e del quale conservò un ottimo ricordo.

In questo periodo giovanile della formazione scolastica e universitaria è da collocare la sua frequentazione del circolo cattolico "Giosuè Borsi", che aveva sede in Piazza Duomo a Lecce ed era il principale punto di riferimento cittadino dei giovani studenti e universitari: un ambiente stimolante e fervido di iniziative, in un contesto di Azione cattolica, allora in mano geddiane. È difficile valutare, in mancanza di fonti, che eredità profonda lasciò questo cattolicesimo intransigente e integrale nel giovane Michele: forse egli lo assunse con quel certo ribellismo da irregolare di un Papini, meglio se negli accenti quasi escatologici dell'ultimo Papini, quello delle lettere di papa Celestino, del 1946<sup>3</sup>. E gli rimase, comunque, un fondo papiniano, nel tono polemico forte e aspro, "fegatoso", pur senza mai rancore o astio.

A Lecce erano i primi anni dell'episcopato di mons. Francesco Minerva, giunto nel 1950 e distintosi subito per un attivismo di stile pacelliano, che lo portò all'edificazione di molte chiese e all'organizzazione a Lecce, nel 1956, del memorabile XV Con-

gresso Eucaristico Nazionale. Tale Congresso ebbe come tema generale *L'Eucaristia, sacramentum unitatis, vinculum charitatis*: espressione agostiniana, che sarebbe stata ripresa dal Vaticano II e sarebbe rimasta sempre centrale nell'esperienza dello stesso Di Schiena. A quel Congresso parlarono, tra gli altri, Giorgio La Pira, su *La comunione eucaristica e l'unità del corpo mistico*, e il card. Angelo Roncalli, su *L'Eucaristia e la vita sociale*. Non sappiamo se il giovane Di Schiena ebbe modo di ascoltare questi interventi e se partecipò alle celebrazioni liturgiche, che portarono in un'area della periferia leccese – quella che è ora Piazza Mazzini – trecentomila persone. Certamente egli non disdegnò mai, con sussiego intellettualistico ed elitario, la religiosità popolare. Si sentì, per esempio, molto vicino al misticismo popolare di Padre Pio da Pietralcina, il quale, come si vedrà, avrebbe anche benedetto, a S. Giovanni Rotondo, le sue nozze.

Ma, indubbiamente, l'esperienza più significativa che Di Schiena allora compì, a cavaliere della laurea, fu quella aclista, dal 1955 al 1959, cioè dai 21 ai 25 anni d'età. Fu, sul piano della coscienza sia ecclesiale e religiosa sia sociale e democratica, un momento formativo decisivo e fondamentale, che in qualche modo “imprese il carattere” al suo profilo umano e cristiano e alla conseguente postura civile e politica<sup>4</sup>. Per avere un'idea dell'influenza formativa dell'ambiente aclista, si possono considerare le caratteristiche richieste per la selezione dei candidati alla Scuola centrale per dirigenti nel 1958: «a) una vita spirituale intensa, tradotta in spiccato interesse di problemi sociali degli “uomini” in genere; b) temperamento aperto, leale, comunicativo; c) carattere volitivo, coraggioso, spirito di iniziativa; d) intelligenza vivace, unita a serietà e serenità morale; e) sana costituzione fisica e resistenza alla fatica»<sup>5</sup>.

Le Acli pugliesi erano allora in un momento felice, che forgiò forti personalità di preti e di laici: tra i presbiteri ricordo soltanto Michele Mincuzzi, primo assistente delle Acli baresi.

Di Schiena si iscrisse al circolo comunale “Leone XIII” delle Acli leccesi, che contava centinaia di aderenti. La strada, come si

è visto, gli era stata aperta dal padre, dirigente aclista. Il giovane Michele dovette mostrare subito il suo valore e il suo entusiasmo: il 6 ottobre 1955 venne eletto nel Consiglio del circolo (con 204 voti). E un mese dopo, l'8 novembre 1955, venne nominato delegato giovanile. Dal gennaio 1958 all'aprile 1959 fu pure Segretario provinciale delle Acli<sup>6</sup>. In questo periodo, pertanto, egli si coinvolse nelle vicende, dure e difficili, dei lavoratori salentini e, d'altra parte, poté partecipare alle elaborazioni, alle aspirazioni e alle dialettiche delle Acli nazionali.

Percorse dunque in motocicletta le strade della Provincia di Lecce e in particolare del Capo di Leuca, anche e soprattutto in difesa delle operaie tabacchine, che vivevano anni difficili: da una parte orari e condizioni di lavoro durissimi, con vessazioni, sfruttamento e intimidazioni, dall'altro ristrutturazione delle concessioni e della produzione, con contrazione della mano d'opera impiegata e licenziamenti. Questo non significava solo perdere il misero salario, ma anche l'assistenza sanitaria e previdenziale e l'eventuale indennità di maternità. Fin dal 1955, da quando Giovanni Bentivoglio di Caprarica del Capo aveva accentrato l'amministrazione di diverse concessioni, la situazione si era fatta via via più difficile anche perché tale amministratore perseguiva il disegno di concentrare la lavorazione unicamente nella Tabacchifici Bentivogli Salentini di Tricase, con tagli drastici alle fabbriche di Tiggiano e di Lucugnano, anche in spregio degli impegni presi con il Monopolio di Stato. A difesa delle tabacchine c'erano le Acli, tra freddezza delle autorità ecclesiastiche diocesane e ostilità della Cisl, più o meno connivente con il padronato. Le difficoltà e le reazioni sarebbero culminate nelle proteste popolari, mosse dall'esasperazione e dalla disperazione, soprattutto a Tiggiano, del gennaio-febbraio 1961: quando presidente provinciale delle Acli era Ippazio Imperiale e delegato della zona di Tricase Giacomo De Donno. Non mancarono tentativi di corruzione dei dirigenti aclisti, accompagnati da minacce di morte, nonché l'azione tanto di mazzieri padronali quanto di carabinieri per bloccare le agitazioni, che non erano soltanto

delle operaie ma, come a Tiggiano, dell'intero paese. I carabinieri intervenivano armati, caricavano, lanciavano lacrimogeni. Solo la mediazione aclista evitò esiti cruenti e portò infine ad un accordo accettabile.

L'impegno di Di Schiena nelle Acli coincise praticamente con la presidenza nazionale di Dino Penazzato<sup>7</sup>, il quale, il 1 maggio 1955 – nel grande raduno romano, che vide la presenza di trentasette vescovi, tra i quali mons. Montini, nonché la solenne udienza da Pio XII – pronunciò il memorabile discorso delle tre fedeltà: alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla Chiesa. Possiamo dire che Di Schiena, per tutta la sua vita, non avrebbe disatteso queste tre fedeltà. Nel 1956 – anno del XX Congresso del Pcus e dell'intervento sovietico in Ungheria – le Acli si distinsero per un anticomunismo non viscerale e non ideologico, fondato sul perseguimento di ardite riforme sociali e sull'allargamento della base democratica, cioè in senso favorevole all'apertura a sinistra, ai socialisti. La presidenza Penazzato fu pertanto attaccata tanto dalla Confindustria quanto da Luigi Gedda<sup>8</sup>. Nel novembre 1957 Michele Di Schiena partecipò al Congresso nazionale aclista di Firenze, sul tema *Una politica sociale di unità democratica*: giunse la notizia della morte di Giuseppe Di Vittorio, tutti gli aclisti convenuti si alzarono in piedi commossi e recitarono un *Requiem*, per colui che Penazzato definì «combattente sincero e generoso», ma che era iscritto al Pci e dunque soggetto alla scomunica, ancora vigente.

In questi anni furono organizzati dalle Acli incontri nazionali di studio: nel luglio 1955 a La Mendola su *La formazione dei lavoratori*, con – tra gli altri – Giuseppe Gemmellaro, Vincenzo Saba, Livio Labor, Giulio Bevilacqua, Santo Quadri; nel luglio 1956, sempre a La Mendola, su *L'azione sociale aclista*, con Gemmellaro, Quadri, Labor; nel luglio 1957, a Vallombrosa, su *I lavoratori ed i problemi dello Stato in Italia*, con Gabriele De Rosa, Siro Lombardini, Bartolo Ciccardini; nel luglio 1958, di nuovo a La Mendola, su *Spiritualità cristiana e mondo del lavoro*, con Giovanni Battista Guzzetti, Quadri, Penazzato e Labor.

Emergeva allora nelle Acli la profonda e carismatica figura di Livio Labor, che sarebbe assunta alla guida dell'associazione nel 1961, ma che già da prima si imponeva, soprattutto sui giovani, per carattere, limpida spiritualità (fu un consacrato della Compagnia di S. Paolo dal 1937 al 1956) e per vastità di visione sociale<sup>9</sup>. Labor fu a Roma dal 1955 come membro della presidenza nazionale delle Acli, con l'incarico di responsabile della formazione, poi dal 1957 come Vicepresidente centrale, battendosi per l'autonomia delle Acli e per l'incompatibilità tra cariche esecutive associative e mandato parlamentare.

Questo non significava disimpegno politico. Proprio mentre l'esperienza aclista di Di Schiena si stava concludendo, il 7 dicembre 1958, il Presidente Dino Penazzato e il suo vice Livio Labor si incontrarono, a Palazzo Salviati a Roma, con i sindacalisti cislini Giulio Pastore, Bruno Storti e Carlo Donat Cattin e con intellettuali provenienti dal dossettismo come Achille Ardigò, Bartolo Ciccardini e Giuseppe Glisenti. Si accordarono per coordinare il loro impegno nella Dc, per imprimerle una svolta progressista e democratico-sociale, e diedero vita alla corrente Rinnovamento, con contraccolpi di polemiche e di critiche da parte della destra laica e cattolica. Ed è da notare che proprio nel 1958 si avviò, a Lecce, il periodico aclista «La democrazia sociale» (che avrebbe concluso le pubblicazioni nel 1967).

Sul piano dei rapporti personali, in questi anni Michele Di Schiena conobbe, nelle Acli, Vittoria (Inella) Di Francesco, delegata femminile del medesimo circolo leccese "Leone XIII", di cinque anni maggiore di lui e amica di sua madre. Nel 1958 Inella, trasferitasi a Roma, divenne Segretaria nazionale delle Acli e nel 1960 sposò Livio Labor. Non è azzardato supporre che, tra gli aclisti leccesi che avevano allora relazioni con il centro nazionale, vi fosse un gruppo, che era vicino agli ideali di Labor e che era costituito almeno da Inella Di Francesco (1929-2014), da Ippazio Imperiale (1913-1998) e da Michele Di Schiena, amico dell'una e dell'altro. Imperiale, ventun anni più grande di Michele, sarebbe stato prima presidente provinciale delle Acli di Lecce,

poi deputato, dal 1968 al 1972, per la Democrazia cristiana: fu testimone di nozze del matrimonio di Michele con Grazia Trizio il 30 giugno 1964.

Labor organizzò i giovani a lui vicini e, nel novembre 1960, lanciò la rivista «Moc. Idee, problemi, dibattiti nel movimento operaio cristiano», che voleva formare «una classe dirigente educata a pagare di persona, ad operare veramente a titolo personale e pronta a impegnarsi [...] nuovi capi naturali, capaci di assumersi responsabilità a tutti i livelli: uomini tutti d'un pezzo non abituati a dire per paura una frase solo a metà, a lasciarsi portare sulla cresta dell'onda e ad ubbidire solo per conformismo o per interesse»<sup>10</sup>. Era una visione non molto lontana da quella dell'ultimo Felice Balbo sulle «nuove dirigenze sociali». Tra i collaboratori al primo numero di «Moc», oltre a Labor, a Ciccardini e ad altri, vi era pure il leccese Ippazio Imperiale. E in Puglia, a Bari, si tenne nel 1961 l'VIII Congresso nazionale delle Acli, che portò Labor alla presidenza, con la teorizzazione del primato dell'azione sociale<sup>11</sup>.

Di Schiena non prese parte a queste ultime esperienze. Nell'aprile 1959, come si è visto, aveva lasciato le Acli. Nel 1958 aveva vinto il concorso per Commissario di Pubblica Sicurezza<sup>12</sup>. Dal 16 marzo 1959, quasi venticinquenne, al 14 gennaio 1968 egli fu dunque Dirigente dell'Ufficio Politico della Questura di Taranto e, comprensibilmente, si allontanò dall'impegno sociale, mentre restò saldo nella vita religiosa. Era un periodo di forti tensioni sociali, di manifestazioni e di lotte per il lavoro. L'impegno nella Polizia non fu facile. Di Schiena, molto giovane, era al comando di agenti maturi ed esperti. Da alcuni di loro, peraltro, era ancora considerato normale ricorrere a metodi fascisti: egli, dunque, introdusse regole precise per un lavoro sempre nei confini della Costituzione. Per questa sua sensibilità, taluni lo chiamavano il «commissario con i fiorellini in mano»: egli intuì, pertanto, che non avrebbe retto in quell'ambiente per tutta la vita e decise di presentarsi al concorso in magistratura. Questo fu il periodo del suo più significativo rapporto con pa-

dre Pio, che, appunto nel 1964, come si è visto, benedisse le nozze Di Schiena-Trizio, dalle quali sarebbero nati due figli, Maria Pia e Paolo.

Michele non prese, dunque, incarichi pubblici e, ovviamente, fu lontano dalla politica. Non fu mai iscritto alla Dc. Si può però ragionevolmente supporre che i suoi ideali, pur tenuti nel riserbo della coscienza, non dovettero essere molto diversi da quelli dei suoi amici aclisti, con alcuni dei quali, come Ippazio Imperiale, i rapporti erano mantenuti. Quel decennio dal 1959 al 1969 vide il pontificato di Giovanni XXIII e l'avvio di quello di Paolo VI, il Concilio Vaticano II, gli incandescenti fermenti post-conciliari, il '68 giovanile e studentesco, il '69 dell'autunno caldo operaio, le grandi encicliche (dalla *Pacem in terris* alla *Populorum progressio*) e, insieme, la distensione, il kennedismo, il centro-sinistra in Italia. Furono pure gli anni, dal 1961 al 1969, della presidenza Labor nelle Acli. Si può congetturare che Di Schiena si sentisse vicino alla visione di Labor, indubbiamente tra le più suggestive e, insieme, organiche tra quelle espresse dal mondo cattolico italiano sul piano sociale e civile. Nella sua relazione al X Congresso nazionale delle Acli, nel novembre 1966, relazione intitolata *No alla scelta moderata*, Labor affermava: «La nostra sintesi ed alternativa democratica, pur ristretta nell'ambito culturale e sociale, opera comunque di già, *come stimolo verso tutti*: verso i lavoratori, verso il mondo cattolico, verso la opinione pubblica, verso tutte le forze e istituzioni sociali, sindacali e politiche. Siamo una realtà "incomoda" per molti, "incontrollabile" si dice, perché è controllata solo da noi: ma siamo un termine di confronto che può influenzare in modo decisivo almeno alcune delle "variabili" cui ho accennato. Continueremo perciò con fiducia e con fedeltà a noi stessi, al nostro ruolo di movimento che amo definire "vulcanico" non certo per amore di paradossi, ma proprio in nome di quanto ora espresso in questa relazione. Un ruolo "vulcanico", perché è legato – in modo incandescente – alla nostra cristiana libertà, al nostro coraggio, alla nostra coerente capacità antipatrice e perché il mo-

vimento tutto si rifiuta di lasciarsi conglobare e congelare nel sistema attuale. Contiamo tanto solo sulla forza del volontarismo, merce sempre più rara in Italia, che è alimento basilare della nostra azione, sulla nostra affinata capacità di cogliere l'essenziale dei problemi, che la crescita della società italiana continuerà a sottoporci, sulla accentuata apertura soprattutto verso i giovani e le nuove classi in cui il movimento operaio ripone tanta parte delle sue speranze»<sup>13</sup>. Potremmo vedere il volontarismo associativo di Di Schiena, nei successivi decenni, nella luce incandescente di questo *No alla scelta moderata*.

È noto come, lasciate le Acli nel 1969, Labor – dopo l'interessante esperienza “aperta” dell'Associazione di cultura politica (Acpol) – diede vita nel 1970 al Movimento politico dei lavoratori, insieme a Luigi Covatta, Gennaro Acquaviva, Marco Biagi, Gian Giacomo Migone, Giovanni Russo Spena, Vittorio Bellavite ed altri<sup>14</sup>. L'Mpl doveva rompere l'unità politica dei cattolici italiani e costituire un secondo partito cattolico di sinistra. Ma il mancato confluire della sinistra sociale di Donat Cattin, che alla fine rimase nella Dc con la corrente Forze Nuove, e l'anticipo delle elezioni politiche nel 1972, portarono ad una precipitosa e immatura discesa in campo, alla sconfitta elettorale e al naufragio del progetto. Ma è significativo che, più di quindici anni dopo, in un contesto molto mutato, Michele Di Schiena rivendicasse rispetto e attenzione per «le scelte politiche in direzione diversa dalla DC di quei movimenti di ispirazione cristiana che, uscendo dai tracciati tradizionali, si espongono (come accadde alle ACLI di qualche anno addietro) alle censure e alle condanne della gerarchia ecclesiastica»<sup>15</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. A. Massafra, L. Monzali, F. Imperato, *Aldo Moro e l'Università di Bari fra storia e memoria*, Cacucci, Bari 2016.

<sup>3</sup> Cfr. G. Papini, *Lettere agli uomini di Papa Celestino VI: per la prima volta tradotte e pubblicate*, Vallecchi, Firenze 1946.

<sup>4</sup> Sulle Acli cfr. almeno: C.F. Casula, *Le Acli. Una bella storia italiana*, Ani-



cia, Roma 2008; Id., *Le frontiere delle ACLI: pratiche sociali, scelte politiche, spiritualità. I verbali del Consiglio di presidenza 1944-1961*, Lavoro, Roma 2001; Id. (a cura di), *Le Acli dalle origini ad oggi (1944-2004). Le tre stagioni di una lunga storia che continua*, Aesse, Roma 2004; M.C. Sermanni, *Le ACLI alla prova della politica, 1961-1972*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1986. Cfr. anche L. Bianchi et al., *Una lunga fedeltà. Per una storia religiosa delle Acli*, CENS, Milano 1995; D. Rosati, *L'incudine e la Croce: mezzo secolo di Acli*, Sonda, Torino 1994; V. Colombo, *Cattolicesimo sociale, movimento operaio, Democrazia cristiana. Acli, Cisl, Sinistra DC, Acpol, Mpl*, Massimo, Milano 1983; V. Pozzar, *Quarant'anni di ACLI: 1944-1963: Da espressione della corrente sindacale cristiana a movimento sociale dei lavoratori cristiani*, Formazione e lavoro, Roma 1985.

<sup>5</sup> T. Maglione, *Le ACLI e la formazione professionale. Ragioni e modalità di un impegno nell'Italia del secondo dopoguerra*, tesi di Dottorato, ciclo xxx, Università degli studi di Padova, p. 102.

<sup>6</sup> Archivio per l'Alternativa "Michele Di Schiena" [d'ora in poi ADSBr], Fondo Di Schiena, Gruppo A. Attualmente in ADSBr sono presenti tre principali fondi documentali: Fondo Di Schiena (10-12 faldoni); Fondo Greco (201 faldoni, di cui 60 per gli anni 1960-1991); Fondo Portaluri (3-4 faldoni). Vi sono poi altri fondi: Lezzi, Canuto e Sconosciuto.

<sup>7</sup> Cfr. D. Penazzato, *Scritti e discorsi*, Acli, Roma 1965.

<sup>8</sup> Cfr. D. Rosati, *La fabbrica della speranza: Dino Penazzato, le Acli, la politica. Una biografia tra memoria e futuro*, Aesse, Roma 1995.

<sup>9</sup> Cfr. L. Labor, *Scritti e discorsi*, a cura di C.F. Casula, M&B Publishing, Milano 2003.

<sup>10</sup> L. Labor in «Moc. Idee, problemi, dibattiti nel movimento operaio cristiano», (1960), 1. Su tale rivista cfr. A.M. Locatelli-S. Rimoldi, «MOC»1960-1961. *Il laboratorio delle ACLI di Livio Labor*, in «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 49 (2014), 2-3, pp. 147-182.

<sup>11</sup> Cfr. T. Barbo-L. Borroni, *Livio Labor: la virtù dell'impazienza*, Lavoro, Roma 2000; D. Rosati, *La profezia laica di Livio Labor. Apologia di un cristiano senza paura*, Aesse, Roma 1999; M.C. Sermanni, *Le ACLI alla prova della politica, 1961-1972*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1986.

<sup>12</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo B.

<sup>13</sup> L. Labor, *No alla scelta moderata*, 1966, cit. in G. Bianchi, *Gli aclisti*, Eremo e Metropoli Edizioni, Sesto San Giovanni 2015, p. 67.

<sup>14</sup> Cfr. P. Frascatore, *Movimento politico dei lavoratori e Livio Labor*, A. Sacco, Roma 2017.

<sup>15</sup> M. Di Schiena, *Riflettendo sul raduno ciellino di Rimini*, in «Nuova Politica», 8 (1988), n. 7, agosto-ottobre, p. 3.

## Nell’Azione Cattolica: il periodo del “rovetto ardente”

Sul piano delle vicende personali, Di Schiena, intanto, partecipava a due concorsi in magistratura, per uditore giudiziario, nel 1965 e nel 1966: mentre era in corso il secondo, gli giunse la notizia della vittoria nel primo<sup>16</sup>. Completato, dunque, il periodo di tirocinio presso il Tribunale di Bari, fu destinato alla Pretura di Catanzaro, cominciando il suo servizio, nel settore penale, il 14 aprile 1969, trentacinquenne. Poco meno di un anno dopo – con decreto del 19 febbraio 1970 – venne trasferito alla Pretura di Brindisi, nella quale lavorò ventisette anni, nel settore civile: dall’8 giugno 1970<sup>17</sup> al 20 gennaio 1997 (essendo collocato a riposo dal 14 febbraio 1997<sup>18</sup> con il titolo onorifico di presidente aggiunto della Corte di Cassazione). Svolse prevalentemente l’incarico di Pretore del Lavoro, presso il Tribunale di Brindisi. Aderì a Magistratura Democratica e, come esponente di questa componente, venne eletto nel gennaio 1994 Presidente della sottosezione di Brindisi della Associazione Nazionale Magistrati, carica che tenne fino al pensionamento. Nel dicembre 1995, a coronamento di un iter avviato nel 1988<sup>19</sup>, ebbe la qualifica di magistrato di Cassazione idoneo alle funzioni direttive superiori<sup>20</sup>. E anche dopo il suo ritiro gli furono affidati incarichi specifici, fin quasi alla vigilia della morte<sup>21</sup>.

Si noti che l’anno in cui egli prese servizio a Brindisi, il 1970, fu anche l’anno del varo dello Statuto dei Lavoratori: principale frutto dell’autunno caldo operaio. Di tale storica conquista normativa, Di Schiena, come giudice del lavoro, fu interprete intelligente, collocando la sua azione nel più generale contesto di attuazione della Costituzione della Repubblica e praticamente organizzando, su basi nuove ed efficienti, l’ufficio. Si ricordi inoltre che, negli stessi anni, si avviava il movimento di Medicina Democratica di Giulio Maccacaro, che portò l’attenzione sulla

salute nei luoghi di lavoro, non solo dal punto di vista della sicurezza ma anche allargando lo sguardo a tutte le cause di morbidità e mortalità, considerando perciò i cancerogeni professionali e, più in generale, l'insalubrità e la nocività dei luoghi di lavoro. A Brindisi c'era poi Antonio Di Giulio. Com'è noto fu questa una via, in Italia, per lo sviluppo scientificamente rigoroso di una coscienza ambientale, fin dall'inizio congiunta ad una sensibilità sociale. Di Schiena progressivamente approfondì questo campo, tanto da farne il principale ambito di impegno, soprattutto dopo il suo pensionamento e fino alla morte. Nel 2001 gli fu conferita la tessera onoraria del circolo "Tonino Di Giulio" di Legambiente<sup>22</sup>. Egli dunque rappresentò una delle più autorevoli voci critiche dell'ambientalismo brindisino, all'insegna del monito "Cambiare rotta".

Dal 1970, dunque, e per cinquant'anni Di Schiena fu cittadino di Brindisi. Al momento del suo trasferimento, era arcivescovo di Brindisi Nicola Margiotta, che concluse il suo episcopato nel 1975. Gli successe Settimio Todisco, che, appunto dal 1975, fu l'ordinario diocesano prima di Brindisi e, dal 1986, di Brindisi-Ostuni, fino al suo ritiro nel 2000. Brindisino, di dieci anni maggiore di Di Schiena, Todisco conosceva molto bene l'ambiente ecclesiale di Brindisi e di Ostuni. Il suo episcopato rappresentò il vero arrivo del Vaticano II nella diocesi salentina. Personalità pastoralmente aperta, di spirito montiniano, dal tratto affabile e riservato, molto amato dai fedeli, Todisco fu – si può dire – "il" vescovo di Michele Di Schiena. Sulla base di una reciproca stima e di una profonda sintonia, Di Schiena si consigliava con l'arcivescovo e ne seguiva le indicazioni, Todisco, da parte sua, si fidava di lui e ne rispettava l'autonomia.

Michele fu presidente diocesano dell'Azione cattolica brindisina per due mandati triennali, dal 1976 al 1982. Fu pure eletto Consigliere nazionale dell'Ac per il triennio 1980-1983 nella lista dei Presidenti Diocesani e per il triennio 1983-1986 nella lista del Settore Adulti. Se assumiamo insieme, tanto l'ambito diocesano quanto quello nazionale, l'impegno in prima fila di Di

Schiena, nell'Ac, coprì il decennio 1976-1986, cioè dall'ultimo Paolo VI al primo Giovanni Paolo II, dal convegno romano «Evangelizzazione e Promozione umana» (1976) al convegno di Loreto (1985), dall'*Evangelii Nuntiandi* (1975) alla *Sollicitudo rei socialis* (1987): gli anni – grosso modo – di Casaroli in Segreteria di Stato e di Ballestrero alla presidenza della Cei, un periodo di grande vivacità, rinnovamento, testimonianza evangelica per la Chiesa cattolica, in particolare in Italia. Per Michele Di Schiena questo decennio rappresentò la parte centrale e culminante del suo impegno nel movimento cattolico italiano: il momento del suo “rovetto ardente”.

Il suo primo, significativo contatto con l'AC brindisina fu attraverso il Settore Giovani, nel settembre 1972. Questi giovani erano in un clima effervescente, sessantottino un po' in ritardo, anche rispetto alla vicina diocesi di Lecce<sup>23</sup>. Di Schiena fu allora chiamato a tenere una relazione al Convegno residenziale *Il cristiano e l'impegno nel mondo*, promosso dal vice-assistente diocesano per il Settore giovanile, Antonio Greco, in vista della formazione dei responsabili parrocchiali del settore stesso. Di Schiena parlò, dopo altri due relatori, sul tema *L'impegno dei cristiani per la salvezza del mondo*. Per i contenuti (l'Amore che è Cristo stesso: amore «incarnato, generoso, completo e profondo») e per lo stile immediato e caldo, Di Schiena destò una forte impressione nella quarantina di giovani “contestatori” che lo ascoltarono. Andato via Di Schiena, il convegno si concluse con l'intervento del dirigente diocesano dell'Acr, Antimo Sportelli, che suscitò la polemica reazione dell'allora presidente diocesano, Luigi De Tommasi, che simpatizzava per il Msi e ne andava pubblicamente fiero. In ogni caso il Settore Giovani continuò la sua strada, forgiato dai corsi biblici del 1973-74 e sempre più nel solco del rinnovamento conciliare<sup>24</sup>.

L'avvio della presidenza diocesana di Di Schiena avvenne, tuttavia, in un contesto travagliato ed anzi, in un certo senso, proprio a motivo di tale difficile clima. Il suo predecessore, il De Tommasi, appunto, non tollerava il vice-assistente diocesano del

Settore Giovani, Antonio Greco, e più in generale l'intero Settore Giovanile, sempre più attestato sulle posizioni conciliari. Il 16 novembre 1975, pochi mesi dopo l'arrivo di Todisco sulla cattedra episcopale brindisina, Greco si dimise da vice-assistente, in polemica con il presidente e sentendosi leso nella dignità personale e conculcato nel diritto di parola. Nella sua lettera all'Assistente diocesano, lamentando il «rapporto increscioso, sempre più aggravatosi in questi tre anni» con De Tommasi, Greco ricordava di aver inutilmente richiesto un confronto personale e constatava come «la freddezza e le paure per un certo tipo di lavoro di tutto il Settore Giovanile, da parte del Presidente, fossero causate oltre che da intolleranza per tutto ciò che non fosse corrispondente a irremovibili e precisi schemi, oltre che da rispettabili mitizzazioni di importanti ma sempre parziali aspetti della vita umano-cristiana, come la lotta anticomunista, anche da prevenzioni e sfiducia»<sup>25</sup>.

Le dimissioni del vice-assistente non placarono tuttavia gli animi. Vi era, ormai, di fatto un contrasto duro strisciante tra il Settore Giovani, guidato dalla vice-presidente Raffaella Guadalupe, e De Tommasi. La situazione appariva insanabile e sempre più sull'orlo di un possibile scontro pubblico clamoroso. Di Schiena, che era schivo e non aveva alcuna intenzione di candidarsi, accettò infine la candidatura, proprio per le insistenze presso di lui del Settore Giovani. Capiva che non si potevano deludere quelle sincere attese giovanili per una Chiesa conciliare. Fu dunque eletto. Qualche mese dopo, l'arcivescovo Todisco nominò Antonio Greco Assistente diocesano di tutta l'Ac.

Dopo la sua elezione, avvenuta nell'ottobre 1976 (con lettera di nomina del vescovo del 28 novembre<sup>26</sup>), Di Schiena stese una relazione, approvata dal Consiglio diocesano a dicembre. Con questo intervento egli cercò di dare una prima visione generale e, insieme, di indicare alcune linee programmatiche, sulla base – ovviamente – degli indirizzi generali dell'associazione e del magistero del Vaticano II, ma anche ispirandosi sia al convegno ecclesiale nazionale «Evangelizzazione e Promozione umana», te-

nutosi poco prima, sia all'esortazione *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI. Emergeva una prospettiva marcatamente "interventista" e "movimentista", non ovviamente nel senso del vecchio attivismo pre-conciliare. Era un interventismo declinato secondo alcuni poli di indirizzo: scelta pastorale, «animazione delle comunità di base», presenza, missionarietà, promozione umana.

La «scelta religiosa» era letta come «scelta pastorale» che, da una parte, implicava la «assunzione ordinata dei compiti primari della Chiesa» e, dall'altra, escludeva «altri impegni diretti in ordine e finalità di natura sociale, sindacale e politica»<sup>27</sup>.

Ne derivava una concezione organica e quasi totalizzante dell'Ac come corpo popolare, unitario e articolato, e come comunità alternativa, caratterizzata da democraticità, partecipazione, corresponsabilità, dialogo e collegialità a tutti i livelli. L'associazione avrebbe così conservato «quel volto popolare (fatto prevalentemente di contadini, operai, studenti ed impiegati) che è stata finora una delle sue più belle caratteristiche e che le ha consentito di non trasformarsi in un insieme di gruppi di élite»<sup>28</sup>. A questo fine andava incoraggiata «l'amicizia, la semplicità di linguaggio che rifugge da ricercatezze intellettualistiche, il rispetto reciproco, la disponibilità all'ascolto, l'aiuto nella carità»<sup>29</sup>. Attraverso l'ascolto della «Parola, come riflessione critica», la liturgia, i ministeri laicali<sup>30</sup> e la testimonianza di vita si sarebbe realizzata «la proclamazione da parte dell'associazione come tale dei principi evangelici e dell'insegnamento della Chiesa per orientare le coscienze (come oggi viene fatto per il problema dell'aborto) di fronte alla diffusione di dottrine, concezioni e comportamenti sociali errati ed in aperto contrasto con la visione della vita e la morale cristiana [...] fino a creare [...] un vero e proprio movimento ecclesiale di opinione e di azione che sia coerente con la visione cristiana dell'uomo e della storia»<sup>31</sup>. Di Schiena proponeva l'avvio del movimento lavoratori e del movimento studenti<sup>32</sup>, ma anche la costituzione di gruppi caritativi parrocchiali e di gruppi di famiglie<sup>33</sup>. Così pure, nel giro di poco tempo, portava in approvazione un nuovo Regolamento dio-

cesano, per un forte rilancio del metodo democratico interno, eliminando tutto ciò che poteva costituire un «impaccio burocratico» all'effettiva partecipazione,

L'intreccio missionario di evangelizzazione e promozione umana dava una fisionomia specifica al servizio della carità, che costituiva il culmine finale della relazione: «L'associazione deve quindi considerare come campo centrale della sua presenza e del suo servizio di carità il mondo degli emarginati: poveri, anziani abbandonati, ammalati, handicappati fisici o psichici, giovani disadattati, persone che vivono in solitudine, persone coinvolte nel fenomeno della prostituzione e della droga, ecc. [...] La comunità deve perciò mettersi in grado di conoscere i casi di emarginazione sociale esistenti nel suo territorio, deve formare e preparare persone che sappiano operare con spirito cristiano in favore degli emarginati nei servizi civili e nelle strutture assistenziali e deve incoraggiare e promuovere forme di volontariato che sappiano esprimere l'amore cristiano soprattutto come condivisione delle situazioni di sofferenza. Secondo queste linee vanno assunti precisi impegni per una vera e propria compromissione nella carità dell'associazione nei confronti di un mondo verso il quale sono stati spesso rivolti messaggi d'amore che spesso però non hanno trovato in opere e comportamenti il loro conforto»<sup>34</sup>.

Semberebbe quasi che l'azione sociale, così come intesa dall'esperienza aclista e da Labor, diventasse chiave per una scelta di azione pastorale, come comunitario impegno di liberazione sociale evangelica. Più precisamente, era come un fare sintesi tra la vecchia sensibilità delle Acli e la nuova prospettiva della Caritas italiana, istituita nel 1971 sotto la guida di Giovanni Nervo, come pure fare sintesi tra le antiche e profonde vene della religiosità popolare, alla padre Pio, e il rinnovamento spirituale e pastorale del Concilio, e infine fare sintesi tra la scuola popolare alla don Milani e il primato formativo di Montini e Bachelet. Si trattava di una sintesi non semplice, non precostituita a tavolino, intellettualisticamente, ma che si poteva realizzare agendo

e agendo evangelicamente: un “azionismo” cristiano: di azione e di azione cattolica.

Per l'Ac brindisina fu, indubbiamente, una decisa svolta innovativa, sulla via dell'applicazione del Vaticano II.

Fin da subito e per tutto il suo mandato Di Schiena visitò frequentemente i vari gruppi parrocchiali di Ac della diocesi. Avviò il Movimento studenti e il Movimento lavoratori, costituì un Ufficio-scuola, con la collaborazione di Raffaella Guadalupi, e, successivamente, gruppi di istituto. Invitò p. Bartolomeo Sorge (il quale al Convegno «Evangelizzazione e promozione umana» aveva definito l'integrismo il «tarlo del Vangelo»<sup>35</sup>) a parlare di cattolici e politica e il prof. Domenico Amalfitano (eletto nelle elezioni politiche del giugno 1976 alla Camera per la Dc) sul Concordato: due ambiti che gli stavano, evidentemente, a cuore<sup>36</sup>. Realizzò una stabile collaborazione con la Caritas. Nel 1978 promosse la costituzione di un gruppo di amici dell'Università Cattolica.

Due iniziative caratterizzarono, già nel 1977, il suo mandato.

Vi fu innanzi tutto, nel maggio 1977, il Convegno su “Emarginazione e famiglia”, con l'intervento di Giovanni Nervo, al quale seguì «in collaborazione con la “Caritas”, uno studio dei vari aspetti dell'emarginazione presente nella nostra realtà locale, attraverso l'analisi e la elaborazione dei numerosi contributi scritti di idee e di esperienze che sollecitammo e ci pervennero in quella occasione»<sup>37</sup>. Ciò portò ad una pubblicazione, curata sempre in collaborazione con la Caritas, in cui si denunciavano i più gravi problemi dell'emarginazione locale e si avanzavano proposte. Tra queste proposte vi era la richiesta all'Amministrazione comunale di promuovere una Conferenza cittadina sull'emarginazione a Brindisi: proposta accolta dal sindaco nel marzo 1979, con la costituzione di un gruppo di lavoro (la Conferenza infine si tenne nel 1982<sup>38</sup>).

In secondo luogo, in collaborazione con i Salesiani, si avviò un'inchiesta, conclusa nel 1978, tramite «questionari predisposti per una comune riflessione sulla realtà dei nostri ambienti in



rapporto alle esigenze di evangelizzazione»<sup>39</sup>, con domande sulle cause dell'ateismo e sui modi di annunciare il Vangelo. Di Schiena riteneva, infatti, necessaria una «analitica e documentata conoscenza dell'ambiente». Tale inchiesta portò ad un lavoro che incluse il Convegno sull'ateismo del 30 aprile 1977, per acquisire la consapevolezza che i processi di secolarizzazione non erano tanto dovuti alla diffusione di un ateismo teorico-filosofico quanto piuttosto ad un materialismo pratico, che rimaneva impermeabile a proposte religiose dottrinali e dogmatiche e solo poteva essere affrontato con l'annuncio di un Dio-Amore.

Nel periodo successivo, ci furono pure altri convegni e occasioni di dibattito: sulla scuola, con Paolo Giuntella; su "Emarginazione e mondo del lavoro", con mons. Fernando Charrier; sui diritti del fanciullo, con Antimo Sportelli; sul diritto alla vita, con il sen. Giorgio De Giuseppe.

Di Schiena proponeva, con insistenza, una «svolta missionaria»<sup>40</sup>, in cui l'Ac – non tanto come associazione ma come «"porzione" di Chiesa»<sup>41</sup> – dovesse «essere sempre più e sempre meglio luogo di incontro solidale, coagulo di amicizia, segno di amore fraterno»<sup>42</sup> per «dare concretezza all'impegno missionario»<sup>43</sup>, inteso come atto comunitario e non individuale: «Non vi può essere quindi missione senza una comunità»<sup>44</sup>.

Ogni gruppo parrocchiale di Ac deve essere trasformato in un centro missionario. A questo fine, nell'ottobre 1978, Di Schiena comunicava la decisione di «dar vita ad una scuola diocesana permanente per la formazione dei responsabili con corsi in due periodi prestabiliti dell'anno, articolati in tre momenti: di riflessione biblica, di spiritualità e di preparazione associativa. Questa scuola dovrà aggiungersi ai corsi zionali di formazione per responsabili programmati dai settori e dall'ACR»<sup>45</sup>. Egli proponeva ad ogni realtà parrocchiale di Ac la costituzione di due gruppi «unitari, cioè composti di adulti e giovani»: uno di impegno nella scuola e uno di impegno nel campo dell'emarginazione<sup>46</sup>.

Venivano inoltre avviate sperimentazioni missionarie. A fine

1978, Di Schiena annotava: «Abbiamo tenuto perciò due nostre piccole missioni nel centro rurale di Villa Baldassarri e nel quartiere periferico di Brindisi “S. Elia” [...] abbiamo deciso di ripetere quest’anno in due altre zone. [...] proponiamo che ogni consiglio parrocchiale di azione cattolica si faccia carico di promuovere quest’anno qualche iniziativa missionaria, per così dire “gestendola in proprio”, in modo da farsi presente nel quartiere con visita alle famiglie ed incontri nelle fabbriche, nelle scuole e nei luoghi di ritrovo (associazioni culturali, circoli ricreativi, bar frequentati sistematicamente da molte persone)»<sup>47</sup>. Le missioni di Villa Baldassarri e di S. Elia furono un significativo esempio di innovazione nell’apostolato laicale.

A scanso di equivoci e per prevenire incomprensioni e interpretazioni sbagliate, Di Schiena precisava: «Se da una parte infatti dobbiamo rifiutare ogni tentazione integralista che possa imprigionare la presenza cristiana negli ambienti entro una logica di arroccamento e contrapposizione per sua stessa natura contraria allo spirito missionario, d’altro canto, dobbiamo evitare il pericolo di immergerci nella realtà ambientale vivendo in maniera sbagliata la nostra “laicità” fino a perdere il rapporto vitale con la parola di Dio e ad accantonare di fatto l’identità cristiana col rischio di diventare alla fine testimoni solo di noi stessi»<sup>48</sup>.

In questo contesto di azione missionaria Di Schiena ricomprendeva, ma anche trasformava, allargandone il senso sociale, quella «strategia per la vita» che l’Ac nazionale aveva lanciato in seguito alla legge 22 maggio 1978, n. 194, che depenalizzava l’aborto. Il 22 ottobre 1978, egli invitava a «comprendere come non può credibilmente annunciare il Vangelo una associazione che non si faccia luogo di accoglienza di chi soffre, voce di denuncia profetica delle ingiustizie e delle oppressioni, centro pulsante di concreta solidarietà verso gli emarginati, gli anziani, i disoccupati, gli abbandonati, le persone coinvolte nel vizio, nella droga, in traffici illeciti. [...] Questa esigenza di maggiore testimonianza di spirito di carità e di servizio ha di recente colto

la presidenza nazionale proponendo, anche come risposta ad una legge di morte, un progetto di strategia della vita come impegno generale a livello di base»<sup>49</sup>.

Così pure, il tradizionale tema della lotta alla pornografia, sottratto a visioni reazionarie e bigotte, era ripreso da Di Schiena in forma emancipativa: la pornografia gli appariva, dunque, come «un tema che, affrontato in passato in chiave prevalentemente censoria, abbiamo messo in sordina proprio quando il fenomeno pornografico assumeva impensabili proporzioni: un tema che dobbiamo urgentemente riproporre in termini nuovi: di analisi delle cause, di denuncia degli interessi che lo alimentano, di tutela della persona umana e della dignità della donna, di risposta costruttiva ad un'opera di degradazione culturale»<sup>50</sup>.

<sup>16</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo C, 1: Nota del Ministero di Grazia e Giustizia, del 16 giugno 1967, a firma del Segretario della Commissione di esami per il concorso per 200 posti di uditore giudiziario, indetto con D.M. 30 aprile 1966, nella quale si certifica che il dott. Di Schiena Michele «si è presentato, ma non ha sostenuto le relative prove orali, in Roma, nel giorno 16 giugno 1967, essendo risultato vincitore di precedente analogo concorso».

<sup>17</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo C, 3: Tribunale di Brindisi – Ordine di Servizio, a firma del dr. Cosimo Rubino, Consigliere Pretore Dirigente, dell'8 giugno 1970.

<sup>18</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo C, 8: CSM, 14/02/1997: Michele Di Schiena – collocamento a riposo, a firma del Presidente Carlo Federico Grosso.

<sup>19</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo C, 6: Tribunale di Brindisi – il Presidente dott. Valerio Terragno, in data 13/4/1988, firma il parere per la dichiarazione di idoneità a magistrato di Cassazione del dott. Di Schiena.

<sup>20</sup> Cfr. anche ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo C, 7: CSM, 27 maggio 1996: dott. Michele Di Schiena – Dichiarazione di idoneità alla ulteriore valutazione alle funzioni direttive superiori (ex Presidente di sezione della Corte di Cassazione), a firma del Presidente, Piero Alberto Capotosti.

<sup>21</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo C, 9: Curriculum: appunto manoscritto dallo stesso Di Schiena degli incarichi espletati dal 1997.

<sup>22</sup> Cfr. ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo D, 2: Lettera di conferimento della tessera ad honorem al Circolo Legambiente “Tonino Di Giulio” del 2/04/2001, a firma di Elio Galiano.

<sup>23</sup> Cfr. F. De Giorgi, *Post-Concilio e dissenso nella Chiesa di Lecce*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», (1994), pp. 111-139.

<sup>24</sup> Cfr. A. Greco, *Michele Di Schiena: il potere dei segni* (<https://manifesto4ottobre.blog/2020/07/05/michele-di-schiene-il-potere-dei-segni/comment-page-1/>).

<sup>25</sup> ADSBr, Fondo Greco: lettera dattiloscritta di Antonio Greco all'Assistente Diocesano di AC, 16 novembre 1975.

<sup>26</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo D, 1: fotocopia della lettera di nomina a Presidente Diocesano di A.C., da parte di mons. Settimio Todisco, 28/11/1976.

<sup>27</sup> ADSBr, Fondo Greco: [M. Di Schiena], *Relazione del Presidente sulle Conclusioni della Assemblea Diocesana del 23 e 24 ottobre 1976*, ciclostilato, p. 1.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 8-9.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 10-11.

<sup>35</sup> *Atti del Convegno ecclesiale «Evangelizzazione e promozione umana»*, AVE, Roma 1977, p. 327.

<sup>36</sup> Per quanto riguarda il Concordato l'interesse era dettato dalla sua revisione, conclusasi nel 1984. Cfr. M. De Schiena, *Il concordato tra laicismo ed esigenze evangeliche*, in «Quotidiano», 5 aprile 1984; Id., *Quali i difetti e i pregi del Concordato*, in «Avvenire», 17 aprile 1984.

<sup>37</sup> ADSBr, Fondo Greco: [M. Di Schiena], *Relazione della Presidenza dell'Assemblea diocesana di A.C. di Brindisi del 2 ottobre 1977*, ciclostilato, p. 4.

<sup>38</sup> Cfr. G. Greco, *Commenti alla Conferenza cittadina sull'emarginazione*, in «Presenza Democratica», 2 (1982), n. 7-8.

<sup>39</sup> ADSBr, Fondo Greco: [M. Di Schiena], *Relazione della Presidenza dell'Assemblea diocesana di A.C. di Brindisi del 2 ottobre 1977*, ciclostilato, p. 5.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 1.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> ADSBr, Fondo Greco: M. Di Schiena, *Relazione introduttiva all'Assemblea diocesana di A.C. del 22 ottobre '78*, ciclostilato, p. 3.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 5. Cfr. anche M. Di Schiena, *L'aborto nell'ottica giusta*, in «Pastorale Diocesana – Brindisi-Ostuni», (1978), 2, pp. 36-38.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 7. Per gli orizzonti più vasti che venivano proposti cfr. anche M. Di Schiena, *Vivere in profondità il Vangelo*, in «Avvenire», 12 febbraio 1978 (speciale Brindisi-Ostuni). Ma, naturalmente, per avere il riscontro degli indirizzi episcopali cfr. S. Todisco, *I ministeri nelle diocesi e l'impegno dei cristiani nella caritas e per la scuola*, *ibid.*



## La relazione del 1979 e i successivi sviluppi

A conclusione del primo triennio di presidenza e perciò a metà strada del suo percorso alla testa dell'Ac brindisina, Di Schiena tenne un'ampia e articolata relazione alla IV Assemblea diocesana, tenutasi il 15-16 dicembre 1979. Questo testo può considerarsi il suo contributo più organico e che meglio esprime, storicamente, la sua originale visione delle forme missionarie specifiche dell'Azione Cattolica.

Secondo lo stile del vedere-giudicare-agire, Di Schiena considerava luci ed ombre della realtà storica, mondiale, nazionale e locale. Indicava (talvolta con qualche accento più tradizionale, ma secondo istanze riaffermate da Giovanni Paolo II, allora all'avvio del suo pontificato, o dall'ex-direttore dell'«Osservatore Romano»<sup>51</sup>) le ombre, cioè problemi, tragedie e malesseri: «la legalizzazione dell'aborto, la violenza, l'uso talvolta non corretto del mezzo televisivo, l'assassinio dell'On. Moro, il dramma del popolo Vietnamita, l'esplosione allo stabilimento Montedison nel dicembre '78 con la morte di tre operai, i drammi locali della disoccupazione e della mancanza di case, le gravissime crisi aziendali dell'ex società SACA e della Tubi Brindisi, il ricorrente scandalo cittadino di eclatanti evasioni fiscali, il disagio determinato dalla crisi politica sfociato nelle elezioni anticipate, i problemi della partecipazione democratica alla gestione della scuola»<sup>52</sup>. Ma indicava pure le luci, gli aspetti positivi e di speranza: l'«insoddisfazione, avvertita più acutamente dalle nuove generazioni, per la qualità della vita che viene offerta, di reazione alla mentalità e agli assetti dominanti, di travaglio nella ricerca di significati appaganti e di valori autentici [...]; la consapevolezza che la promozione umana, pur reclamando la liberazione dal bisogno, non coincide col benessere economico; la ripulsa di ogni forma, più o meno camuffata, di oppressione e sfruttamento; le aspirazioni all'uguaglianza; il crescente fascino delle grandi idee di non violenza e di pace, non offuscate dal triste fenomeno del

terrorismo e della violenza comune e politica; la crescente sfiducia verso le ideologie da quella marxista con i suoi fallimenti storici, la sua visione riduttiva dell'uomo e le sue arretratezze culturali a quella borghese con l'esaltazione pratica degli egoismi individuali e di gruppo e le seduzioni del danaro, del prestigio e del piacere; le aspirazioni di giustizia e di solidarietà verso gli umili e gli emarginati; la insofferenza sempre più evidente verso il malcostume e la corruzione e la richiesta di una gestione della vita pubblica concepita come servizio alla comunità; la domanda di compartecipazione e di corresponsabilità in alternativa all'indifferentismo e all'intolleranza faziosa e sterile»<sup>53</sup>.

Ma quest'ampia ricognizione di luci ed ombre – secondo lo schema consueto di lettura dei “segni dei tempi” – era accompagnata da uno sforzo di analisi più penetrante, per cogliere l'essenziale, secondo una postura aperta a contributi critici di taglio sociologico. E allora Di Schiena parlava di una «crisi della società», che era crisi culturale, sociale, economica, politica e dei partiti. Non c'era, peraltro, un'attenzione specifica alla Dc e alla sua crisi, ma si sottolineava una separazione tra la società e il sistema dei partiti, sempre più prigioniero di logiche autoreferenziali di potere. Ma, soprattutto, a fronte di tale crisi generale, Di Schiena affermava che la «causa delle cause va individuata nello smarrimento del significato profondo dell'esistenza e dell'incapacità di percepire il senso degli eventi e della storia». Si trattava di una crisi del senso, di un'astenia spirituale, di una «crisi energetica di natura spirituale»<sup>54</sup>.

Ma se questa diagnosi era giusta, se il problema di fondo era in uno smarrimento di senso esistenziale, allora ciò imponeva un radicale re-indirizzo della missione dell'Ac. Diceva il Presidente diocesano: «Aiutare gli uomini a scoprire il senso della vita ed a comprendere che essi hanno bisogno di Dio: questo è l'impegno essenziale della Azione Cattolica [...] Questa domanda sul significato della vita, largamente diffusa fra gli uomini d'oggi, deve essere attentamente ascoltata, pur quando è fievole, e decifrata anche se giunge talvolta attraverso un linguaggio contraddittorio o

confuso; ad essa non si possono dare risposte facili o meccaniche poiché si tratta di capire prima del quesito coloro che lo pongono, partecipare umilmente con essi alla ricerca e porsi generosamente al servizio della causa dell'uomo con tutte le testimonianze, le rinunce e le lotte che una tale scelta comporta. [...] Dobbiamo perciò essere maggiormente dentro i problemi della gente per dividerne le sofferenze e le aspirazioni, immergerci nella corrente tumultuosa della storia [...]. Dobbiamo quindi capire l'uomo d'oggi con i suoi dubbi, le sue delusioni e le sue speranze; aiutarlo a capirsi perché divenga consapevole di ciò che inconsapevolmente cerca per realizzarsi pienamente e testimoniargli la fede in Colui che, solo, ha parole di vita eterna. [...] E per affrontare questa crisi energetica di natura spirituale dobbiamo radicare ed allargare nella società la convinzione che la fonte dell'energia che l'umanità cerca si trova in alto, fuori di essa, in quel Totalmente-altro che con l'incarnazione si è fatto Totalmente-nostro e ha vinto con la resurrezione la morte»<sup>55</sup>.

Ma se questo era l'obiettivo, la via indicata stava in un originale intreccio di testimonianza, annuncio esplicito della Parola di Dio e promozione umana, intreccio da realizzarsi incarnandosi nel tessuto sociale delle relazioni umane. Questo era il cuore della visione e della proposta di Di Schiena:

Se poniamo in questa sede l'accento sul rapporto associazione-società, non è certo perché vogliamo guardare con minore attenzione all'evangelizzazione di noi stessi e della comunità, che nelle conclusioni dell'ultima assemblea nazionale precedeva, in ordine logico, l'evangelizzazione della società. Siamo infatti convinti che non riusciremo nel compito di animare cristianamente la società senza un forte impegno per la santificazione personale e la costruzione della Chiesa; crediamo però anche che l'evangelizzazione di ciascuno di noi, della nostra associazione e delle nostre comunità non può avvenire senza un contestuale impegno per la comprensione e la condivisione della vita, dei problemi e dei valori della società in cui vi-



viamo. Come sarebbe invero possibile una crescita in spirito evangelico di noi stessi e della comunità cristiana non alimentata dall'amore per il mondo, dalla partecipazione ai problemi del nostro tempo, dalla condivisione delle sofferenze e delle solitudini dei poveri vecchi e nuovi, dall'impegno di vivere la carità cristiana fra la gente delle nostre città e delle nostre campagne per aiutarla a trovare il coraggio di spezzare con gesti profetici la banalità quotidiana retta da una mentalità atea e soffocante? Da qui la convinzione che la stessa catechesi ed il lavoro formativo rischiano di rimanere sterili se non vengono aiutati da quel formidabile sussidio non scritto che è la conoscenza e la comprensione della società d'oggi, necessarie perché l'associazione sia capace di uscire fuori da se stessa e di immergersi nella realtà in cui vive per capirla, analizzarla con criteri evangelici, metterla a confronto con la parola di Dio. Non si tratta quindi di capovolgere una progressione logica che va dall'evangelizzazione di noi stessi all'evangelizzazione della comunità per poi giungere ad una evangelizzazione della società, ma di guardare al problema dell'evangelizzazione con un'ottica che non finisca per separare meccanicamente i tre momenti che sono le dimensioni diverse di un unico processo di crescita, di partecipazione e di servizio.

Dobbiamo perciò prendere più viva coscienza della necessità di immergere l'associazione nella realtà sociale per farle esprimere in essa una presenza non "di inserimento", estranea nei contenuti alla vita dei diversi ambienti e finalizzata ad un annuncio meccanico della parola di Dio, ma incarnata nelle diverse situazioni esistenziali, intessuta di condivisioni sofferte e di impegni concreti e tesa a favorire tutte le spinte di rinnovamento ed a vivificare con la linfa evangelica i valori umani che vanno affermandosi nella società<sup>56</sup>.

Di Schiena era consapevole di richiedere «una conversione radicale di mentalità»<sup>57</sup>, piuttosto esigente, per «essere luogo in cui si sperimenta una carità comunitaria come educazione a co-

gliere le situazioni di povertà e [...] diventare luogo di attenzione, di accoglienza e di servizio»<sup>58</sup>. Era cioè consapevole che stava realizzando, se non un cambiamento della natura dell'Ac, un tratto di decisa discontinuità rispetto alla tradizionale forma di impegno e di apostolato. E osservava pertanto: «Il servizio di carità può apparire estraneo alla nostra mentalità associativa. Si tratta perciò, dicevo, di un ripensamento della nostra esperienza e di una crescita qualitativa del modo d'essere dell'associazione: un gruppo di A.C. [...] non dovrebbe venir meno al dovere di "scegliere" una forma concreta ed operosa, anche se piccola e povera, di aiuto alla vita»<sup>59</sup>.

Questo immergersi dell'Ac nella società portava, nella visione di Di Schiena, a due principali effetti, cioè a due prioritarie direttrici di marcia. La prima era un'opzione per i poveri, cioè, meglio, con i poveri e da poveri: un «cammino di conversione alla causa dei poveri e degli ultimi»<sup>60</sup>, per far sì «che i "poveri" fossero portati al centro dell'attenzione pastorale»<sup>61</sup>. Diceva dunque Di Schiena: «La nostra testimonianza personale deve essere una testimonianza di povertà come scelta alternativa di vita rispetto all'edonismo tanto largamente presente nella società: povertà non solo come rinuncia ai beni esterni ma anche come una spoliazione più radicale, quella di sé, per una disponibilità di servizio che privilegi il bene degli altri sulla propria riuscita, sul proprio tornaconto, sulla propria soddisfazione. Alla testimonianza personale deve corrispondere quella dell'associazione in quanto tale: ed è questo forse il discorso che merita riflessione ed approfondimento più di ogni altro»<sup>62</sup>.

Se questa prima direttrice si ricollegava ad un sentire che era presente nella Chiesa, almeno dal Vaticano II, ma che era in minoranza, la seconda direttrice era invece originale e, nella sua formulazione, tipica di Di Schiena. È difficile da definire: si potrebbe dire una direttrice Politica (con la P maiuscola), cioè a livello del bene comune della Polis, con un respiro di tipo costituzionale, laico, etico-umano, ma comunque visto come interno all'evangelizzazione, una specie di «forma implicita di evangelizzazione»<sup>63</sup>.

Il presidente diocesano sosteneva che tutti i membri dell'Ac dovevano proporre e promuovere i valori

che hanno la loro matrice storica nella Carta Costituzionale: promozione integrale dell'uomo, dignità della persona umana, libertà, partecipazione, uguaglianza e autentica solidarietà come superamento dell'egoismo con attenzione privilegiata ai poveri e agli emarginati, moralizzazione della vita pubblica, politica come servizio per il bene comune, ecc. Ma questo impegno degli uomini e delle donne di Azione Cattolica deve esprimersi anche, io credo, in un discorso dell'associazione come tale: si tratta di una "predicazione laica" che non contraddice la scelta religiosa che abbiamo fatto ma anzi ne coglie più ampiamente il senso e la portata [...], dobbiamo credere che la società in cui viviamo è capace di esprimere valori autenticamente umani, anche indipendentemente da un esplicito ed immediato riferimento di essi ai principi della fede. [...] L'evangelizzazione [...] deve comprendere anche quell'annuncio implicito e indiretto costituito da una "predicazione", per così dire, "profana" che si esprime nella proposizione di quelle istanze e di quei principi che costituiscono al tempo stesso la base della Costituzione repubblicana e le fondamenta di un autentico personalismo comunitario capace di dare alimento e forza rinnovatrice alla nostra democrazia<sup>64</sup>.

Questa seconda direttrice – mantenendosi laicamente a livello del bene comune – non poteva tuttavia non entrare nel merito della vita politica, soprattutto davanti agli aspetti di decadenza e degenerazione morale, già allora visibili nel sistema partitico italiano e, con particolare evidenza, anche nella Democrazia cristiana, soprattutto nel Mezzogiorno, compresa Brindisi. Con tono francamente autocritico e senza omissioni o attenuazioni, Di Schiena osservava dunque: «Sappiamo bene di non essere esenti, come persone, da responsabilità in ordine agli aspetti negativi del costume politico per omissioni e forse anche, in alcu-

ni casi, per accondiscendenze nei confronti di situazioni e comportamenti discutibili, ma ciò, mentre deve farci riflettere sulla necessità di una maggiore coerenza, non può in alcun modo bloccare l'istanza di rinnovamento, di risanamento e di maturazione democratica che poniamo con forza al mondo politico locale. Nella nostra realtà diocesana la linea di impegno per la promozione umana deve esprimersi anche nella capacità di denunciare gli atti ed i comportamenti che offendono la democrazia e si collocano nel segno dell'esercizio non corretto del potere, del clientelismo, dei personalismi e della persistente influenza di interessi particolari e di logore logiche di gruppo. [...] Dobbiamo quindi stare dentro le complesse cose del sociale e del politico per essere continuamente al servizio di due fondamentali esigenze: la riforma morale nella politica e la crescita sostanziale di peso dei ceti popolari nella vita pubblica del paese»<sup>65</sup>. Stare, come Ac, dentro le complesse cose del politico, voleva dire non limitarsi a cullare disegni estrinseci di riforme elettorali o di ingegneria istituzionale, ma di porre il problema della riforma morale della politica (cioè della rilevanza civile ed etico-politica di quella che si sarebbe presto detta "questione morale", ben prima di Tangentopoli). E voleva dire «lavorare, sul piano educativo e su quello della proposta e dello stimolo, perché le realtà popolari che costituiscono la base dei partiti politici, divengano effettivamente protagoniste all'interno delle diverse forze superando l'emarginazione di fatto cui sono condannate dalle oligarchie interne, dominanti per statuto o per prassi»<sup>66</sup>.

Michele Di Schiena, con la sua presidenza, sviluppò con coerenza e tenacia questo originale disegno, che ebbe frutti pastorali incisivi e rilevanti, educando ad una fede adulta e responsabile una schiera di giovani (basti ricordare i suoi successori nella presidenza diocesana di Ac: Fortunato Sconosciuto e Giancarlo Canuto). Lo fece con la forza della testimonianza personale e con uno stile non scevro da piccoli gesti imprevisi ed eloquenti. In una testimonianza sul potere dei segni – in cui Di Schiena, come don Tonino Bello, credeva (a preferenza dei segni del po-

tere) – è stato scritto: «negli anni '80, ma lo ricordo come se fosse ieri, [Di Schiena] incontrò un presidente parrocchiale di AC di Brindisi che non voleva restituire una somma ricevuta da un candidato a imminenti elezioni e dopo aver argomentato la necessità di quella restituzione, si inginocchiò davanti al suo interlocutore, per proseguire con quel suo gesto sorprendente (amplificato dalla sua statura, fisica e morale) la preghiera di adesione ad una libertà evangelica. Un gesto forte, che spiazzò il destinatario»<sup>67</sup>. E tuttavia anche questo episodio ci segnala che non tutti i sodali dell'Ac brindisina si sentivano in sintonia con il loro presidente: erano presenti mentalità vecchie e più tradizionali, nostalgie pre-conciliari, collateralismi clientelari o semplicemente convinzioni politiche orientate a destra (come quelle dell'ex-presidente De Tommasi), per non dire del clericalismo, diffuso tra i preti e tra i laici. Nell'assemblea diocesana triennale del dicembre 1982, quella in cui Di Schiena concluse il suo mandato di presidente diocesano, vi fu l'esplicita opposizione alla sua linea da parte del Movimento Lavoratori, che pure – come si è visto – aveva avuto sempre il suo convinto appoggio nella prospettiva della pastorale d'ambiente.

Era, comunque, chiaro che la linea azionista di Di Schiena e dell'Ac brindisina si sporgeva oltre i solchi consueti della «scelta religiosa», ne qualificava cioè la sua attuazione come scelta socio-religiosa di liberazione: tra l'altro più comprensibile nel contesto sociale del Mezzogiorno, con le sue storiche difficoltà per i ceti subalterni e con una più marcata degenerazione clientelare della Dc, ma non sempre facilmente decifrabile da altri contesti cattolici, pur aperti, come quello ambrosiano e martiniano.

Di Schiena cercò di chiarire a tutti la sua posizione, con l'intervento al Convegno nazionale delle Presidenze diocesane di Ac, del 23-25 aprile 1983. Usò, sul piano ecclesiale e pastorale, l'espressione «seconda fase» della scelta religiosa:

Questa nostra società moltiplica i bisogni artificiali ma non dà spazio al “vero” bisogno: quello dell’“essere di

più” per aprire la strada ad una migliore qualità della vita nel senso di una maggiore giustizia e di una più sentita fraternità. Il lottare per una migliore qualità della vita è certo una sfida del nostro tempo ma per la Chiesa questa sfida acquista un significato diverso da quello corrente: il miglioramento della qualità della vita sarà autentico se di esso supererà la concezione oggettiva limitata all'accrescimento di ruoli significativi e di beni appaganti in una concezione soggettiva centrata sulla promozione umana globale che ha nell'esortazione evangelica alla perfezione il suo punto sicuro di riferimento. Ecco perché evangelizzazione e promozione umana finiscono per coincidere [...].

Da qui l'invito a noi stessi ad annunciare il Vangelo con l'ottica di chi opera concretamente la scelta preferenziale per gli “ultimi” in quanto privi dell'essenziale (casa, lavoro, salute, cultura) ma non trascura le povertà umane e morali di quelli che “ultimi” non sono o di coloro che socialmente sono in qualche modo i “primi”. Questo s'intende dire quando si prospetta l'esigenza, anche in vista della prossima assemblea nazionale, che l'associazione entri più rapidamente e con maggiore convinzione in quella che abbiamo chiamato la “seconda fase” della scelta religiosa, una scelta per l'evangelizzazione che vuole dare maggiore spazio all'annuncio riguardante la giustizia, la liberazione, lo sviluppo, la pace, la difesa dei diritti umani fondamentali<sup>68</sup>.

Sempre in quell'intervento, oltre ad invocare «radicali riforme dell'economia e dell'assetto sociale», Di Schiena – sul piano della considerazione dell'impegno politico – cercava di aprire spazi alla legittimazione della rottura dell'unità politica dei cattolici: «Mentre siamo tutti chiamati a lavorare per una Chiesa che sia, come hanno detto i Vescovi, “la casa, l'esperienza e lo strumento di comunione”, dobbiamo comprendere che la domanda di cambiamento che sale dal Paese e la sollecitazione a “ripartire dagli ultimi” possono essere sentite da molti credenti

come un dovere di seguire, sempre in coerenza con l'insegnamento della Chiesa e rifiutando impraticabili "diaspore", strade e progetti nuovi rispetto a quelli sinora sperimentati e che non è possibile considerare come dato imm modificabile, scontato ed aggregante»<sup>69</sup>.

In ogni caso, ciò portò Di Schiena, nei due trienni, dal 1980 al 1986, in cui fu Consigliere nazionale, a porsi all'opposizione interna "da sinistra" alla presidenza di Alberto Monticone<sup>70</sup>. Naturalmente non è questa la sede per una ricostruzione a tutto tondo di quel periodo della storia dell'Ac<sup>71</sup>: basti ricordare che, accanto ai dibattiti ideali, non mancavano agitazioni ambiziose di personalità mediocri e vi fu pure una certa debolezza della dirigenza nella comprensione delle trasformazioni della società italiana e nella capacità corrispondente di elaborare linee efficaci di apostolato laicale.

Nel periodo che precedette e seguì la quinta Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica (8-11 dicembre 1983) si accese sulla stampa la polemica tra «cultura della presenza», sostenuta da Cl, e «cultura della mediazione», sostenuta dalla Fuci e dall'Ac di sensibilità monticoniana (con uno stretto legame con l'interpretazione della «scelta religiosa»<sup>72</sup>). Di Schiena intervenne sostenendo che entrambe le posizioni, nella loro reciproca inconciliabilità, erano ecclesialmente inconcepibili: «Non può certo convincere un impegno di evangelizzazione che si "giochi" tutto sull'attivismo di presenza e sull'annuncio esplicito spesso innaturalmente "saldato" a militanze e programmi politici e perciò non libero di testimoniare la verità sulle grandi questioni del Paese, così come non può essere accettato un lavoro di "mediazione" che segua una via, tanto lunga e polverosa, da far quasi dimenticare i punti di partenza e di arrivo rischiando di amputare l'annuncio di impulsi liberanti capaci di mettere in moto meccanismi di promozione umana per superare ingiustizie ed emarginazioni»<sup>73</sup>. In vista dell'Assemblea nazionale, egli proponeva che l'Ac non si identificasse con nessuna delle due culture: «È tempo di dire con chiarezza – e non ve ne dovrebbe essere bi-

sogno – che i concetti della “mediazione” e della “presenza” esprimono due esigenze essenziali e complementari per qualsiasi aggregazione ecclesiale di laici che voglia veramente vivere e recare l’annuncio stando dentro la storia e sapendo parlare il linguaggio degli uomini d’oggi. [...] è altrettanto necessario coniugare l’evangelizzazione con la promozione umana, facendo passare l’annuncio anche attraverso la via di un maggiore coinvolgimento nei problemi della giustizia, della liberazione, dello sviluppo»<sup>74</sup>.

E, dopo l’Assemblea, ribadiva le sue posizioni, con un tono più critico – pur senza citare Monticone – che in qualche modo tradiva delusione e frustrazione, ma certo non rassegnazione. L’intervento merita di essere citato con ampiezza perché esprime sia le motivazioni sia lo stato d’animo di Di Schiena:

Il fatto è che [...] i vertici del laicato associato sembrano più esposti delle realtà di base all’influenza dell’atmosfera dominante fatta di super-realismo, di malinconici ripiegamenti sullo spazio mediocre del “possibile” e di inclinazione a rimuovere gli impulsi che spingono verso traguardi capaci di far uscire dal “marginale” e dall’“eticettato” l’esperienza cristiana.

[...] si cerca di portare il lavoro culturale sulle strade polverose delle analisi inconcludenti e delle teorizzazioni fine a sé stesse; si svolge un’attenzione verso i fatti più propriamente politici rinunciando alla fatica di una ricerca appassionata del nuovo ed attardandosi nel riciclaggio di vecchi tentativi e logore proposte.

Sembra talvolta che la stessa distanza esistente nella vita civile fra “Paese legale” e “Paese reale” si manifesti, sul piano religioso, fra le “domande cruciali” della gente e le “risposte” di alcuni “palazzi” del laicato cattolico organizzato. Le vere disperazioni e le vere speranze individuali (significato della vita, rapporto con Dio, destino ultimo) e collettive (paure di catastrofi nucleari o ecologiche, aspirazioni ad una migliore qualità della vita) sembrano non essere al centro di attenzioni che subiscono la



suggerione di esercitarsi in direzioni meno difficili e più gratificanti.

C'è bisogno di un rinnovamento [...] accantonando letture intellettualistiche della realtà e vecchie cristallizzazioni fra anime "moderne" e "popolari" e fra sensibilità dialogiche e di attenzione al sociale (come se fossero scelte alternative!). Il vero problema è quello di liberare i raggruppamenti ecclesiali dei laici da ogni condizionamento esterno, da vecchie mentalità élitarie, da complessi che impediscono di "vedere" la semplicissima verità per la quale l'evangelizzazione è fatta di annuncio esplicito e di testimonianza, di proclamazioni e di dialoghi personali, di incontri poveri e di grandi riflessioni culturali, di piccoli gesti e di forti impegni per la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali<sup>75</sup>.

Tra cultura della presenza e cultura della mediazione, Di Schiena sosteneva una terza via: una cultura di liberazione o, se si vuole, di presenza liberatrice, con prese di posizione nette ed audaci: per esempio non solo genericamente per la pace, ma contro il dispiegamento di missili della Nato a Comiso (nel 1984)<sup>76</sup>.

L'opposizione a Monticone trovò il suo culmine nell'intervento di Di Schiena alla VI Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica del 25 aprile 1986<sup>77</sup>, quando evidenziò e radicalizzò la differenza tra le posizioni di Monticone e quelle di Giovanni Paolo II: «Non mi sembra corretto, dal punto di vista dell'onestà intellettuale, far finta che quel che ha detto Monticone stamane e i contenuti del discorso del papa siano la stessa cosa. Affermo [...] che il discorso del papa e la relazione di Monticone sono due cose radicalmente diverse»<sup>78</sup>.

Com'è noto la cultura della presenza trovava una simpatia da parte di Giovanni Paolo II: essa guadagnò via via spazio e, dopo il Convegno di Loreto del 1985, portò ad una svolta della Chiesa italiana, svolta che sarebbe stata sancita dalla presidenza Cei di Camillo Ruini. La cultura della mediazione fu sconfitta. Non trionfò però allora la cultura della presenza liberatrice di Di

Schiena, o altre sensibilità non incasellabili nelle opzioni principali (come la «cultura del paradosso», sostenuta dalla Rosa Bianca ispirandosi a Italo Mancini e a Dossetti, o come le posizioni delle Comunità di Accoglienza). Si aprì invece un periodo piuttosto triste per il laicato cattolico italiano, la Chiesa italiana ritornò a indirizzi centralizzatori e neoclericali. Fu allora dato uno spazio dominante a posizioni come quelle di Dino Boffo, il quale, come Di Schiena, aveva fatto opposizione a Monticone, ma, si potrebbe dire, “da destra”.

Ovviamente, constatando questi esiti finali, che quasi si configurano come astuzia della storia ed eterogenesi dei fini, in sede di ricostruzione storica bisogna distinguere la visione “strategica” di ampio respiro di Di Schiena dalle contingenti scelte “tattiche”, che egli, nelle more delle dialettiche interne all’Ac, operò. E rimane il problema se quelle scelte tattiche, con le relative alleanze o convergenze (o mancate convergenze e reale isolamento), siano state storicamente opportune, vista la loro sostanziale debolezza in relazione alla svolta reazionaria che si stava profilando.

Quale che sia la valutazione che possiamo dare a tale problema, rimane il fatto che, soprattutto con la sua visione strategica generale, Di Schiena rappresentò, nella storia del movimento cattolico italiano, una voce, minoritaria ma con una sua originalità e coerenza, di fedeltà conciliare: una presenza che non può essere riportata ad altre e che, se non riuscì, forse anche per suoi errori o ingenuità, a guadagnare spazi maggiori e rimase isolata, conserva sicuramente una sua esemplarità, quasi direi profetica, su un periodo lungo, che giunge fino a noi, così che oggi se ne scorgono più facilmente le fondate ragioni che non le occasionali e veniali debolezze.

Peraltro, della stagione ruiniana, Di Schiena, senza più responsabilità associative, rappresentò, indubbiamente, una voce critica<sup>79</sup>. Allora, portando alle ultime conseguenze la prospettiva azionista e socio-liberatrice, la sua attenzione si spostò, ponendo il suo centro sulla crisi finale della Repubblica dei partiti,

nel trapasso dal «secolo breve» al periodo della globalizzazione neo-liberale. E – come si vedrà – anche queste articolazioni tensionali troveranno una pacificazione.

<sup>51</sup> Affermava: «Come cristiani dobbiamo levarci a proclamare – lo ha ricordato di recente il Papa durante il viaggio in America – il carattere sacro della vita concepita e non ancora nata, l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, l'inammissibilità dei rapporti extraconiugali e della contraccezione secondo l'insegnamento della "Humanae vitae", l'inammissibilità della pornografia con gli sfruttamenti che la originano e le degradazioni che comporta, le ragioni della giustizia e della solidarietà sociale, il diritto all'amore e alla cura dei malati, degli anziani o dei moribondi quando sono dimenticati o abbandonati denunciando l'eutanasia sia nei tentativi di legalizzazione che in certi atteggiamenti e comportamenti disumani dentro e fuori i luoghi di cura. Quanto, in particolare, alla pornografia, voglio qui ricordare ciò che di recente scriveva Raimondo Manzini sull'"Osservatore Romano": "La Costituzione, nella quale è inserito l'art. 21 che fa divieto di offendere il sentimento comune del pudore, è disattesa se non irrita. Onanismo, omosessualità, incesto, perversioni sessuali, oscenità, nudità vengono diffuse a profusione dai films col visto delle commissioni di revisione, da stampe immonde, perfino da trasmissioni della TV [...]"» (ADSB, Fondo Greco: M. Di Schiena, *Relazione del Presidente diocesano*, in Azione Cattolica Italiana-Brindisi, IV Assemblea diocesana (15-16 dicembre 1979), *L'Azione cattolica: fermento evangelico nella società, Prospettive di lavoro dell'Associazione diocesana*, ciclostilato, pp. 17-18).

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pp. 5-6.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 6-7.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>65</sup> *Ibid.*, pp. 21-22.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>67</sup> A. Greco, *Michele Di Schiena: il potere dei segni* (<https://manifesto4ottobre.blog/2020/07/05/michele-di-schiena-il-potere-dei-segni/comment-page-1/>).

<sup>68</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena: *Intervento di Michele Di Schiena al Convegno Nazionale delle Presidenze diocesane di A.C. del 23-24 e 25 aprile 1983*.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> Si veda anche un ricordo successivo, in cui il giudizio rimaneva severo e perfino aspro: M. Di Schiena, *La scelta di Monticone, i cattolici e la sinistra*, in «Nuova Politica», 12 (1992), n. 2, febbraio, pp. 1 e 8.

<sup>71</sup> Cfr. almeno S. Ferrantin-P. Trionfini (a cura di), *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*, Ave, Roma 2021.

<sup>72</sup> Cfr. L. Accattoli, *La scelta religiosa in cinque obiettivi: L'ACI conferma Monticone*, in «Il Regno: mensile di attualità cattolica», 29 (1984), 2, pp. 4-5.

<sup>73</sup> M. Di Schiena, *Una sola la vita ecclesiale*, in «Avvenire», 18 novembre 1983.

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> M. Di Schiena, *Alcune questioni sul laicato cattolico*, in «Avvenire», 28 marzo 1984.

<sup>76</sup> Cfr. M. Di Schiena, *Contro l'equilibrio delle armi*, in «Segno nel mondo Sette», 2 (1984), n. 18, 8 maggio.

<sup>77</sup> Sulla quale cfr. *Assemblea nazionale dell'ACI*, in «Il Regno: mensile di attualità cattolica», 31 (1986), 552.

<sup>78</sup> L'intervento si può ascoltare in Radio Radicale: <http://www.radioradicale.it/scheda/20048/vi-assemblea-nazionale-dellazione-cattolica-italiana> (visitato l'8 maggio 2021).

<sup>79</sup> Si veda il documento collettivo, firmato da Di Schiena e dai maggiori esponenti di Presenza Democratica: *Chiesa politica e terremoto*, in «Nuova Politica», 13 (1993), n. 3, aprile, p. 3; *Di Schiena: finita l'epoca dell'unità politica, cambiamo i vertici della Cei*, in «Adista», 29 maggio 1993, p. 7.

## Il pensiero civile

In questi stessi anni, assumendo responsabilità di guida di una associazione popolare, con presenza capillare sul territorio, e comunque all'interno di una realtà collettiva nazionale con migliaia di aderenti, Di Schiena riceveva molte sollecitazioni ad un approfondimento di pensiero: quelle che gli venivano dal serrato confronto con i gruppi locali e con le comunità parrocchiali in cui erano inseriti; quelle degli sviluppi di elaborazione pastorale dei vescovi italiani (nel passaggio dal Piano pastorale degli anni '70, incentrato su evangelizzazione e sacramenti, a quello – importantissimo e molto stimolante – degli anni '80 su comunione e comunità); quelle che nascevano dalle interviste o dalla richiesta di interventi e che lo portavano a riflettere, a informarsi, a confrontarsi. Era una maturazione intellettuale, ma che si nutriva di una crescita esistenziale, fatta di incontri, di relazioni, di volti: una rete vasta e articolata di rapporti con uomini e donne, giovani, adulti, anziani, con i loro problemi umani, le loro sensibilità religiose, le loro aspettative e speranze. Questo esercizio di responsabilità associativa lo costringeva a un vero tirocinio auto-educativo: misurare le parole, mediare, porsi dal punto di vista degli interlocutori, operare un discernimento comunicativo. Era dunque un esercizio – formativo e quasi direi ascetico – di “disciplina della parola”.

Non si dimentichi poi che egli era un magistrato e veniva perciò da una formazione giuridica, peraltro ben presente nella storia del movimento cattolico italiano. Basti solo ricordare che quando, nel 1976, Di Schiena era eletto Presidente diocesano dell'Ac di Brindisi, Vittorio Bachelet – il grande artefice della svolta post-conciliare e montiniana dell'Ac – diventava Vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. E il campo giuridico ha un suo lessico specialistico preciso: che può essere usato per focalizzare la verità o strumentalizzato per confondere i “piccoli” (secondo la lezione manzoniana di Azzecca-

garbugli). E ciò significa responsabilità etica della comunicazione e nella comunicazione.

Vi era dunque, innanzi tutto, nel pensiero civile di Di Schiena una chiara dimensione giuridica, come diritto incarnato nella concretezza esistenziale umana, calato nella vita della società, nella densità dei suoi problemi che formavano una coscienza sociale collettiva. Per lui «il diritto, con le istituzioni che da esso traggono origine» era pertanto «da riguardare come il risultato di quei criteri di valutazione, istanze ed orientamenti che costituiscono la coscienza sociale di un paese»<sup>80</sup>. Era insomma la coscienza sociale collettiva che costituiva le forme giuridiche, non vi era pertanto né una prospettiva di diritto naturale né un positivismo giuridico né un formalismo kelseniano, ma un personalismo giuridico-sociale: non un giusnaturalismo, dunque, ma un giuspersonalismo (se mai, a sua volta, riferito a una morale naturale):

L'ambito giuridico richiama quindi necessariamente un'area di valori da intendere non come principi metafisici e cioè entità esistenti in una sfera ideale al di fuori del mondo e neppure come caratteri materiali della realtà, oggettivati ed in meccanico divenire, ma come principi di azione che devono dare ordine all'attività dell'uomo quando viene in contatto con la natura delle cose, e quindi come veri e propri rapporti tra l'ordine da imprimere alla realtà e l'uomo nell'essenza della sua personalità morale.

In una simile ottica, accostarsi al mondo del diritto non significa assolutamente, secondo luoghi comuni tanto pretenziosi quanto superficiali, cedere alle tentazioni del formalismo normativo e del tecnicismo dialettico ma vuol dire invero immergersi nella vita percorrendo le difficili e spesso tortuose strade sulle quali il "comune sentire" si fa storia e, facendosi storia, si dà forma, si organizza, fa i conti con la realtà, delinea prospettive di azione e di sviluppo.

Emergeva così un'originale visione, fondata su tre assi, in relazione tra loro: la morale, il diritto e la politica. Erano questi tre ambiti, nel loro mutuo rapporto, che caratterizzavano – nel pensiero civile di Di Schiena – la dimensione secolare, il piano temporale, la laicità:

Recuperare il significato ed il ruolo autentico del diritto e dell'organizzazione istituzionale significa, in una società democratica, capire, leggendo i dati dell'esperienza prima ancora di ricorrere a definizioni e teorie, il nesso inscindibile che lega tra loro la morale come complesso di valori scaturenti dalla natura stessa delle cose e perciò fondati sull'assoluto, il diritto come espressione operativa di tali valori necessaria per dare al mondo sociale significato ed indirizzo e la politica come impegno rivolto ad adeguare sempre meglio il diritto ai valori sociali ed a favorire l'arricchimento di questi valori con quanto di nuovo e di positivo emerge, come esigenza etica, dall'impatto quotidiano della legge e delle istituzioni con la vita reale, in un continuo processo dinamico di maturazione e di crescita.

E questi tre assi, nella loro correlazione, allora, erano il fondamento per poter dare un contributo concreto alla promozione umana «rifiutando di collocarsi nel ghetto delle riflessioni teoriche senza incidenze nella realtà o degli atteggiamenti predicatori utili solo a gratificare psicologicamente chi li assume». E qui diventava forte e primario il richiamo alla Costituzione italiana.

La Costituzione e i suoi principi avviavano, nella visione di Di Schiena, un processo dinamico nei tre assi del diritto, della morale e della politica. Sul piano del diritto, i principi della Costituzione dovevano informare una coscienza costituzionale dei cittadini: ci voleva cioè un costituzionalismo esistenziale per «meglio orientare i comportamenti di rilevanza pubblica dei cittadini, dei partiti e della classe dirigente nel suo complesso»,

fondando così la *legalità* ed educando ad essa. Ma i principi costituzionali dovevano anche «riacquistare significato “rivoluzionario” in termini etici e divenire norme di condotta» sul piano pubblico, fondando così la *legittimità*. Dovevano infine politicamente «passare molto di più nella legislazione ordinaria attraverso grandi riforme».

Perciò l'esito di questo modello dinamico a tre assi (diritto, morale, politica) era audacemente riformatore, anzi rivoluzionario: «Riforme sociali e rinnovamento morale sono quindi le vie attraverso le quali si può [...] realizzare, vivificando con le direttive costituzionali il tessuto civile, un grande progetto politico che straordinariamente fa coincidere il “massimo di rivoluzione” col “massimo di legalità”».

Una Costituzione che camminasse sulle gambe di tutti i cittadini e le cittadine avrebbe portato alla riforma morale e alla conseguente rivoluzione politico-sociale. Di Schiena si diceva convinto «che l'impegno per la rigenerazione della vita politica passi necessariamente attraverso un vitale recupero della “morale costituzionale” che ha due direttrici essenziali nella inviolabilità dei diritti umani fondamentali, fra i quali primario è quello alla vita e alla salute, e nella rimozione degli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona umana e la piena partecipazione dei cittadini alla vita sociale e civile del Paese»<sup>81</sup>.

La Costituzione della Repubblica fu, in effetti, per Michele Di Schiena, in tutta la sua vita, un Breviario laico, la *radice* del senso civile.

Naturalmente Di Schiena non era un filosofo del diritto o un teorico. In ogni caso si possono vedere, nella sua concezione complessiva, fonti diverse: richiami remoti a Mounier, Maritain, Capograssi e forse Emilio Betti; influenza, più vicina, di Costantino Mortati e, soprattutto, di Aldo Moro, che insegnava – come si è detto – nell'ateneo barese e del quale Di Schiena fu allievo. Ma è probabilmente da notare pure – forse per la stessa mediazione di Moro – una qualche traccia, sulla concezione del diritto penale, di Alfredo De Marsico, maestro di Sebastiano Vassal-



li. E certamente non mancò di aggiungersi, negli anni '70, la lezione di Vittorio Bachelet.

E proprio il richiamo a Bachelet ci ricorda che questo pensiero di Di Schiena, nella sua laicità e nel considerare la politica in un senso ampio, come cultura civile, aveva anche una sua rilevanza per l'Ac: «Il suo impegno resta quello di impregnare di spirito evangelico tutte le realtà, anche quelle istituzionali politiche e partitiche: penso alla questione morale, alla crisi economica, al problema ecologico. [...] Bisogna stare attenti a non confondere i piani ecclesiale e politico: il tentativo che si vuole operare è su un piano culturale politico, né ecclesiale né partitico e quindi non può essere pilotato né dalla chiesa né dalla DC»<sup>82</sup>.

Non vi era nella riflessione di Di Schiena un approfondimento di taglio storico. Non compariva cioè un'attenzione alla storiografia, ma neppure quella tensione a cercare di individuare i grandi movimenti storici, al di là degli epifenomeni di cronaca, al di là della "polvere della storia". Mancava cioè quella che La Pira (ma anche Moro) chiamava la «storiografia del profondo». Il suo orizzonte invece era da una parte meta-storico perché misurato sull'orizzonte escatologico, oltre la fine della storia, e dall'altra era calato nella contemporaneità, nella concretezza del momento presente: l'*Adesso* di Mazzolari, la storia come storiache-si-fa-ora. I "segni dei tempi" – richiamati dal Concilio e soprattutto dalla Costituzione *Gaudium et Spes* – erano perciò visti nell'oggi, nella società attuale: gioie e speranze, tristezze e angosce dell'umanità acquisivano non solo una dimensione personale, ma anche una morfologia sociale di gruppi, ceti, classi; anche se questa realtà sociale aveva soprattutto una dinamica "sincronica", sociologica, non tanto una dimensione "diacronica", storica: il passato, le durate, i processi di lungo periodo interessavano meno, erano solo talvolta sinteticamente richiamati in modo schematico e stereotipato, come segnali, come fisse "pietre miliari" di mera indicazione di distanze cronologiche.

Tale mancanza, peraltro, non inficiava, in questo momento

storico, la forza dirompente della riflessione di Di Schiena, anzi la rendeva più tagliente. Paulo Freire ha spiegato la differenza tra «radicale» e «settario»: «Mentre il settarismo è mitico, e perciò alienante, la radicalizzazione è critica, e per questo liberatrice. Liberatrice perché, facendo leva sulle radici delle scelte che gli uomini hanno iniziato, li impegna sempre più nello sforzo di trasformare la realtà concreta, obiettiva. Il settarismo, proprio perché mitico e irrazionale, falsifica una realtà che quindi diventa impermeabile alla trasformazione»<sup>83</sup>. Pertanto «l'uomo di sinistra, quando diventa settario e si chiude, è la negazione di se stesso. [...] si lascia prendere dentro i "circoli di sicurezza", in cui anche la realtà viene imprigionata»<sup>84</sup>: i circoli dei piccoli gruppi autoreferenziali, che non hanno mai dubbi, girano intorno alle loro "verità", staccandosi dalla grande massa popolare e risultando impotenti e velleitari.

Il pensiero civile di Di Schiena era un radicalismo. E, certo, poteva correre qualche rischio di deriva "settaria": ma lo salvava la dimensione larga e popolare dell'Ac, cioè dell'ambiente dal quale quella riflessione sorgeva e si precisava e al quale era diretta.

<sup>80</sup> M. Di Schiena, *L'impalcatura è solida*, in «Presenza & Dialogo», 7 (1981), n. 2, 15 aprile (da questo articolo, pubblicato sul periodico nazionale del Movimento Studenti di AC, sono tratte le citazioni successive).

<sup>81</sup> M. Di Schiena, *Morale e politica, l'eterno dilemma*, in «Quotidiano», 9 aprile 1982.

<sup>82</sup> *Dopo Referendum, crisi della DC e rapporto col mondo cattolico brindisino in un'intervista col dott. Michele Di Schiena, magistrato, presidente diocesano e consigliere nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, in «Nuova Politica», 1 (1981), n. 7, 1 agosto, p. 4.

<sup>83</sup> P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, tr. it. Edizioni Gruppo Abele, Torino 2011, p. 23.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 25.

## Le possibili vie di alternativa politica alla Dc

Nel considerare l'attenzione di Di Schiena verso la politica e l'evoluzione delle sue posizioni in tale ambito, bisogna evitare un errore di lettura, nel quale è facile incorrere: l'errore cioè di tracciare una diretta e immediata correlazione tra posizioni in ambito ecclesiale e posizioni in ambito politico. La sua opposizione a Monticone potrebbe così apparire come perfettamente parallela e omogenea all'opposizione alla "sinistra politica" della Dc, da Moro a Zaccagnini a De Mita, e agli ambienti culturali ad essa vicini e impegnati nel rinnovamento della stessa Dc. Se questa visione interpretativa ha qualche margine di plausibilità<sup>85</sup>, tuttavia appare come troppo semplificatrice e, infine, fuorviante.

Se Di Schiena impresse, progressivamente, un marcato cambiamento all'Ac brindisina, occorre tuttavia notare che l'Ac – locale e nazionale – cambiò progressivamente anche lui: lo fece entrare in contatto diretto, ancorché dialettico, con uomini e donne di cultura e sensibilità montiniane, con dirigenti che venivano dai rami intellettuali (Fuci e Laureati cattolici), con una stampa associativa che, dismesse le forme dell'attivismo trionfalistico geddiano, si rifaceva ai documenti conciliari, per essere laicamente fermento nelle realtà temporali. Era pure un conoscere meglio e direttamente, nella comune visione democratica, le istanze e le ragioni della "sinistra politica" del movimento cattolico e della stessa Dc, per lui che veniva invece, come si è visto, dal mondo della sinistra sociale. E soprattutto incrociare il pensiero di quegli intellettuali cattolici che si erano schierati per il "No", al referendum del 1974 sul divorzio (come Giuseppe Alberigo, Piergiorgio Camaiani, Ettore Masina, Gian Paolo Meucci, Stefano Minelli, Ettore Passerin d'Entrèves, Luigi Pedrazzi, Paolo Prodi, Pietro Scoppola, Francesco Traniello e altri).

Quest'area di cattolicesimo "critico" di sinistra democratica si collocava, per così dire, nel mezzo tra, da una parte, i democristiani del "consenso", più moderati, e, dall'altra, i cattolici del

“dissenso”, rivoluzionari, filo-marxisti e anti-democristiani, come i “Cristiani per il Socialismo”, che nel 1973 avevano tenuto il loro primo convegno italiano a Bologna.

Ma tra il 1974 e il 1976 questo cattolicesimo critico conosceva una certa effervescenza e si andava meglio articolando<sup>86</sup>. In seguito al noto Convegno romano del febbraio 1974 sui «mali di Roma», promosso da don Luigi Di Liegro, nasceva il movimento Febbraio '74, con Giancarlo Quaranta e Giovanni Moro, figlio di Aldo, che poi sarebbe diventato Movimento Federativo Democratico. Dall'area dei cattolici del No, invece, una parte, con una scelta di “diaspora”, si orientava verso il Pci berlingueriano: sei esponenti di quest'area (Raniero La Valle, Piero Pratesi, Mario Gozzini, Paolo Brezzi, Angelo Romanò, Massimo Toschi) si sarebbero candidati, come indipendenti, nelle liste comuniste, nelle elezioni politiche del 1976<sup>87</sup>. Un'altra consistente parte dei Cattolici del No (Pietro Scoppola, Luigi Pedrazzi, Paolo Prodi, Stefano Minelli, Ettore Passerin d'Entrèves, Francesco Traniello), insieme a esponenti emiliani, provenienti dal dossettismo e dalla sinistra dc (Ermanno Gorrieri, Achille Ardigò), a intellettuali vicini a Lazzati (Luciano Pazzaglia, Roberto Ruffilli) e ad altri ed altre, dava vita a Roma, nel novembre 1975, alla Lega Democratica, come movimento culturale esterno alla Dc, ma né collaterale né alternativo ad essa. Tale gruppo tenne poi un secondo convegno romano, nell'ottobre 1976, che vide sia una sostanziale sintonia con la politica della «terza fase», lanciata da Moro, sia però pure una momentanea confluenza di esponenti cislini, tra i quali lo stesso Carniti, che però, già orientati in senso filo-socialista, avrebbero presto lasciato la Lega Democratica.

A fronte di questo articolato e movimentato contesto, l'evoluzione di Di Schiena, nella seconda metà degli anni '70, appare interessante. Le sue posizioni pubbliche di partenza erano quelle di un cattolico e democristiano del “consenso”, nitidamente anticomunista, da “sinistra sociale” interna alla Dc.

Prima ancora di diventare presidente dell'Ac, alla vigilia del-

le elezioni politiche del giugno 1976, Di Schiena mandò una lettera, che fu pubblicata, al «Corriere del giorno», in cui polemizzava con quella pattuglia di cattolici che, come si è visto, si erano candidati, da indipendenti, nelle fila del Pci. E la sua critica era data non da una argomentazione laicamente politica, ma da un punto di vista dogmatico assoluto, senza la distinzione roncalliana tra ideologie e movimenti storici, un'impostazione dunque non priva di retaggi integralistici. Le elezioni gli apparivano decisive per le sorti delle libertà democratiche (si temeva allora il sorpasso del Pci sulla Dc) ed egli scriveva:

Tuttavia questa è solo la manifestazione più attuale e drammatica di un più profondo e radicale confronto fra le maggiori concezioni filosofico-culturali che oggi si contendono il campo e cioè la concezione marxista, quella cristiana e quella, di più difficile definizione ma di abbastanza precisa identità, che può definirsi con sufficiente approssimazione "individualistico-radical-borghese" [...]. Questi due progetti, il marxista e quello radical-borghese, tanto diversi fra loro e storicamente spesso contrapposti, si sono negli ultimi tempi tatticamente alleati nella lotta senza quartiere contro il pensiero e la cultura cristiana. E questo comune impegno, che ha avuto le manifestazioni più significative nelle prese di posizione contro l'unità della famiglia e l'inviolabilità del diritto alla vita, si spiega agevolmente ove si consideri che entrambe le culture negano ogni trascendenza e riducono l'uomo ad una dimensione puramente materiale. La verità è però che i due "progetti", schierandosi contro Dio, finiscono per porsi, anche al di là delle migliori intenzioni, contro lo stesso uomo [...].

I valori quindi che il cristiano è chiamato a realizzare nella società in cui vive sono quelli che hanno la loro fonte nella volontà di Dio [...]. Questi valori possono essere talvolta tradotti nella realtà, da parte di chi ad essi si ispira nell'azione politica, in misura parziale o insufficiente o comunque tale da determinare delusioni o risentimenti anche

legittimi, ma il cristiano deve ben tenere presente che le sue attese non potranno mai essere interpretate da dottrine che avanzano “proposte globali” in aperto contrasto con la sua fede e con la sua visione dell’uomo e dei rapporti sociali. [...] È quindi privo di qualsiasi consistenza il tentativo di coloro che hanno operato scelte incoerenti e che, per disattendere gli accorati richiami dei fratelli di fede e quelli forse ancor più penetranti della propria coscienza, si affannano ad ipotizzare impossibili separazioni fra ideologia e prassi politica che non hanno alcun fondamento razionale e sono prive di riscontri pratici<sup>88</sup>.

Si trattava di un’indicazione elettorale, certo di più nobile ispirazione, ma abbastanza limitrofa al celebre invito, fatto in quell’appuntamento elettorale da Indro Montanelli, «turatevi il naso e votate Dc».

Tra il 1976 e il 1978, anche dopo aver assunto la presidenza dell’Ac brindisina, Di Schiena fu fortemente contrario al «compromesso storico», proposto da Enrico Berlinguer, anche nella versione datane da Franco Rodano (ancorché egli non fosse lontano da certe teorizzazioni rodaniane sulla «società opulenta»). Ma fu altrettanto esplicitamente contrario alla strategia del confronto e alla politica della solidarietà nazionale, formulate da Moro e Zaccagnini. Le attestazioni sono molteplici ed inequivocche: dalla lettera, inviata il 23 dicembre 1977, dall’Ac di Brindisi ai maggiori esponenti nazionali democristiani e alla segreteria provinciale brindisina della stessa Dc<sup>89</sup>; ad un intervento di esplicita critica a Zaccagnini<sup>90</sup>, con la negazione di ogni «possibilismo verso il PCI» e con il monito alla Dc ad evitare cedimenti, sul giornale «Avvenire» del 30 dicembre; ad un altro articolo, sempre su «Avvenire», del 24 febbraio 1978, in cui chiedeva politiche «in termini alternativi rispetto alle proposte marxiste» e, con toni perentori e ultimativi, si rivolgeva alla segreteria della Dc: «dica chiaro e tondo che non sarà mai disponibile a partecipare a maggioranze politiche con i comunisti»<sup>91</sup>.

Il 21 aprile 1978, in pieno sequestro Moro, l’«Avvenire» pub-

blicava una sua *Lettera aperta a Zaccagnini* (firmata “Un gruppo di elettori D.C., Brindisi”), in cui – senza mai nominare Moro né alludere al suo rapimento – chiedeva di «ribadire con chiarezza che la “maggioranza” recentemente formatasi è un fatto “parlamentare”, limitato e transitorio, legato ad una situazione economica e dell’ordine pubblico del tutto eccezionale» e ammoniva la Dc a non «dare un chiaro carattere politico alla collaborazione col P.C.I., in aperta violazione delle sue decisioni congressuali e degli impegni presi col suo elettorato»<sup>92</sup>. E dopo la morte di Moro, una lettera – firmata dal cognato di Di Schiena, Nicola Trizio (ma scritta dallo stesso Michele Di Schiena) – inviata ancora ad «Avvenire», ribadiva gli stessi concetti (e sempre senza riferimenti a Moro e alla sua uccisione)<sup>93</sup>.

Erano posizioni che potevano sembrare simili all’anticomunismo della destra democristiana: vicine, per esempio, a Oscar Luigi Scalfaro e al “gruppo dei Cento”. E certo non traspare alcuna simpatia per Moro e, tanto meno, per la morotea «terza fase». Ma la vera matrice non era di destra.

Più propriamente, vi era il timore, esplicitamente formulato, del venir meno, attraverso l’alleanza della Dc col Pci (che insieme allora coprivano il 75% dell’elettorato), della dialettica tra maggioranza e opposizione, minando lo stesso sistema democratico: erano preoccupazioni molto simili a quelle di Marco Pannella e dei radicali. E si paventava pure, anche se meno esplicitato, il rischio che, alleandosi con il Pci, la Dc fosse relegata al ruolo di “polo moderato” della coalizione: e queste erano preoccupazioni analoghe a quelle della “sinistra sociale” democristiana e, segnatamente, di Carlo Donat Cattin. Vi era infine il disagio, che progressivamente andava configurandosi come rifiuto, di una Dc colonizzata dalle correnti, guidata prevalentemente da logiche di occupazione del potere, in cui il malcostume clientelare non era l’eccezione ma la norma, peraltro con gravi degenerazioni, ormai evidenti, di tipo corruttivo, soprattutto nel Mezzogiorno, dove non mancavano neppure – ancorché non nel Salento – collusioni con la mafia di personaggi o gruppi democristiani. Tale disagio

era evidente nella risoluzione della Presidenza diocesana dell'Ac di Brindisi, il 12 aprile 1979, in vista delle elezioni, in cui si invocava un rinnovamento etico e sociale<sup>94</sup>.

Si ricordi che, a livello generale, era scoppiato negli anni '70 lo scandalo Lockheed, che aveva costretto alle dimissioni, nel 1978, il presidente della Repubblica, il democristiano Giovanni Leone, poi – dopo molti anni – risultato innocente. Il leader socialdemocratico Mario Tanassi fu giudicato colpevole e dimesso dal parlamento nel 1979. Furono pure coinvolti nello scandalo i democristiani Luigi Gui, moroteo, e Mariano Rumor, doroteo e più volte presidente del Consiglio: entrambi poi prosciolti.

Ma ecco che, tra 1979 e 1980, si nota chiaramente un vero cambiamento nelle posizioni politiche complessive di Di Schiena. In quel biennio, morto Moro, saltò la debole convergenza tra Dc e Pci, si ebbero le elezioni politiche anticipate del 1979, in cui il Pci ebbe un significativo decremento, Berlinguer lanciò la «questione morale» e, nel 1980, al XIV congresso della Dc, Zaccagnini e la sinistra interna furono sconfitti, venne eletto alla segreteria Flaminio Piccoli, fu approvato il cosiddetto «preambolo», proposto da Donat Cattin, che poneva un'assoluta pregiudiziale anticomunista, aprendo ai governi del «pentapartito», che avrebbero dominato il decennio 1981-1991, gli anni del cosiddetto CAF (acronimo di Craxi-Andreotti-Forlani)<sup>95</sup>.

Di Schiena non seguì le posizioni e la logica politica della “sinistra sociale” e di Donat Cattin, ma prese una via nuova, peraltro condivisa con altri, giovani e adulti, provenienti dalle fila dell'Ac brindisina. Dopo le elezioni politiche, nel giugno 1979, fu fondato a Brindisi il Gruppo Politico di Ispirazione Cristiana, costituito da una trentina di membri, della città e della provincia, qualche tempo dopo e parallelamente nacque, come «gruppo politico studentesco di ispirazione cristiana», Presenza Democratica. Entrambe le formazioni, a carattere locale, ma esplicitamente di azione politica, erano ispirate da Di Schiena.

Facendo idealmente da sponda a queste iniziative politiche, la Presidenza diocesana dell'Ac brindisina, in occasione delle ele-



zioni amministrative del giugno 1980, pubblicava, il 14 maggio, una *Lettera aperta ai partiti e ai candidati*, in cui richiamava l'attenzione sui principali problemi sociali (disoccupazione e mancanza di abitazioni), sulla moralizzazione della vita pubblica (e sul contrasto all'evasione fiscale) e su un impegno per la lotta alle varie forme di emarginazione, coinvolgendo i quartieri con assemblee popolari<sup>96</sup>. E, successivamente, il 15 ottobre, mentre si costituiva la giunta comunale, un altro documento richiamava ancora i principali problemi locali e chiedeva pure la promozione di «iniziative rivolte a favorire lo sviluppo dello spirito critico dei cittadini»<sup>97</sup>.

Occorre ricordare che a Brindisi si era via via radicato ed era allora ancora fortissimo il sistema di potere, con solide clientele, di Italo Giulio Caiati, brindisino e notevole andreottiano della Dc locale, eletto alla Costituente e poi ininterrottamente parlamentare (dal 1948 al 1983), più volte sottosegretario e successivamente ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (nel 1968 e nel 1972, poi nel 1972-73 ministro per i problemi della gioventù).

Peraltro, se nelle politiche del 1979, Caiati era stato rieletto a pieni voti, nelle amministrative del 1980 a Brindisi sedici consiglieri sui diciotto eletti erano della corrente «caiatina». Eppure proprio allora «L'Espresso» aveva elencato, in un articolo, una serie di assegni con cui Caltagirone aveva finanziato gli andreottiani, anche tramite Caiati<sup>98</sup>. Evidentemente gli scandali non scalfivano il forte sistema clientelare e di potere locale a Brindisi. In ogni caso l'Azione Cattolica locale pubblicò una dura nota polemica di condanna<sup>99</sup>.

E dopo le elezioni amministrative, il 30 luglio 1980, Di Schiena intervenne con un articolo sul «Quotidiano», come Presidente diocesano dell'Ac, e, riproponendo puntualmente i temi della precedente *Lettera aperta*, chiariva l'ispirazione di fondo del suo impegno e della sua proposta. Rifiutando tanto la «piccola politica» degli schieramenti e delle spartizioni di posti quanto elaborati ma astratti «progetti» generali, privi di concretezza, propo-

neva, a monte di ogni programmazione, una scelta di fondo, «una chiara opzione etica, nella radicalità del suo contenuto democratico intessuto di valori costituzionali». Si trattava «di mettere in primo piano, vincendo le resistenze di vecchie logiche tuttora imperanti, il dovere, in senso proprio “morale”». E Di Schiena precisava:

Una tale “scelta”, precedente a quelle propriamente programmatiche, non è facile se la si vuol fare non solo a parole: si tratta di operare verifiche di coerenza, di smantellare apparati di sottopotere, di toccare precisi interessi, di estirpare quanto di dannoso dovesse vegetare anche nel proprio orto politico, di privilegiare con i fatti le ragioni dei cittadini più deboli, di avere il coraggio di fare una politica di cose concrete<sup>100</sup>.

Le iniziative politiche legate a Di Schiena, dunque, nascevano come una civica “obiezione di coscienza” alle degenerazioni della politica locale e, per quanto minoritarie, hanno storicamente un rilievo etico-civile: mostrano che non tutti i brindisini erano pavidamente conniventi e che il mondo cattolico era attraversato almeno da un brivido di rivolta morale. Al fondo vi era un impulso religioso, che rifiutava tanto una laicizzazione che era in realtà una mondanizzazione al ribasso quanto l’ipocrisia di una cattolicità di facciata, dalle movenze quasi bigotte e ossequiose della gerarchia, ma come maschera di pratiche ciniche e di mero interesse elettorale.

Le nuove iniziative di movimento si andavano, dunque, sviluppando. Sul piano giovanile, in una lettera-circolare (per una raccolta di fondi), del 5 settembre 1980, firmata, per Presenza Democratica, da Cinzia Mondatore, Gabriella Calcagnile, Maurizio Portaluri e Danio Guadalupi, si diceva che il gruppo era il «punto di arrivo di sei anni di presenza degli studenti cattolici nella scuola» e si informava che era «formato da una diecina di persone che lavorano costantemente e da un discreto numero di simpatizzanti»<sup>101</sup>.

Sintetizzando molto, potremmo dire che quello che si configurava non era tanto un cattolicesimo di sinistra, quanto una sinistra cattolica, ancorché i due aspetti fossero ovviamente contigui e compresenti. Voglio dire che la dimensione prioritaria non era la proposta, all'interno della comunità ecclesiale, di un'altra opzione politica, che si affiancasse a quella democristiana, nell'ambito di un legittimo pluralismo: questo aspetto c'era, ovviamente; ma si teneva soprattutto a distinguere laicamente gli ambiti e non ad aggiungere un integralismo di sinistra accanto all'integralismo di destra o di centro. Non c'era perciò il problema di dar vita ad un "cattolicesimo politico diversamente schierato", ma di superare l'ambigua e pre-conciliare categoria del "cattolicesimo politico" stesso. Questo non significava che le scelte di sinistra (per la giustizia sociale, a favore dei poveri, nel segno della solidarietà) non fossero in qualche modo originate – nell'autocoscienza riflessa di ciascuno – da esigenze di coerenza evangelica. Ma non si voleva costruire una "ideologia politica confessionale" derivandola dalla Sacra Scrittura. Ecco allora che la dimensione prioritaria era quella della sinistra cattolica: portare cioè nel variegato ambito della sinistra politica la presenza di una componente di ispirazione cristiana, sinistra di cattolici e da cattolici (e con i poveri, in quanto cattolici).

In generale, poi, si può osservare che Di Schiena non era favorevole alle scelte "entriste", cioè di confluenza dei movimenti di base nei grandi partiti storici con i loro apparati (si trattasse della Dc, ma anche del Pci): perché l'incorporazione annegava i temi ispiratori, ma anche perché si faceva maggiore il rischio dell'insorgere di aspirazioni carrieristiche, con il conseguente afflosciarsi della tensione morale personale.

<sup>85</sup> Per quanto riguarda consonanze e affinità cfr. per esempio: G. Straniero, *Bianchi, Bodrato, Monticone: la democrazia dei valori*, Sei, Torino 1997.

<sup>86</sup> Cfr. D. Saresella, *Il progetto cattolico: dibattito su rifondazione, rinnovamento o secondo partito (1974-1975)*, in «Mondo contemporaneo», (2014), 2,

pp. 59-88; Ead., *I cattolici democratici e la fine dell'unità politica dei cattolici*, in S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, III. *Istituzioni e politica*, Carocci, Roma 2014, pp. 205-226.

<sup>87</sup> Cfr. G. Scirè, *Gli indipendenti di sinistra: una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli*, Ediesse, Roma 2012.

<sup>88</sup> M.D.S., *Lettera al giornale. Attacco concentrico*, in «Corriere del giorno», 18 giugno 1978.

<sup>89</sup> In tale documento si scriveva: «nei nostri ambienti ha determinato perplessità e amarezze il modo, ritenuto non sufficientemente carico della necessaria tensione ideale, con il quale il partito di ispirazione cristiana sta portando avanti il “confronto” con le altre forze politiche su temi di primaria importanza, come quelli della tutela del diritto alla vita e della difesa del pluralismo delle istituzioni educative ed assistenziali. Ed è superfluo dire che si tratta di questioni in ordine alle quali i cattolici non possono giustificare tatticismi, allentamenti nella denuncia di posizioni inaccettabili, assenze in commissioni o consessi deliberanti». Si manifestava poi «il sospetto che la coerenza col proprio patrimonio ideale, la lealtà verso l'elettorato e l'impegno a difendere e promuovere la democrazia possono passare in secondo piano rispetto a valutazioni contingenti e di discutibile validità»: ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo D: *Lettera dell'A.C. di Brindisi alla Democrazia Cristiana*, 23.12.1977.

<sup>90</sup> Scriveva infatti: «Mettere in primo piano, come ha fatto di recente l'on. Zaccagnini alla TV, la “politica delle cose”, senza far cenno all'inconciliabilità delle scelte di fondo dei due maggiori partiti italiani e senza sottolineare il rischio di un progressivo accantonamento del rapporto maggioranza-opposizione, significa sottovalutare la pericolosità di certe operazioni politiche e non tenere nel debito conto la volontà della base elettorale e culturale del partito» (M.D.S.-Brindisi, *Gli elettori cattolici alla D.C.*, in «Avvenire», 30 dicembre 1977).

<sup>91</sup> M.D.S., *È il momento della coerenza*, in «Avvenire», 24 febbraio 1978.

<sup>92</sup> Un gruppo di elettori D.C., Brindisi, *Lettera aperta a Zaccagnini*, in «Avvenire», 21 aprile 1978.

<sup>93</sup> ADSBr, Fondo Di Schiena, Gruppo D: minuta di lettera dattiloscritta, indirizzata alla rubrica Giornale Aperto del quotidiano «Avvenire», da Nicola Trizio, datata: Taranto, 14 maggio 1978.

<sup>94</sup> La Risoluzione esprimeva «in rapporto alla situazione locale, la più viva preoccupazione, facendosi anche interprete di stati d'animo facilmente coglibili fra la pubblica opinione, per il delinarsi di comportamenti e per il diffondersi di notizie rivelatrici del pericolo che vecchie logiche di parte o di gruppo ed ottusi personalismi, possano chiudere “le vie di un più sicuro rinnovamento etico e sociale” e togliere respiro e forza ad un costruttivo confronto sui grandi temi ideali e politici come la dignità della persona umana, la libertà e il

pluralismo, il senso di appartenenza all'Europa, la tutela e la promozione della vita in tutte le sue fasi, gli interrogativi che pone il problema della violenza, le vecchie e le nuove forme di emarginazione, la condizione giovanile ed i problemi della scuola, il diritto alla casa e al lavoro come garanzia elementare di giustizia sociale» (ADSB, Fondo Di Schiena, Gruppo D: *Risoluzione della Presidenza diocesana A.C. di Brindisi in data 12.4.1979*).

<sup>95</sup> Per il contesto generale dei processi in ambito democristiano, a partire dal 1980, cfr. A. Giovagnoli, *La Democrazia cristiana dal 1980 al 1994*, in F. Traniello-G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, Marietti, Torino 1997, pp. 146-153.

<sup>96</sup> ADSB, Fondo Di Schiena, Gruppo D: *Lettera aperta ai partiti e ai candidati*, 14 maggio 1980.

<sup>97</sup> ADSB, Fondo Di Schiena, Gruppo D: *Appello del Consiglio diocesano di Azione Cattolica di Brindisi alle Amministrazioni locali*, 15 ottobre 1980.

<sup>98</sup> *Chi ha preso i soldi di Caltagirone?*, in «L'Espresso», n. 8 del 1980. Cfr. anche *Ha vinto Caiati*, in «L'Eco di Brindisi», 1 (1980), n. 4, 2 luglio, p. 1.

<sup>99</sup> *L'A.C. condanna evasione fiscale*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 25 novembre 1980 (cronaca di Brindisi).

<sup>100</sup> M. Di Schiena, *Politica come servizio all'uomo*, in «Quotidiano», 30 luglio 1980.

<sup>101</sup> ADSB, Fondo Di Schiena, Gruppo D: lettera ciclostilata del 5.9.1980.

## Nella Lega Democratica

Nel febbraio 1981 cominciava le pubblicazioni il foglio «Nuova Politica», come organo di stampa del Gpic. Il 21 aprile 1981, i due gruppi, quello degli adulti e quello dei giovani, si fondevano sotto il nome, ora comune, di «Presenza Democratica, gruppo politico di ispirazione cristiana». E allora cominciò a porsi il problema di trovare raccordi nazionali con posizioni affini. Escluse la scelta marxista e del dissenso, la via filo-comunista della “diaspora”, come pure – all’opposto – l’opzione conservatrice e dell’acritico “consenso”, rimaneva l’area “critica”<sup>102</sup> allora soprattutto interpretata, come si è visto, dalla Lega Democratica<sup>103</sup>, con un dibattito che si sviluppava soprattutto sulla sua rivista «Appunti di cultura e di politica»<sup>104</sup>. Peraltro la Lega era già presente nel Salento, soprattutto grazie all’impegno di Giovanni Invitto, docente nell’Università di Lecce, molto amico di Gigi Pedrazzi e studioso di Felice Balbo, e con il simpatetico sostegno del vecchio dossettiano Gilberto De Nitto<sup>105</sup> di Latiano e di altri: il 6 gennaio 1979 la Lega aveva promosso il Convegno Nazionale *L’agricoltura meridionale tra Europa e Mediterraneo*, con l’intervento del vescovo di Ugento, Michele Mincuzzi.

Peraltro il dibattito interno alla Lega si articolava allora attorno a ipotesi diverse, che erano pure discusse anche in altre sedi<sup>106</sup>, variamente pensose sulla possibilità di un vero rinnovamento della Dc. Tuttavia, nel 1980, la già ricordata vittoria, al congresso democristiano, del cosiddetto «preambolo», in un contesto generale sempre più marcato da commistioni politico-affaristiche e da collusioni politico-mafiose, allontanò ancor di più dal partito democristiano diversi esponenti della Lega, in particolare figure come Paolo Prodi o Franco Bolgiani o Gigi Pedrazzi<sup>107</sup>. Successivamente, pertanto, accanto allo sforzo per una radicale rifondazione della Dc (sostenuto da Pietro Scoppola, da Roberto Ruffilli e da altri), che certo continuò convintamente, si ebbero pure nella Lega altre ipotesi, tra loro peraltro

contigue: quella di un secondo soggetto politico di area cattolica e quella di un lavoro pre-politico e culturale di lunga lena per aggregare, nella società civile, istanze comunitarie aperte al rinnovamento politico. A favore di quest'ultima ipotesi vi era Achille Ardigò e, con sensibilità diversa, Luigi Pedrazzi. Tra i più giovani – vicini a Paolo Giuntella e che formavano in gran parte il gruppo della Rosa bianca<sup>108</sup> – non si escludeva l'altra. Ma si trattava di ipotesi vicine e convergenti: miravano a dare alla Lega una più chiara e autonoma "soggettività politica". Ardigò appoggiò, infatti, con la sua presenza, i primi incontri estivi (a Mazzin di Fassa nel 1981 e a Campitello di Fassa nel 1982) dei giovani della Lega (cioè la Rosa bianca).

Nell'estate 1981, peraltro, Scoppola si adoperava, sulla base di un documento collettivo, per costituire un coordinamento tra i gruppi che volevano una rifondazione della Dc.

Nel maggio di quel 1981 si erano tenuti, poi, cinque referendum abrogativi (quattro proposti dal Partito radicale e uno dal Movimento per la Vita): con i quesiti per l'abrogazione della "legge Cossiga" (fermo di polizia e altre misure di ordine pubblico), dell'ergastolo, del porto d'armi (e perciò contro la caccia) e con le due proposte sull'aborto (quella dei radicali che tendeva ad ampliare e quella del Movimento per la Vita che tendeva invece ad escludere le possibilità di abortire). I quesiti abrogativi erano stati tutti bocciati dall'elettorato.

È interessante, in questo contesto, la posizione di Michele Di Schiena. Nell'ambito del consiglio nazionale dell'Ac, nell'aprile 1981, egli si batté, pur senza successo, affinché, fatta salva l'indicazione referendaria sui due quesiti relativi all'aborto, l'Ac non desse invece indicazioni sugli altri tre referendum. In un'intervista, poi, dell'estate, egli, come presidente diocesano e consigliere nazionale di Ac, chiariva le sue posizioni di fondo sia sulle vicende referendarie sia sulle iniziative di Scoppola e della Lega Democratica. Innanzi tutto egli tendeva a distinguere tra le diverse posizioni del fronte anti-abortista e, alla domanda se fosse giustificata l'accusa a tale fronte di non essere sensibile ai pro-

blemi della donna, rispondeva: «Laddove l'appoggio al SI è stato dato all'interno di un quadro di riferimento più ampio, di una battaglia per una diversa qualità della vita, condotta peraltro da sempre e non dai mesi precedenti al referendum, l'accusa è infondata. È vero invece che questo interesse globale per la vita è stato reso male all'esterno, è stata carente l'informazione»<sup>109</sup>.

Sull'ipotesi del secondo partito cattolico (e anche con riferimento alla situazione brindisina), Di Schiena diceva: «Ufficiosamente molti ne parlano, ma nessuno dice di volerlo. Questa dovrebbe essere comunque una scelta ispirata esclusivamente da motivazioni politiche. Non sarebbe corretto escluderlo a priori: un "non est tertium" tra diaspora e DC per i cattolici, rassicurerebbe la DC e non la spingerebbe al rinnovamento. Propugnarla assolutamente è ingenuo, altrettanto poco stimolante il rinnovamento, poco credibile, facilmente squalificabile come esperienza di destra o di sinistra. Non si possono vanificare così le forme di presenza che il mondo cattolico ha realizzato in questi anni. [...] Molti settori del mondo cattolico sono apertamente critici verso la DC, senza presunzione e con sofferenza. La DC, lo voglia o meno, deve rendersi conto che a Brindisi non c'è solo un' indefinita area cattolica critica, ma ci sono ormai gruppi come PD in tutta la provincia che non intendono solo studiare, ma senza ingenua velleità e fregole superficiali condurre un serio discorso culturale e politico incalzante su sistemi, problemi e progetti. Con questi gruppi tutte le forze politiche dovranno fare i conti in qualche modo perché esprimono elementi di novità. Il dialogo dovrà avvenire su materia politica e solo su quello senza nulla dare per scontato»<sup>110</sup>.

E sul documento Scoppola, aggiungeva: «Ogni invito pressante a democratizzare la vita interna dei partiti e a rendere più utile per la collettività il loro rapporto con le istituzioni, a rinnovare la classe dirigente, a prendere posizioni sui problemi, merita un apprezzamento largamente positivo. Per la DC l'iniziativa di Scoppola e degli altri autorevoli firmatari assume una importanza tanto elevata quanto più risalta chiara la crisi di que-



sto partito. Bene ha fatto Scoppola ad intervenire insieme ad altri leaders della Lega Democratica a titolo personale e bene ha fatto la Lega stessa a scindere i piani, a non rivendicare la paternità del documento. Oggi serve un'area culturale politica autonoma dalla Chiesa e dai partiti proprio perché è vero – come dice il documento – che l'area cattolico-democratica supera i confini di un partito. La Dc deve capirlo, trarne le conseguenze, non sentirsi un dogma, rinnovarsi e con discontinuità»<sup>111</sup>.

Nell'ottobre 1981 la Cei pubblicò il documento, dai forti accenti, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, in cui si riteneva la “delega in bianco” alla Dc e si dava la grande indicazione pastorale di «ripartire dagli ultimi».

Nel novembre 1981, Scoppola, Ardigò e altri membri della Lega Democratica parteciparono all'Assemblea degli “esterni”, promossa dalla Dc, traendone impressioni diverse: Scoppola era ancora fiducioso sulle possibilità di rinnovamento di quel partito, Ardigò, più disincantato, era invece sempre più pessimista. Il quadro complessivo, peraltro, mostrava limpidamente l'alternativa di cultura politica (e di spiritualità) tra la destra integralistica e neogeddana del Movimento Popolare (braccio politico di Cl) e la sinistra democratica della Lega. Alcuni nodi vennero al pettine l'anno successivo, quando si tenne il XV Congresso della Dc. Prima di tale assise, Di Schiena si pronunciò in modo severo verso la stessa Dc e verso la sua “centralità” di mediazione di interessi, citando le aperture della *Laborem exercens* («sulla priorità del lavoro nei confronti del capitale, sulla socializzazione come proprietà dei mezzi di produzione e sui diritti dei lavoratori») e auspicando un «nuovo umanesimo», per «dare corpo ad un disegno di vaste e radicali riforme»<sup>112</sup>.

Scoppola, con pochi altri esponenti della Lega, partecipò al Congresso del 2-6 maggio come “esterno”: la battaglia congressuale portò alla segreteria Ciriaco De Mita, che sconfisse Arnaldo Forlani<sup>113</sup>. Tra gli esterni, molto soddisfatti di quest'esito si dissero Roberto Formigoni e gli esponenti del Movimento Popolare, mentre «molto più “frenato” e con diversi distinguo

l'apprezzamento alla relazione De Mita che viene dalla Lega democratica»<sup>114</sup>. In effetti nella Lega emersero chiare differenze di valutazione: Scoppola, che perseguiva il disegno di rifondazione del partito, rimase deluso dal Congresso; Ardigò invece, che pensava ci si dovesse distaccare dalla Dc, valutava la vittoria di De Mita e della sinistra dc come il massimo che ci si potesse aspettare e invitava perciò a guardare alla società civile.

A ridosso del Congresso democristiano, l'8 maggio 1982, si tenne in Puglia, a Cassano Murge, un incontro regionale della Lega Democratica, con la partecipazione anche di esponenti brindisini di Presenza Democratica. Nelle realtà pugliesi la Lega aveva trovato adesioni di qualità: a Bari, per esempio, vi era Gaetano Piepoli, docente universitario, vicino alla sensibilità di Scoppola. L'assemblea regionale mostrò accenti unitari e convergenti, anche se forse l'orientamento prevalente era maggiormente in sintonia con le posizioni di Ardigò. I partecipanti, infatti, esprimevano «in considerazione del XV Congresso DC, data l'importanza di questo partito nel sistema politico, un giudizio di inadeguatezza per i modi di preparazione del Congresso, sia nella consultazione degli iscritti che nelle modalità adottate per il coinvolgimento degli esterni. Le scelte operate in sede congressuale, pur avendo allontanato ipotesi ancor più riduttive, sono ancora insufficienti in relazione alle attese di rinnovamento politico largamente diffuse nell'area cattolica democratica». Ritenevano peraltro che la Lega Democratica si dovesse rivolgere agli «ambiti della vita sociale dove più evidenti sono le arretratezze, gli squilibri e le ingiustizie»<sup>115</sup>.

Sul piano nazionale, questi sviluppi portarono al costituirsi della Lega stessa in «Associazione», innanzi tutto con l'elezione alla sua presidenza di Paolo Giuntella, che doveva cercare di fare sintesi tra le diverse sensibilità. Significativa in questo senso fu l'assemblea di Roma del 26 giugno 1982<sup>116</sup>. Giuntella lanciò due slogan: *I care* di don Milani e l'evangelico *Estote parati* degli scout. Il primo segnalava l'interesse per cambiamenti e movimenti nel sistema politico e nella società civile. Il secondo vole-

va dire «tessere la nostra soggettività politica di movimento, per ora [...] di cultura politica, di formazione giovanile, di educazione alla professionalità e di presenza e pressione sui problemi».

In quel momento la Chiesa pugliese vedeva l'aprirsi di un periodo animato da vivaci presenze episcopali: alla nomina di Todisco a Brindisi, che si è già vista, seguirono quella del benedettino Mariano Magrassi a Bari nel 1977 e poi nel 1981 il trasferimento di Michele Mincuzzi<sup>117</sup> a Lecce e nel 1982 la nomina di Tonino Bello a Molfetta. Particolarmente importante, per Di Schiena, era la presenza a Lecce di Mincuzzi: sia perché egli era l'arcivescovo metropolita (rientrando Brindisi nella medesima provincia ecclesiastica) sia perché era in grande amicizia e sintonia con Todisco. Del resto Mincuzzi, come si è visto, aveva posizioni vicine a quelle della Lega Democratica e una prospettiva aperta, conciliare e socialmente avanzata era portata avanti dal nuovo quindicinale diocesano leccese «Rosso di Sera», voluto da Mincuzzi e animato da un gruppo di giovani laici molto affiatato e in sintonia con lui. Anche Di Schiena ebbe un buon rapporto con Mincuzzi e scrisse su «Rosso di Sera».

In quel contesto, dunque, maturava, nel giovane movimento brindisino e nello stesso Di Schiena, una più chiara visione di prospettiva politica. Il 16 ottobre 1982, pertanto, commentando il movimento creatosi a Brindisi in occasione della Conferenza cittadina sull'emarginazione, Di Schiena proponeva di «realizzare, attraverso un coraggioso rimescolamento delle carte, una grande intesa fra le forze popolari e progressiste»<sup>118</sup>. E dopo una serie di iniziative culturali locali, Presenza Democratica, nel novembre 1982, prese l'iniziativa di inviare una lettera aperta alle varie esperienze cattolico democratiche salentine di cui aveva notizia.

In vista poi delle elezioni politiche del giugno 1983, in maggio Presenza Democratica pubblicò un manifesto in cui, davanti a quello che giudicava un generale discredito dei partiti, Dc inclusa, e nell'impossibilità di partecipare con proprie liste alla competizione elettorale, dava l'indicazione di votare scheda bianca. Il documento nasceva da un'elaborazione collettiva, ma è difficile im-

maginare che anche un minimo aspetto di tale testo non fosse condiviso da Michele Di Schiena. La formazione brindisina, affermando di riconoscersi pienamente nella cultura cattolico-democratica e di volerne dare «una interpretazione progressista», si presentava come «un gruppo politico di ispirazione cristiana politicamente autonomo e con una linea, per molti aspetti, alternativa a quella della D.C. anche nella versione del progetto-De Mita che giudica, per i contenuti economico-sociali, moderato e a tendenza liberista e, per le scelte di schieramento, volto a dividere le forze popolari più consistenti e le espressioni culturali più avanzate di diverso orientamento politico»<sup>119</sup>. La formulazione è notevole perché faceva sintesi tanto della sensibilità della “sinistra sociale” (con un accento anti-liberista in politica economica, che sarebbe rimasto per sempre nelle posizioni di Di Schiena) quanto della sensibilità della “sinistra politica” (con la critica alla logica del «preambolo» e con un’apertura al Pci) del cattolicesimo democratico, ma in una direzione ormai esplicitamente alternativa alla Dc.

Il manifesto si attestava su chiare posizioni anti-abortiste e di tutela dei diritti della famiglia<sup>120</sup>, ma chiedeva pure e prima ancora di «attribuire alla “questione morale” la portata di una rivoluzione etico-politica», reclamava politiche fiscali redistributrici della ricchezza, portava l’attenzione sulla casa e sul potenziamento dei servizi sociali a carattere popolare (specialmente nel settore sanitario ed ospedaliero).

Sui grandi scenari, propugnava la «via della pace», con due sottolineature: da una parte richiamava l’esigenza di «elaborare un progetto economico di incisive riforme che ponga al primo posto le ragioni di chi è ancora privo dell’essenziale, che converta a quest’esigenza primaria gli sforzi produttivi di marca consumistica e che introduca gradualmente forme adeguate di partecipazione dei lavoratori alla proprietà e alla gestione delle grandi imprese con l’obiettivo di superare l’attuale assetto capitalistico che è all’origine di una crisi economica strutturale e non congiunturale». Dall’altra esigeva di «assicurare una efficace tutela dell’ambiente naturale contro ogni forma di inquinamento chie-

dendo il riesame del piano energetico nazionale per rispondere responsabilmente alle domande di approfondimento scientifico, di partecipazione civile e di controllo democratico che da più parti si levano».

Sul piano locale della situazione brindisina il giudizio si faceva «ancora più negativo per il mortificante carosello di scandali riferito dalla stampa, gli ingiustificati rinvii dei progetti di lotta all'emarginazione sociale ed il metodo verticistico con il quale si sta conducendo l'operazione per l'impianto della megacentrale a carbone a Sud di Brindisi e per la realizzazione di una centrale nucleare nell'alto Salento». La posizione fu poi ribadita da Presenza Democratica con un volantino, del 20 giugno, in opposizione al progetto di una centrale a carbone a Cerano: *Per contrastare la colonizzazione energetica ci rimane una sola risposta: Scheda Bianca*<sup>121</sup>.

Con questo manifesto il gruppo di Presenza Democratica non si caratterizzava come uno dei tanti gruppi civici di area cattolica, ma alzava chiaramente la bandiera politica della «sinistra cattolica», più di dieci anni dopo l'Mpl e in una dimensione locale. Ma questa scelta – per quanto moderata, perché non si schierava con i partiti della sinistra, ma cercava di raggiungere la parte dell'elettorato cattolico, pur conservatore, ma deluso dalla deriva morale della Dc – provocò tuttavia, comunque, reazioni oppositive in ambito locale: un gruppo parrocchiale di Ac, senza preoccupazioni di distinzione di piani, prese una posizione politica contraria alla scheda bianca e a favore dei “candidati cattolici”; stessa posizione assunse un non meglio definito “gruppo interparrocchiale”; un cartello di gruppi di diversa natura (comprendente anche la Cisl e il Movimento Lavoratori di Ac) criticò aspramente la scelta della scheda bianca, professando «fedeltà alla chiesa».

Ma anche a livello più generale vi furono perplessità, per i rischi di incentivare il “riflusso” qualunquista. Dal 4 al 9 settembre 1983 si tenne a Brindisi, anche per l'impegno di Di Schiena, il 53° Corso di aggiornamento dell'Università Cattolica sul significativo tema *Indifferenza o impegno? La società contempo-*

*ranea e i suoi esiti*. Giuseppe Lazzati (che era pure in contatto con Maurizio Portaluri, allora coinvolto nel gruppo studentesco universitario “Dialogo e Rinnovamento”, presente in Uc) fu così a Brindisi e, in incontri personali con Di Schiena, espresse il suo dissenso sulla scelta dell’indicazione di scheda bianca, che era stata operata.

È difficile, ovviamente, valutare l’impatto elettorale effettivo di tale invito alla scheda bianca: sta di fatto che, in quelle elezioni, Caiati non venne rieletto e non tornò più in Parlamento.

È da ricordare che, sempre nel giugno 1983, si tennero anche, in alcune località, le elezioni amministrative. A Ostuni si presentò la lista dei “Cattolici Democratici”, promossa dal medico Pierino Lacorte (1927-2017)<sup>122</sup>, che fu pure sindaco per un breve periodo di qualche mese.

Peraltro il ricordato manifesto di Presenza Democratica voleva lanciare un segnale «in direzione delle espressioni più avanzate dell’area cattolico-democratica perché, di fronte ad una D.C. incapace di rifondazione e rifiutando la “diaspora” come storicamente impraticabile in Italia, vogliamo dare soggettività politica a quella “sinistra cattolica” che oggi non si sente in alcun modo rappresentata e preme per “riconoscersi” e svolgere un suo ruolo nella lotta per l’avanzamento della democrazia e l’emancipazione sociale»<sup>123</sup>. Era un segnale verso la Lega Democratica, implicitamente critico rispetto alle scelte che alcuni dei maggiori esponenti della Lega stessa avevano fatto, sia pure a titolo personale, accettando la proposta di De Mita agli «esterni» di candidarsi nella Dc. Entrarono così nel 1983 in Senato Pietro Scoppola, Roberto Ruffilli, Nicola Lipari: avrebbero portato un lucido contributo di competenza soprattutto sul tema delle riforme istituzionali (anche nella Commissione Bozzi, a cui parteciparono in tempi diversi) ed una testimonianza ideale di onestà, ma senza alcuna rilevanza politica e senza che il rinnovamento della Dc avanzasse di un solo passo. In quelle elezioni, la Dc scese per la prima volta al di sotto del 35% e dovette cedere la guida del governo a Craxi, con Forlani vice. All’interno del

partito, De Mita cercava di tenere desta una posizione competitiva con Craxi, mentre Andreotti si schierava in senso filo-socialista: era il trionfo del CAF. Ma era anche la prova chiara di un'incapacità democristiana di auto-rifondazione, nell'inaridimento evidente delle vene ideali e ancor più spirituali.

Ai primi di luglio Michele Di Schiena scriveva a Achille Ardigò, a nome dei brindisini aderenti alla Lega Democratica, criticando la Dc e in particolare De Mita, vedendolo come schiacciato «su posizioni neoliberaliste e di destra». La lettera era implicitamente polemica verso le scelte di Scoppola e diceva di guardare ad Ardigò riconoscendosi nelle sue posizioni. Manifestava infine il convincimento che occorresse che la Lega Democratica si ponesse come punto di riferimento per le «diffuse sensibilità e istanze di quella "sinistra cattolica" (comunque la si voglia denominare) che oggi si sente orfana di rappresentanze politiche». Ardigò gli rispondeva il 18 luglio, dandogli appuntamento all'incontro estivo della Scuola della Lega, a Brentonico, organizzata dai giovani della Rosa Bianca, e aggiungendo: «la sua sensibilità mi conforta a credere che sia opportuno – anche se minoranza nella Lega – continuare a batterci»<sup>124</sup>. In quel momento, dunque, Di Schiena era ben inserito nella Lega Democratica e vi portava il frutto dell'esperienza brindisina, incontrandosi con le posizioni di Achille Ardigò, di Gigi Pedrazzi (per non dire di Franco Pecci, Ernesto Baroni e Italo Martinazzi), di Paolo Giuntella e dei giovani (d'altra parte Presenza Democratica era un gruppo largamente costituito da giovani e qualcuno di loro aderì alla Rosa Bianca)<sup>125</sup>.

Subito dopo la lettera di Di Schiena ad Ardigò, il 23 luglio 1983, nacque a Brindisi un movimento unitario, coordinato da Pierino Lacorte e con la partecipazione di Presenza Democratica, tra i vari gruppi politici di ispirazione cattolico-democratica della provincia, qualificandosi come «Movimento Politico Cattolico-Democratico a caratterizzazione progressista»<sup>126</sup>.

Sulla base di queste esperienze aggregative e associative, con le relative elaborazioni politiche, Di Schiena ispirò un documento, intitolato *Alla ricerca del nuovo in tempo di crisi* e che fu pre-

sentato per l'Assemblea costituente della Lega Democratica, tenutasi a Roma il 26-27 novembre<sup>127</sup>. Era firmato da lui insieme a giovani esponenti di Presenza Democratica, di Brindisi e di Ostuni (Giancarlo Canuto, Roberta Chiarelli, Gabriella Greco, Salvatore Lezzi, Cinzia Mondatore, Sergio Montanaro, Giuseppe Moro, Maurizio Portaluri), e a Giovanni Invitto di Lecce. Tale contributo, che accoglieva esplicitamente l'*Estote parati* lanciato da Giuntella, era molto chiaro nel formulare, forse con qualche schematismo e rigidità, ma con passione, la proposta politica per la Lega. Ed è probabilmente, sul piano storico, il momento più significativo e più alto della partecipazione di Di Schiena a questa piccola, ma non insignificante, esperienza politica nazionale. Merita pertanto di essere citato con ampiezza. Tale documento, dunque, nei suoi passaggi essenziali, affermava:

L'Assemblea, inoltre, può servire a dirimere in modo definitivo la dialettica interna che ha visto la Lega Democratica orientarsi ora verso una mortificante opera di schiacciamento prepartitico, ora guardare con capacità innovativa al mondo delle libertà civili e dei bisogni vitali. Verso una Lega come soggetto capace di una nuova progettualità politica sono indirizzate le istanze dei firmatari.

[...] È necessaria, cioè, una presenza democratica (alla quale l'ispirazione cristiana offre il di più di una prospettiva non contingente e strumentale) che dia contenuto politico allo "stare dalla parte degli ultimi" [...], tale impegno coincide con la "rivoluzione permanente" delineata negli art. 2 e 3 della nostra Costituzione [...]. Da ciò discende anche, a nostro parere, la scelta di campo per una sinistra "nuova", dove alla determinazione per schieramento succeda la determinazione per intenzione politica. Anche se le categorie interpretative dal corto respiro ideologico della sinistra vanno evidenziandosi in maniera marcata, non ci si può esimere da un confronto interno a quella base popolare che, sinora, è apparsa affidata alla esclusiva tutela della sinistra tradizionale.

A fronte di queste prospettive deve esprimersi un giudi-



zio di decisa inadeguatezza dell'attuale politica governativa. In particolare registriamo la tendenza in atto, che appare irreversibile, alla non rappresentatività da parte della Democrazia Cristiana delle istanze di rinnovamento provenienti da quelle espressioni progressiste che pur si riconoscono nella tradizione cattolico-democratica e degli interessi e delle domande di giustizia delle masse popolari che ancora costituiscono larga parte del suo elettorato. Il "rinnovamento" del partito, che doveva avere una tappa decisiva nella assemblea con gli "esterni", non si manifesta se non nella accoglienza di alcuni nomi illustri, né la sconfitta elettorale, presto rimossa, è stata occasione di ripensamento della linea politica. [...]

Su un progetto di profonda riforma della organizzazione dell'attività economica, in una direzione certo strutturalmente più capace e disponibile a indirizzare la produzione secondo i bisogni effettivamente avvertiti e a evitare gli immorali sprechi di risorse umane e il degrado ambientale, è allora davvero importante mobilitare competenze ed energie. Ci sembra anzi questa la "grande riforma" davvero decisiva e urgente, qualificante e rispondente agli interessi popolari, pur concordando sulla utilità di alcune correzioni nei meccanismi di funzionamento degli organi costituzionali. [...]

Quanto detto finora chiarisce adeguatamente come la frequentemente sottolineata "piccolezza" della Lega e ora dell'Associazione non sia, secondo noi, un ostacolo alla possibilità di essere un attivo soggetto politico culturale sulla scena italiana. Quel dato, tuttavia, pone per la Associazione Lega Democratica, con maggiore forza rispetto a una organizzazione già più radicata nel consenso popolare, il problema delle "alleanze", o meglio, della individuazione di rapporti privilegiati con le forze interessate al cambiamento [...]. Crediamo che la Associazione debba scegliersi come forza di sinistra e, in quanto tale, realizzare rapporti preferenziali con le altre forze della sinistra democratica ovunque si trovino, potendo in tal modo svolgere un rilevante ruolo di movimento nel-

L'attuale quadro politico, con le forze sindacali e con le associazioni culturali e le altre espressioni progressiste della società politica.

[...] Scegliere di essere "di sinistra" non è archeologia politica, ma è proprio questa politica di cambiamento, la cui precisa identità sarebbe mistificante misconoscere e per la quale soltanto pensiamo valga la pena di spendere l'Associazione Lega Democratica<sup>128</sup>.

Sulla base di queste posizioni, nell'Assemblea del novembre 1983, Maurizio Portaluri, di Presenza Democratica, fu eletto nel Comitato Nazionale di Coordinamento della Lega Democratica. In quell'assemblea fu votato il nuovo statuto della Lega, divenuta associazione. Naturalmente l'ala "giovanile", che comprendeva esponenti sia della Rosa Bianca sia di Presenza Democratica, tese ad accentuare questo nuovo carattere di soggetto politico autonomo, parlando di «secondo» soggetto politico (pur evitando l'espressione «secondo partito»). Su «Nuova Politica», riferendo sui lavori dell'Assemblea, si scrisse:

Possiamo allora concludere che la Lega Democratica è oggi il secondo soggetto politico autonomo di ispirazione cristiana, il secondo soggetto politico dei cattolici italiani. È questo il segnale che occorre lanciare all'opinione pubblica, che bisogna far passare attraverso il mass-media e i group-media, in tutte le sedi, in ogni occasione, sostanziandolo di capacità propositiva concreta e di conseguente impegno e militanza<sup>129</sup>.

Il 25 aprile 1984 si tenne l'Assemblea regionale pugliese della Lega sul tema (chiaramente in sintonia con le posizioni di Ardigò, ma anche dei brindisini): *Per una Nuova Politica: pace, disarmo e riforma dell'economia*. La relazione di apertura<sup>130</sup> indicava, come ambiti principali di attenzione, «sia i "mondi vitali" delle famiglie, dei piccoli gruppi, del volontariato, sia le nuove forme di protagonismo collettivo (pacifisti, ecologisti, femministe)»<sup>131</sup>.

L'assemblea elesse segretario regionale Sergio Montanaro, di Presenza Democratica di Ostuni, e rappresentante regionale pugliese nel Comitato Nazionale della Lega Giovanni Invitto di Lecce.

Il 2 giugno 1984, poi, fu organizzato a Brindisi un incontro-dibattito: *Ripudiamo la guerra, costruiamo la Pace* per protestare contro l'installazione dei missili Nato a Comiso: introdotto da Salvatore Lezzi, segretario di Presenza Democratica, e con l'intervento di Giovanni Invitto (per la Lega Democratica), di Francesco Saponaro (segretario provinciale del Pci) e di Giovanni Carbonella (della segreteria provinciale della Cisl). In quell'occasione fu diffuso un volantino-documento *Per una Repubblica senza missili*<sup>132</sup>.

Indubbiamente l'apporto di Di Schiena e dei brindisini rafforzava le posizioni di Ardigò (che fu pure una volta a Brindisi su invito di Pd), ma la Lega Democratica rimaneva ancora sostanzialmente in bilico tra le due linee, che tendevano a divergere e non riuscivano a trovare una sintesi, nonostante l'impegno della presidenza Giuntella. Il clima di amicizia e di affetto, che circolava nella Lega e che ne costituiva in qualche modo il fascino (peraltro poco avvertito da Di Schiena), non era propizio a tagli netti o a parricidi: vi era la franchezza delle scelte, che poteva anche portare a scontri ideali, ma – nel ribrezzo verso le logiche correntizie e le lotte di potere – si evitavano forzature decisioniste a colpi di maggioranza.

Nella riunione del Comitato Nazionale di Coordinamento, tenutosi al Roma il 22-23 settembre 1984, che doveva eleggere il nuovo Presidente, fu presentata una mozione che esprimeva anche la sensibilità dei brindisini, ma che non raccolse la maggioranza per l'approvazione. In essa si richiamavano grandi problemi sociali (emarginazione sociale vecchia e nuova, disoccupazione giovanile, mancata riforma della scuola, Mezzogiorno, mafia e camorra, P2, sfratti e politica della casa, rinvio di una legislazione anti-monopolistica nel settore radio-televisivo) e si diceva chiaramente:

[...] La Lega Democratica non intende partecipare all'ondata moderata che investe il Paese ma intende dare il suo contributo, sicuramente modesto per l'entità delle sue forze, alla crescita di un composito e creativo movimento di cambiamento in grado di smascherare i falsi, per quanto moderni, riformismi di alcuni settori politici. Ad esso oltre il contributo dei cattolici democratici di ispirazione progressista non dovrà mancare quello dei laici democratici, dei socialisti etici e dei comunisti non ideologici.

La Lega si propone di realizzare in vista di questo obiettivo un'aggregazione di base che si misuri con i problemi delle comunità locali in un lavoro progettuale, di controllo democratico sugli enti locali, di partecipazione e di incontro con le realtà di cambiamento.

Le scadenze amministrative della prossima primavera costituiscono una occasione per guardare al problema istituzionale in modo molto concreto: a seconda del radicamento delle diverse esperienze periferiche dell'associazione si potranno prevedere delle presenze istituzionali autonome, o in collegamento con altre realtà di cambiamento, oppure a forme organizzate di controllo e di proposta sulle problematiche amministrative. Dalla crescita delle realtà periferiche e dal nascere di un movimento di idee e riflessione politica che dalla periferia giunga al centro la Lega Democratica crede possa concretizzarsi la propria natura di soggetto politico autonomo per la 'nuova politica'. [...]

Le recenti elezioni europee hanno confermato come la D.C. abbia progressivamente assunto le caratteristiche di un grande "comitato elettorale", contenitore di gruppi di pressione di cosiddetti "esterni" e come in essa siano forti le suggestioni del cattolicesimo politico integralista e temporalista. Da questa D.C. risultano ormai espulse le espressioni più avanzate del cattolicesimo democratico.

Una esplicita attuazione del pluralismo politico dei cattolici ha oggi presupposti teorici e storici più forti di ieri anche se, di fronte al persistere di un uso del nome cristiano in politica in chiave moderata, è necessaria ed al-

trettanto legittima una aggregazione di cattolici per una politica di cambiamento, salvo restando la laicità del metodo e dell'aggregazione stessa.

Favorire una tale evoluzione delle forme storiche del cattolicesimo politico nel nostro paese, ritenendo non maturi i tempi per una diffusa diaspora, significa anche favorire una evoluzione ecclesiale contraria a quella di segno conservatore e temporalista che alcuni movimenti stanno cercando di realizzare. [...].

Il riflusso pre-conciliare potrà essere ostacolato solo se la comunità cristiana, posta di fronte ad un mutamento delle dinamiche politiche, sarà chiamata a scegliere tra il rimanere invischiata nella politica con la 'p' minuscola e cioè di partito, accorpata nello schieramento moderato, e la libertà di coniugare realmente l'evangelizzazione con la promozione umana, la difesa degli ultimi, la giustizia, la democrazia e la pace nel nostro paese, e cioè – per dirlo con Boff – la politica con la 'p' maiuscola<sup>133</sup>.

La sconfitta delle posizioni più radicali si accompagnò con l'elezione, alla presidenza della Lega, di Paola Gaiotti De Biase: una donna autonoma rispetto alle diverse opzioni in campo e di grande intelligenza politica, forse più vicina a Scoppola che ad Ardigo. Anche lei lavorò per una maggiore unità. Ciò nondimeno una divisione interna, che lasciò il segno, si ebbe in occasione del referendum sulla scala mobile del 1985, con la maggioranza della Lega attestata sulle posizioni della Cisl e a favore dell'abrogazione. Nell'assemblea del 1985 ad Assisi appariva chiaro, ai più, che, al di là della stessa esperienza della Lega, occorresse guardare lontano<sup>134</sup>.

In quel momento il gruppo brindisino si sentiva sempre più distaccato dalle posizioni di Scoppola e degli altri leader romani della Lega. Ne è prova una lettera di Maurizio Portaluri a Grazia Villa (esponente comasca della Rosa Bianca e anche membro della Giunta nazionale della Lega), dell'8 settembre 1985. Oltre a dare informazioni sulle attività a Brindisi<sup>135</sup>, si affermava:

«Mentre la leadership Gaiotti-Scoppola sembra sempre più impegnata nella lotta perdente per l'egemonia nella Dc con il Movimento popolare, mi sembra che la divaricazione fra le nostre esigenze di cambiamento e la "politica" del gruppo romano vada sempre più accentuandosi. [...] Continuare a combattere nella Lega significa dare lustro ed immagine di pluralismo a posizioni che sono "entriste" e liberaldemocratiche. Se energie devono essere spese meglio cercare nuovi contatti con altre realtà locali. Non so se rotture traumatiche e pubbliche servano: in fondo vederci a Roma può continuare ad essere utile per accordarci su progetti e iniziative autonome più che per rianimare un cadavere. [...] La Lega a leadership romana non può più esprimere posizioni né coagulare nuove realtà»<sup>136</sup>. Ed in effetti seguì una rottura di fatto e senza particolari clamori.

Nel giro di pochi anni, peraltro, e anche in relazione al deteriorarsi del clima ecclesiale, la difficoltà a imboccare una via precisa avrebbe portato inevitabilmente, e nonostante l'attivismo della presidente Paola Gaiotti<sup>137</sup>, ad un tramonto dell'associazione.

<sup>102</sup> Cfr. G. Tassani, *Nuovi movimenti e politica in area cattolica*, in F. Traniello-G. Campanini (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, Marietti 1820, Genova 1997, pp. 175-194.

<sup>103</sup> Sulla breve storia della Lega Democratica cfr. L. Biondi, *La Lega democratica. Dalla Democrazia cristiana all'Ulivo: una nuova classe dirigente cattolica*, Viella, Roma 2013; F. De Giorgi, *La "Repubblica delle coscienze": l'esperienza della Lega democratica di Scoppola*, Gorrieri e Ardigò, in L. Guerzoni (a cura di), *Quando i cattolici non erano moderati: figure e percorsi del cattolicesimo democratico in Italia*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 139-190.

<sup>104</sup> Su tale rivista cfr. L. Pazzaglia, *La Lega democratica e l'incubazione di "Appunti di cultura e di politica"*, in «Appunti di cultura e di politica», 31 (2008), pp. 7-13; F. De Giorgi, *L'esperienza della Lega democratica e la storia di "Appunti"*, *ibid.*, pp. 23-29.

<sup>105</sup> Sul quale cfr. A.N. Vitale, *Giuseppe Dossetti, Gilberto De Nitto: ideali e politica alle origini della Costituzione*, Locorotondo Editore, Latiano 2018.

<sup>106</sup> Cfr. D. Saresella, *Il progetto cattolico: dibattito su rifondazione, rinnova-*

mento o secondo partito (1974-1975), in «Mondo contemporaneo», (2014), 2, pp. 59-88; Ead., *I cattolici democratici e la fine dell'unità politica dei cattolici*, in S. Colarizi, A. Giovagnoli, P. Pombeni (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, III. *Istituzioni e politica*, Carocci, Roma 2014, pp. 205-226.

<sup>107</sup> Del quale cfr. L. Pedrazzi, *Mai di domenica. Dall'esterno della Dc*, il Mulino, Bologna 1982.

<sup>108</sup> Cfr. P. Giuntella, *25 anni di rose bianche*, in «Il Margine», 26 (2006), 8, pp. 70-78.

<sup>109</sup> *Dopo Referendum, crisi della DC e rapporto col mondo cattolico brindisino in un'intervista col dott. Michele Di Schiena, magistrato, presidente diocesano e consigliere nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, in «Nuova Politica», 1 (1981), n. 7, 1 agosto, p. 3.

<sup>110</sup> *Ibid.*, pp. 4-5.

<sup>111</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>112</sup> M. Di Schiena, *Oltre il ruolo di mediazione*, in «Quotidiano», 9 marzo 1982.

<sup>113</sup> Cfr. G. Tassani, *Nuovi movimenti e politica in area cattolica*, in F. Tra-niello-G. Campanini (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, Marietti 1820, Genova 1997, pp. 175-194.

<sup>114</sup> M. Giudici, *Nella platea fra i delegati esterni*, in «Il Popolo», 6 maggio 1982.

<sup>115</sup> *Un documento regionale della Lega Democratica scaturito dall'incontro di Cassano Murge dell'8 maggio 1982*, in «Nuova Politica», 2 (1982), n. 3, 31 maggio.

<sup>116</sup> Cfr. *Analisi e programmi della Lega all'assemblea di Roma del 26 giugno. Relazione di Paolo Giuntella*, in «Appunti di cultura e di politica», 5 (1982), n. 7-8, pp. 24-32.

<sup>117</sup> Su di lui e sul suo episcopato leccese cfr. F. De Giorgi, *Michele Mincuzzi e la Chiesa di Lecce*, in M. Mincuzzi, *Servi di tutti schiavi di nessuno. Le Pastorali della Messa Crismale (1981-1988)*, Capone, Galatina 1989, pp. 7-83.

<sup>118</sup> M. Di Schiena, *Da Brindisi un segnale di attuazione del «nuovo»*, in «Quotidiano», 16 ottobre 1980, ripreso in G. Greco, *Commenti alla Conferenza cittadina sull'emarginazione*, in «Nuova Politica», 2 (1982), n. 7-8.

<sup>119</sup> ADSBr, Fondo Portaluri: *Cattolici senza partito: i perché di una scelta difficile*, edizione speciale di «Nuova Politica», 3 (1983), 15, 30 maggio.

<sup>120</sup> Affermava: «Queste linee reclamano una politica organica per il rispetto della persona umana e per la promozione di una migliore qualità della vita che presuppone: la difesa dei diritti fondamentali e fra questi, in posizione non secondaria, il diritto di nascere gravemente offeso, anche per effetto della Legge 194, dalla piaga sociale dell'aborto che fra disattenzioni e silenzi si allarga in maniera preoccupante come risulta dai dati della relazione al Parlamento del Ministro della Sanità per l'anno 1982; la tutela, sotto il profilo educativo, so-

ciale ed economico, dei diritti della famiglia che deve progredire come soggetto sociale di primaria importanza».

<sup>121</sup> ADSBr, Fondo Portaluri: *Per contrastare la colonizzazione energetica ci rimane una sola risposta: Scheda Bianca* (20 giugno 1983).

<sup>122</sup> Cfr. P. Lacorte, *Sperare nel Mezzogiorno. Vita da medico tra politica e cittadinanza attiva*, Stilo, Bari 2015.

<sup>123</sup> ADSBr, Fondo Portaluri: *Per contrastare la colonizzazione energetica ci rimane una sola risposta: Scheda Bianca* (20 giugno 1983).

<sup>124</sup> ADSBr, Fondo Portaluri: corrispondenza Di Schiena-Ardigò (luglio 1983).

<sup>125</sup> Tra gli aderenti alla Rosa Bianca figura, con il n. 142, Cinzia Mondatore. Tra i simpatizzanti compare invece Maria Pia Di Schiena.

<sup>126</sup> *Le espressioni progressiste dell'area cattolica della provincia di Brindisi danno vita ad un movimento cui partecipa PD*, in «Nuova Politica», 3 (1983), giugno-luglio.

<sup>127</sup> Molti giornali nazionali parlarono di questo incontro: il 27 novembre («Il Popolo») e il 28 novembre («La Repubblica», «Corriere della sera», «Messaggero»).

<sup>128</sup> ADSBr, Fondo Portaluri: *Alla ricerca del nuovo in tempo di crisi*, contributo per l'Assemblea costituente della Associazione Lega Democratica del 26-27 novembre.

<sup>129</sup> F. De Giorgi, *La Lega Democratica è un soggetto politico autonomo. Ai gruppi locali è affidato il loro futuro*, in «Nuova Politica», 3 (1983), n. 11, dicembre, p. 1.

<sup>130</sup> Tenuta da Fulvio De Giorgi, allora membro della Giunta nazionale. Essendo egli sia della Rosa Bianca sia leccese, era molto vicino al gruppo brindisino.

<sup>131</sup> *Pace ed economia: i contenuti per una politica di sinistra*, in «Nuova Politica», 4 (1984), n. 5, maggio, p. 3.

<sup>132</sup> Pubblicato come supplemento di «Nuova Politica», n. 3-4 del 1984.

<sup>133</sup> Carte private Grazia Villa: *Mozione presentata al Comitato Nazionale di Coordinamento della Lega Democratica (Roma 22-23 settembre 1984)*.

<sup>134</sup> Cfr. L. Pedrazzi, *Vi propongo cinque decisioni*, in «Appunti di cultura e di politica», 7 (1985), 4, pp. 30-32; F. De Giorgi, *Tre provocazioni per rifondare la sinistra, ibid.*, pp. 33-36.

<sup>135</sup> Portaluri scriveva: «A Brindisi il 3 ottobre Pedrazzi e Pecci, De Giorgi e Invitto guideranno un seminario su Dossetti».

<sup>136</sup> Carte private Grazia Villa: lettera manoscritta di Maurizio Portaluri (Roma, 8 settembre 1985).

<sup>137</sup> Cfr. P. Gaiotti de Biase, *Passare la mano. Memorie di una donna dal Novecento incompiuto*, Viella, Roma 2010.



## Per un “terzo polo” nella sinistra italiana

Il XVI Congresso della Dc (24-28 febbraio 1984) registrava un ridimensionamento totale del ruolo degli “esterni”<sup>138</sup>. In vista delle elezioni europee, il segretario della Dc De Mita si recò nel Salento e, il 7 giugno 1984, incontrò a Lecce anche alcuni “esterni”: ma ebbe un tono arrogante e quasi sprezzante, che allontanò, più che avvicinare, i veri “esterni” (almeno coloro che erano espressione del mondo cattolico)<sup>139</sup>. Peraltro, alle elezioni europee, la Dc fu sorpassata dal Pci (sull’onda emozionale della morte di Berlinguer).

Il 21 luglio 1984 si teneva, intanto, il primo Congresso di Presenza Democratica, con la relazione del segretario Salvatore Lezzi e con l’approvazione di una mozione organizzativa (che stabiliva l’articolazione in gruppi territoriali e l’istituzione di un ufficio politico)<sup>140</sup>. In quell’anno un documento di Presenza Democratica, che proponeva una radicale riforma, in senso democratico, dell’economia, fu pubblicato sulla rivista di Raniero La Valle «Bozze».

Sul piano di diverse realtà locali, peraltro, maturavano esperienze nuove, di ispirazione cattolica, ma fuori dalla Dc, la quale reagiva cercando sconfessioni ecclesiastiche di tali gruppi. Nel febbraio 1985, tempestivamente, Michele Di Schiena metteva in guardia rispetto a «”improprie” chiamate in causa della Chiesa in rapporto alle vicende della prossima campagna elettorale amministrativa: da parte di certi ambienti dc per assicurare al partito una sorta di benedizione che si traduca in aperto sostegno politico»<sup>141</sup>. Per le elezioni amministrative di maggio, a Brindisi, dunque, Presenza Democratica si fece promotrice, insieme a forze progressiste (come Democrazia Proletaria) e ambientaliste, della lista “Cattolici e Laici per il Cambiamento”, che ottenne il 5% dei consensi ed elesse due consiglieri. A Lecce, invece, dagli ambienti cattolici democratici “critici”, prevalentemente giovanili (Rosa Bianca, redattori di «Rosso di Sera»<sup>142</sup>, scout,

esponenti vicini al Movimento Federativo Democratico, comunità ecclesiali di base, volontariato terzomondista), ma con l'appoggio anche di esponenti di Presenza Democratica, come Sergio Montanaro<sup>143</sup>, si diede vita ad una Lista Verde. È poi da ricordare, sul piano nazionale, il caso palermitano: nel 1985 furono eletti in Consiglio comunale due esponenti del gruppo "Città per l'Uomo" (nato nel 1980) e si avviava l'esperienza di Leoluca Orlando, che avrebbe portato alla costituzione di una "giunta anomala" (1987) e alla cosiddetta «primavera di Palermo» (1985-1990)<sup>144</sup>.

La tematica ecologica – soprattutto per l'opposizione al progetto della centrale a carbone di Cerano – saldava in quel momento gli ambienti cattolici salentini più aperti, in particolare quelli di Lecce e di Brindisi. Nel giugno 1985 l'arcivescovo di Lecce Mincuzzi promosse un documento collettivo dei vescovi della metropoli, critico verso il progetto e di ampio respiro teologico sulla questione ecologica<sup>145</sup>. Di Schiena intervenne, insieme a laici leccesi<sup>146</sup>, su «Rosso di Sera», sostenendo questa battaglia ambientalistica<sup>147</sup>.

A livello della Chiesa italiana, intanto, dopo il Convegno di Loreto lo scenario complessivo si stava modificando significativamente. Il 28 giugno 1986 venne nominato dal papa segretario generale della Cei mons. Camillo Ruini: cominciava progressivamente a svilupparsi quella lunga "età ruiniana", che doveva realizzare molti guasti pastorali ed in cui, tra l'altro, si perseguì una prospettiva di annientamento dell'area critica del cattolicesimo democratico, come si vide subito con l'aggressione postuma a Lazzati da parte ciellina. Ciò determinò pure una certa "pressione romana" sulle chiese salentine, in cui non si faceva quadrato attorno all'unità politica dei cattolici.

Nel 1986 Presenza Democratica pubblicò il documento *Sinistra Cristiana: Istanze di liberazione e nuovi progetti politici*, in cui si proponeva una politica che favorisse la proprietà dei mezzi di produzione, così da avere un equilibrio tripolare del potere economico: con un settore "sociale" (di imprese a strut-

tura cooperativistica) accanto a quello privato e al pubblico. Tali posizioni furono ribadite l'anno dopo, con un'ulteriore declinazione anti-craxiana, e proponendo, per favorire l'alternativa di sinistra, la costituzione, accanto al Psi e al Pci, di «un "terzo polo" che costituisca la confluenza delle diffuse istanze di liberazione presenti oggi in Italia»<sup>148</sup>. Quest'ipotesi fu poi, come vedremo, meglio focalizzata: intanto, a livello civico, gli eletti della lista "Cattolici e Laici per il Cambiamento" davano il loro sostegno esterno ad una giunta di «emergenza programmatica».

Sempre nel 1987, peraltro, Carmine Dipietrangelo, segretario provinciale del Pci di Brindisi, sottopose a D'Alema l'ipotesi della candidatura di Di Schiena al Senato, nelle liste comuniste, per le elezioni politiche di quell'anno. La proposta fu accettata. Su mandato delle segreterie regionale e nazionale del partito, dopo averne discusso negli organi provinciali, Dipietrangelo incontrò Di Schiena presso la Federazione del Pci e gli sottopose tale proposta. Di Schiena prese tempo e dopo qualche giorno, in un secondo incontro, disse al dirigente del Pci che aveva apprezzato e valutato, ma che declinava l'invito: citò pure la famosa lettera a Pipetta di don Milani. E rimase fermo in questa deliberazione, anche quando Massimo D'Alema (allora segretario pugliese del Pci e per la prima volta candidato al Parlamento in quelle stesse elezioni del 1987) gli telefonò a casa per cercare di convincerlo. Al suo posto fu candidato Giorgio Nebbia che fu eletto.

Prima delle elezioni, un comunicato della Cei fece un'abbastanza esplicito richiamo all'unità politica dei cattolici. Di Schiena stese una prima bozza di commento, in vista della redazione di un documento collettivo – insieme a diversi esponenti dell'Ac di varie diocesi pugliesi (molti vicini a Presenza Democratica), ad esponenti di gruppi pacifisti cristiani, a qualche aclista e a intellettuali leccesi vicini a Mincuzzi e alla Lega Democratica (Giovanni Invitto, Mario Signore) – in cui accettava il documento e cercava, ingegnosamente, di rovesciarne il senso evidente, interpretandolo come una non sconfessione di scelte diverse dal voto alla Dc<sup>149</sup>. Il testo finale della lettera aperta collettiva, che

anch'egli, comunque, firmò, attenuò questa linea di lettura del comunicato Cei (linea che forse apparve ad alcuni degli altri firmatari un po' estrinseca e cavillosa) e difese, in modo più semplice e lineare, l'autonomia dei laici nelle loro scelte sul piano politico<sup>150</sup>.

In quelle elezioni del giugno 1987, il Pci, a livello nazionale, perse voti, mentre entrarono per la prima volta in Parlamento esponenti delle Liste Verdi (che ebbero 1.603.400 voti) con tredici deputati e un senatore. Ma il sempre più forte scollamento tra sistema politico e società portava pure alla nascita nell'aprile 1988 del movimento per la riforma elettorale, con Mario Segni, strutturatosi nel 1990, che avrebbe condotto al referendum del 9 giugno 1991, per l'abolizione delle preferenze (che erano associate a lotte personalistiche corruttrici, specialmente nel Mezzogiorno). Nel 1987, peraltro, la Lega Democratica si scioglieva, anche se i giovani della Rosa Bianca decidevano di continuare un impegno associativo<sup>151</sup>, almeno nel campo della formazione politica giovanile, con le scuole estive (che videro quasi sempre la partecipazione di Achille Ardigò).

Nell'autunno 1987 Di Schiena elaborò un denso documento progettuale – discusso e approvato da Presenza Democratica nell'ottobre-novembre – in cui si esplicitava e si articolava, in modo più approfondito, la proposta del “terzo polo”. Questo testo rimase come punto di riferimento “strategico” nelle attività e iniziative politiche del gruppo, nel periodo successivo. Ed in effetti rappresenta uno dei documenti più organici: a partire da una sintetica ricostruzione della vicenda di Presenza Democratica e del suo impegno nella politica cittadina si indicavano e si motivavano le direzioni di marcia.

Innanzitutto, dunque, si ricapitolava il cammino fino ad allora percorso:

All'indomani delle elezioni politiche del '79, nelle quali ancora una volta si erano riprese desuete vie di più pieno integralismo nell'ambito del mondo cattolico, un gruppo

di persone di provenienza per lo più di ambiti ecclesiali, avvertiva l'esigenza di avviare in maniera esplicita e pubblica una serie di considerazioni sulla dimensione dell'impegno politico dei cattolici.

Prende così avvio l'esperienza di Presenza Democratica, movimento politico di ispirazione cristiana, il quale superate le difficoltà ovvie derivanti dalla resistenza di molta parte del laicato cattolico ad una dimensione di gruppo politico orientato al pluralismo di opzioni in una prospettiva di impegno chiaramente progressista, iniziò la propria attività di lavoro attorno alle tematiche che più urgentemente si ponevano all'attenzione delle istanze più vive della realtà salentina: dalle forme di marginalità sociale, alle battaglie contro la smobilitazione del polo chimico, contro il ricatto occupazionale operato anche dal governo e riproposto dalla questione delle installazioni militari, all'impegno fermo contro i megainsediamenti energetici.

Tale lavoro si incontrava naturalmente con altre istanze culturali, politiche e sociali di componenti provenienti da aree di diversa ispirazione, sfociando nella costituzione di una lista per le elezioni amministrative del 1985. Ad essa, denominata Cattolici e Laici per il Cambiamento, aderivano Presenza Democratica, movimento politico di ispirazione cristiana, Alternativa Verde, di area ambientalista, e Democrazia Proletaria: il buon risultato elettorale di tale esperimento ha consentito l'elezione di due consiglieri comunali e tre consiglieri circoscrizionali. [...]

Ad oggi, dopo un primo periodo di opposizione, la lista dei Cattolici e Laici è impegnata in un accordo di maggioranza di emergenza programmatica con DC, PRI, PCI, pur avendo scelto di star fuori dalla giunta, e che si articola nei seguenti punti fondamentali:

– Richiesta al Governo di precisi impegni formali in ordine al ridimensionamento degli impianti energetici (chiusura della centrale a carbone attualmente in funzione a Brindisi Nord e sostanziale ridimensionamento del-

la potenza prevista per la costruenda centrale a Brindisi Sud per la quale si chiede l'alimentazione a metano);

- convocazione della II Conferenza cittadina sull'emarginazione;
- relazione della Giunta in Consiglio Comunale sulla situazione e gestione dei servizi sanitari, provvedendo alla nomina del nuovo comitato di gestione;
- insediamento delle circoscrizioni e nomina dei relativi presidenti;
- elaborazione di una nuova politica urbanistica e della casa respingendo ogni ipotesi di mortificazione delle piccole imprese.

L'appoggio della Lista alla maggioranza viene costantemente condizionato dalla realizzazione di questi impegni programmatici e l'evolversi della situazione potrebbe anche portare a breve scadenza all'uscita della Lista dalla maggioranza e al ritorno al ruolo che le è più congeniale di opposizione<sup>152</sup>.

Il documento si soffermava poi, rapidamente ma con sufficiente chiarezza, sulla questione del rapporto fede-politica e dunque sulla natura dell'ispirazione cristiana del gruppo. Si trattava di fugare ogni sospetto di integrismo, sia pure di sinistra. Così si richiamava opportunamente il Concilio Vaticano II sull'autonomia delle realtà temporali e sul conseguente pluralismo delle scelte politiche. Si chiariva che Presenza Democratica non era un duplicato della Dc e non si riconosceva come collaterale alla Chiesa: l'ispirazione cristiana era piuttosto il riconoscimento dell'importanza, rispetto alla politica, della dimensione religiosa, soprattutto nella sua proiezione morale, capace di animare la ricerca e l'iniziativa anche in ambito civile e politico.

Come per altre esperienze analoghe, si sottolineava che tale ispirazione «non riguarda le scelte religiose degli aderenti al gruppo politico in quanto tale, e non costituisce motivo o occasione di discriminazione verso i non credenti». Piuttosto si trattava dell'indicazione di alcune prospettive ideali meta-politiche

«quali la tensione continua a superare ogni assetto di potere che limiti i diritti fondamentali dell'uomo; la relativizzazione delle scelte e dei progetti politici che aiuta a superare le tentazioni di assolutismo; la scelta degli ultimi come soggetti prioritari della politica»<sup>153</sup>. Si trattava di un originale intreccio di istanze anti-perfettistiche (per dirla con Rosmini) con altre da teologia della liberazione.

La strategia politica generale, che si propugnava, era quella dell'alternativa di sinistra, ma si esternavano perplessità e dubbi verso i due maggiori partiti della sinistra, soprattutto in relazione alla loro capacità di sostenere reali e radicali programmi di cambiamento: «ad un PSI sempre più conservatore si affiancherebbe un PCI quanto mai incapace di un raccordo autentico e non strumentale con le istanze di rinnovamento»<sup>154</sup>. Pertanto, ai fini di una vera alternativa di svolta, si riteneva necessario un «terzo polo», che raccogliesse cattolici e laici, anche “senza partito”, e progressisti: e si poneva perciò l'esigenza della costituzione di tale polo.

A questo fine la riflessione procedeva indicando due diretti-ve di indirizzo: un coordinamento delle sparse iniziative locali di area cattolico-progressista (in particolare si faceva riferimento all'esperienza dell'Unione Popolare Democratica di Vicenza, costituitasi nel marzo 1987 e con la quale Presenza Democratica stava cercando un collegamento stabile, a Insieme per la Città di Reggio Calabria, al Movimento Cristiano Sociale di Adria); una rete di rapporti per la costruzione, con l'apporto decisivo di Democrazia Proletaria, di una grande intesa tra istanze progressiste laiche e cattoliche. Il secondo aspetto, per la sua novità e per la sua ambizione, merita una particolare attenzione. Il documento, dunque, argomentava:

Quest'opera di raccordo nell'area cattolica, man mano che riesce a far emergere in modo sempre più preciso il profilo di un soggetto politico, sente l'esigenza di aprirsi parallelamente al dialogo con altre istanze di rinnova-

mento quali Democrazia proletaria, le espressioni più progressiste dell'area degli indipendenti di sinistra, i settori di sinistra del movimento ambientalista, gruppi di pacifisti, ed anche con singoli "senza partito" che si riconoscano nell'esigenza di costruire un progetto di cambiamento e di dare ad esso prospettiva politica.

L'incontro tra queste diverse componenti non dovrà certo mortificare l'identità di ciascuna di esse ma piuttosto farla maturare e arricchirla nel confronto con le altre su precisi contenuti e sulle ipotesi di costruzione di una comune strategia politica capace di incidere nel senso di una svolta: la rinuncia alla difesa narcisistica della propria identità da parte delle forze di progresso attualmente sparse e prive di canali di comunicazione tra loro capaci di dar vita a forme di rapporto che vadano oltre contatti episodici e forse per questo spesso mal riusciti, costituisce un imperativo in un contesto storico caratterizzato da un lato dal moltiplicarsi delle espressioni di disagio che non riescono ad individuare il proprio comune denominatore e a farsi proposta di cambiamento complessivo, dall'altro del precisarsi di disegni conservatori propagandati come le uniche e realistiche prospettive di guida delle trasformazioni profonde verso le quali ci stiamo avviando<sup>155</sup>.

Vi era, indubbiamente, un marcato ottimismo della volontà, ma il radicalismo politico della proposta rimaneva aperto ed indicava la necessità di un'analisi reale (che non fosse spicciolo "realismo" di piccolo cabotaggio), senza utopismi astratti. Qualche rischio di velleitarismo permaneva, ma non per un impianto settario. Non ci si nascondeva che il cammino non sarebbe stato breve e che richiedeva da tutti disponibilità al confronto:

Per avviarlo è necessario pensare a delle prime forme di incontro all'interno delle quali proporre l'idea e gli obiettivi, quali ad esempio dei convegni aperti, che ciascuna delle istanze interessate potrà promuovere indivi-



duando le altre come interlocutrici privilegiate, su un tema il confronto sul quale possa portare ad una risoluzione che valuti le potenzialità di una proposta politica analoga a quella su esposta e individui i momenti ulteriori per una sua puntualizzazione.

Parallelamente a questi incontri va attuato un continuo lavoro di contatti tra tutte queste forze, pensando magari a momenti di riflessione comune su tematiche importanti che possono anche concludersi con risoluzioni di interpretazioni e di proposta unitarie.

Il ruolo di Democrazia Proletaria per questo cammino può essere fondamentale per la inequivocabile sensibilità progressista che la connota, per le potenzialità di apertura al confronto con altre istanze per la costruzione di ipotesi di lavoro politico comune che crediamo possa esprimere e inoltre per il fatto di avere una rete organizzativa e una presenza anche istituzionale sul piano nazionale, che la rendono capace di suscitare interesse e creare movimento attorno alle proprie proposte e iniziative.

Importante sarebbe che avviasse D.P. quei momenti di incontro promuovendo un convegno relativo ad esempio ai presupposti e problemi fondamentali per la costruzione di una sinistra diversa.

Tutto questo lavoro di costruzione di una rete di rapporti deve essere finalizzato alla verifica delle possibilità di una più matura proposta e concludersi con un grande incontro finale dal quale possa nascere una sorta di costituente per un nuovo "polo" nella sinistra, quel "polo" diverso rispetto alle attuali realtà socialista e comunista di cui si parla dianzi<sup>156</sup>.

Questa direttrice di lavoro politico, proposta da Di Schiena soprattutto verso Dp, era diversa da quella, per esempio, di un Labor o di un Covatta nel Psi, o di un La Valle nel Pci, anche perché le dimensioni di Democrazia Proletaria<sup>157</sup> non erano così grandi da squilibrare in partenza il rapporto. E tuttavia qualche problematica analoga di dialettica partitica poteva prodursi.

In ogni caso, in conformità a questa linea politica del “terzo polo”, alla fine 1987 fu pure avanzata da Presenza Democratica la proposta di un convegno sulla democrazia economica, aperto a «tutte le istanze di cambiamento»<sup>158</sup>.

<sup>138</sup> Cfr. A. Paoluzi, *La realtà degli esterni nell'intenso dibattito*, in «Il Popolo», 28 febbraio 1984.

<sup>139</sup> Cfr. F. De Giorgi, *Il 18 Brumaio di Luigi Ciriaco*, in «Rosso di Sera», 1 (1984), 14 giugno, p. 2. Ma si veda anche: E. Pintacuda, *Il 'caso Palermo' dopo la visita dell'on. De Mita*, in «La Civiltà Cattolica», 135 (1984), 15 dicembre, quad. 3228, pp. 589-601.

<sup>140</sup> ADSBr, Fondo Lezzi: Atti Primo Congresso di Presenza Democratica (Brindisi, 21.07.1984): manoscritto.

<sup>141</sup> M. Di Schiena, *L'identità cristiana non è azione politica*, in «Quotidiano», 27 febbraio 1985.

<sup>142</sup> Cfr. *Ai lettori*, in «Rosso di Sera», 2 (1985), n. 7, 2 maggio, p. 1.

<sup>143</sup> Carte private Antonio Silvestri: volantino *Una nuova democrazia Una vera democrazia – Cattolici per la Lista Verde*.

<sup>144</sup> Cfr. F. Lentini, *La primavera breve. Quando Palermo sognava una Città per l'Uomo*, Paoline, Cinisello Balsamo 2011; E. Pintacuda, *La scelta*, Piemme, Casale Monferrato 1993.

<sup>145</sup> I Vescovi della Metropolia di Lecce, *Documento sulla Centrale di Cerano*, in «Bollettino Diocesano di Lecce», 42 (1985), n. 4-5, maggio-giugno, pp. 12-16. Il documento fu pubblicato integralmente sulla rivista della Lega Democratica: cfr. «Appunti di cultura e di politica», 8 (1985), n. 7, luglio-agosto, pp. 40-43. Tale documento collettivo dei Vescovi della Metropolia di Lecce non era solo la segnalazione di un problema particolare, ma affrontava la questione ecologica nel suo complesso con una profonda visione teologica, citando Teilhard de Chardin. Vi erano stati allora un documento dei vescovi tedeschi nel 1981 e uno, più modesto, dei vescovi svizzeri nel 1982: il documento dell'episcopato salentino del 1985 fu dunque il primo documento episcopale collettivo in Italia, ben prima di quello della Conferenza episcopale lombarda del 1988, che viene spesso ricordato e che peraltro aveva un approccio antropocentrico e senza quell'ampio respiro teilhardiano del pronunciamento leccese.

<sup>146</sup> Cfr. F. De Giorgi, *Fermare i lavori a Cerano*, in «Rosso di Sera», 3 (1986), n. 7, 12 aprile, p. 1.

<sup>147</sup> Cfr. M. Di Schiena, *Mobilizzazione democratica*, *ibid.* Lo stesso Mincuzzi intervenne ancora sulla questione il 3 aprile 1986 sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» e il 9 maggio 1987 su «Rosso di Sera».

<sup>148</sup> *Alla vigilia dell'alternativa: quale il contributo della sinistra cristiana?*, in «Nuova Politica», 7 (1987), n. 1-3, gennaio-marzo, p. 3.

<sup>149</sup> ADSBr, Fondo Sconosciuto: M. Di Schiena, *Ciò che dice veramente il documento dei Vescovi*, dattiloscritto.

<sup>150</sup> *Come leggere il documento dei vescovi*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 11 giugno 1987.

<sup>151</sup> Cfr. L. Xausa-P. Marangon, *Il cammino della "Rosa bianca"*, in «Il Margine», 6 (1986), 9, pp. 32-35.

<sup>152</sup> ADSBr, Fondo Sconosciuto: *Appunti per un'ipotesi di lavoro politico*, dattiloscritto, pp. 1-2.

<sup>153</sup> *Ibid.*, pp. 2-3.

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>155</sup> *Ibid.*, pp. 4-5.

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>157</sup> Sulla quale cfr. M. Pucciarelli, *Gli ultimi mobicani. Una storia di Democrazia Proletaria*, Alegre, Roma 2011.

<sup>158</sup> *Questione economica e democrazia: a convegno per aprire un discorso difficile*, in «Nuova Politica», 7 (1987), n. 7-9, novembre-dicembre, p. 3.

## Dal crollo del muro di Berlino alla fine della “prima” Repubblica

Ma stava intanto maturando una svolta storica epocale. Con l’abbattimento del muro di Berlino, nel 1989, con le riforme di Gorbaciov e infine con il crollo del comunismo nell’Europa orientale, nei primi anni ’90, si ebbe la fine del «secolo breve» e si aprì una stagione storica nuova – che ancora stiamo vivendo – con la progressiva affermazione della globalizzazione neo-liberale.

Nel 1989, peraltro, si chiudeva la segreteria De Mita e si apriva l’apice di potere del CAF. Ciò faceva tramontare le illusioni filocraxiane di alcuni esponenti cattolico democratici, che erano stati nella Lega Democratica. Ma permaneva qualche flebile speranza filo-democristiana, anche se molti avvertivano che *La Dc è arrivata al capolinea* (come recitava il titolo di un articolo del 1989 sulla rivista, sopravvissuta allo scioglimento della Lega, «Appunti di cultura e di politica», articolo che fu peraltro accolto con qualche perplessità dalla redazione della rivista stessa: si sarebbe presto visto chi aveva ragione e chi no)<sup>159</sup>.

Tre fronti, comunque, si aprirono allora nell’area che era stata della Lega Democratica<sup>160</sup>: la già citata prospettiva del movimento referendario (guidato da Mario Segni) per le riforme istituzionali, avviato all’inizio del 1990; le lunghe, successive trasformazioni della “cosa rossa” (Pci-Pds-Ds); la nascita della Rete di Orlando.

Scoppola e gli intellettuali a lui più vicini si coinvolsero nel primo fronte, anche con la partecipazione al Comitato 9 giugno (1992), poi con il Movimento dei Popolari per la riforma, al quale aderì di fatto anche la rivista «Appunti di cultura e di politica». In tempi diversi, si coinvolsero nel secondo processo Paola Gaiotti, con il Pds, e i cristiano-sociali (Ermanno Gorrieri e Giorgio Tonini), nati nel 1993, con i Progressisti, nelle elezioni

del 1994. Gran parte della Rosa Bianca partecipò all'esperienza della Rete. Nel gennaio 1991 infatti, Leoluca Orlando insieme a Nando Dalla Chiesa e a Diego Novelli diede vita al «Movimento per la democrazia-la Rete»: nel gruppo promotore figuravano Vincenzo Passerini, Laura Rozza Giuntella, Grazia Villa (che più tardi fu pure Garante Nazionale del movimento), tutti della Rosa Bianca<sup>161</sup>.

La prospettiva di Di Schiena, contigua alle ultime due, fu però comunque distinta e collocata all'estrema sinistra. Il punto di partenza non era molto lontano da quello della Rosa Bianca (anche se, nel 1988, in occasione del “caso Lazzati”, egli scrisse un articolo, con diversi distinguo, pur manifestando amicizia<sup>162</sup>, ma non cogliendo la portata generale che quell'azione di difesa – con un dibattito che coinvolse tutto il mondo cattolico italiano – rappresentò, rispetto alla montante arroganza ciellina e alla visione neotemporalistica ruiniana<sup>163</sup>). Egli infatti guardava allora positivamente all'esperienza palermitana e scriveva: «A Palermo, Vicenza, in Val d'Aosta, a Reggio Calabria, a Brindisi ed in tanti piccoli centri stanno intanto crescendo esperienze cattolico-progressiste che esprimono, in arricchente collaborazione con movimenti significativi di cultura laica e ambientalista, quanto di più “nuovo” appaia oggi nel panorama politico italiano»<sup>164</sup>. E Presenza Democratica partecipò al coordinamento di gruppi politici di ispirazione cristiana, collocati sul versante progressista, che si stabilì in margine al Convegno sulla crisi delle istituzioni, organizzato da “Città per l'Uomo” a Palermo<sup>165</sup>. E fu anche presente ad un successivo incontro a Reggio Calabria. In tali riunioni, oltre a p. Pintacuda, vi era anche Leoluca Orlando.

Ma la traiettoria, comunque, fu diversa. Il 14 maggio 1988, la mozione conclusiva dell'assemblea di Presenza Democratica esplicitava l'obiettivo, già ricordato, della costituzione di un polo di forze progressiste di ispirazione cristiana e di cultura laica e ambientalista<sup>166</sup>. E nel dicembre di quell'anno, il gruppo scriveva una *Lettera aperta a Giovanni Russo-Spena*, leader di Democrazia Proletaria e che veniva, come si è visto, dall'Mpl di La-

bor. In tale lettera, sicuramente elaborata sotto l'ispirazione diretta di Di Schiena, si affermava la necessità della «costituzione di un nuovo soggetto politico progressista a livello nazionale» e si osservava: «Le esigenze di aggregazione delle istanze di cambiamento ancora sparse si incontrano in particolare con il progetto di DP di costituzione di una “convenzione” quale strumento per tessere una rete di rapporti fra tutte le istanze di forte opposizione sociale, facendole convergere su un progetto qualificato in particolare da due discriminanti: l'alternativa di sinistra e il superamento del capitalismo»<sup>167</sup>. Il segretario di Dp rispose positivamente alla lettera<sup>168</sup>. Così il 3 marzo 1989 si tenne a Brindisi, con l'intervento del segretario nazionale di Democrazia Proletaria, un incontro-dibattito, promosso da Pd e Dp, sul tema: *Convergenze a sinistra per il cambiamento*. Vi partecipavano pure due docenti dell'Università di Lecce: Gianni Giannotti, di area socialista (non craxiana), e Cosimo Perrotta, di area comunista, con il coordinamento del giudice Mario Fiorella, di Magistratura Democratica. Mariella Paiano, a nome di Presenza Democratica, presentò un documento in cui si sottolineava come la costruzione delle convergenze dovesse avvenire sulla base delle due discriminanti, già ricordate: la fuoriuscita dal capitalismo e la costruzione di un sistema di alleanze alternativo al sistema di potere centrato sulla Dc<sup>169</sup>. Giannotti si disse scettico verso visioni ideologiche complessive e strategie globali e favorevole invece ad un'azione «se parte dalla realtà esistente ed intanto contrasta processi di cambiamento di segno reazionario». Perrotta, per parte sua, affermò che «il superamento del capitalismo è oggi soltanto una vuota formula ideologica: alla sua affermazione come principio non si associa infatti l'indicazione di un progetto che dica concretamente come realizzarlo. [...] Alla formula della fuoriuscita dal capitalismo occorre piuttosto oggi sostituire la lotta per frenare le degenerazioni del sistema attuale». Erano due voci che testimoniavano la fase di ripiegamento difensivo della sinistra, ma erano oneste, realistiche e fondate su riflessioni profonde. Russo Spina dichiarò di convergere col do-

cumento di Presenza Democratica e sostanzialmente eluse le argomentazioni dei due intellettuali dell'ateneo leccese<sup>170</sup>.

In questa più generale prospettiva di convergenze, fu realizzata a Brindisi, per le elezioni amministrative del 1990, la lista "Insieme per la Città", nata, peraltro, dall'alleanza col Pci e con un gruppo di indipendenti di sinistra.

La linea, comunque, abbracciata e sostenuta da Di Schiena, si indirizzò all'area di gruppi e formazioni alla sinistra del Pci, nel segno strategico di una alternativa di sinistra, per la realizzazione di grandi e radicali riforme economico-sociali: una collocazione difficile, in un momento di declino della sinistra radicale antagonista, di tramonto mondiale del marxismo, di egemonia culturale del nichilismo post-ideologico e post-moderno e di dominio sociale del neo-liberismo, che rimetteva in discussione lo Stato sociale e lo stesso valore della solidarietà.

Tra 1989 e 1992 si era nel buio e fosco tramonto della "prima" Repubblica: gli ultimi anni del CAF (1981-1991), la conclusione "picconatrice" e destabilizzatrice del settennato presidenziale di Cossiga (1985-1992), infine – nel 1992 – l'avvio di Tangentopoli<sup>171</sup> e l'uccisione di Falcone e Borsellino. Lo sfondo internazionale non era meno pesante: con l'ultima parte dei lunghi periodi della destra liberista della Thatcher (1979-1990) e di Reagan-Bush (1981-1993). E perfino sul piano ecclesiale locale, la conclusione dell'episcopato leccese di Michele Mincuzzi e l'arrivo del nuovo arcivescovo metropolitano Cosmo Francesco Ruffini<sup>172</sup> (1988-2009) segnarono un generale cambiamento di clima e un "allineamento ruinoso", con il successivo verificarsi di tristi e poco edificanti vicende leccesi. Ci furono peraltro contraccolpi anche a Brindisi: nel 1991, per pressioni romane, Todisco<sup>173</sup> fu indotto a impedire il consueto rinnovo, per un secondo mandato, del presidente diocesano dell'Ac Giancarlo Canuto, di Presenza Democratica e legato a Di Schiena. E del resto anche il rapporto dello stesso Di Schiena con Todisco non fu più così all'unisono<sup>174</sup>.

Ciò spiega, in qualche modo, il tono sempre più amaro, spes-

so acre, degli scritti di Di Schiena: molto critico verso quasi tutti gli attori della scena politica italiana, severo e aspro verso gli stessi ambienti cattolici, dei quali non salvava pressoché nessun protagonista (a parte il papa). Nel 1992 si presentava come «chi ha sempre parlato con la gerarchia della Chiesa sofferatamente coniugando sentita devozione a ruvida franchezza»<sup>175</sup>: ma ora prevaleva la ruvida franchezza, anzi una ruvidezza franca. L'ottimismo della volontà – che lo aveva sempre caratterizzato – rimaneva, ma in modo talvolta stereotipato e forzato; il pessimismo della ragione sembrava condizionare, inevitabilmente, valutazioni e giudizi: l'atteggiamento appariva, dunque, sempre *anceps*, ma con tendenza alla sfiducia.

Così, nel 1989, il processo di trasformazione, avviato da Achille Occhetto nel Pci<sup>176</sup>, era accolto con preoccupazione da Di Schiena: si rilevava «superficialità di analisi» nel segretario comunista e si esprimevano «forti perplessità», paventando una possibile deriva socialdemocratica moderata e subalterna al capitalismo<sup>177</sup>. E il giudizio sulla svolta, diviso tra aspetti positivi e negativi, era ribadito nel 1990: «l'avvio della svolta è stato repentino con aspetti di improvvisazione, discutibile la metodologia, apprezzabile il sacrificio di certi rituali e di certe “sicurezze”, grande certamente il coraggio, stimolante la prospettiva politica aperta, nebuloso l'approdo programmatico prefigurato»<sup>178</sup>. E qualche tempo dopo, considerando peraltro superata l'ipotesi del secondo partito cattolico, Di Schiena criticava sia coloro, come Scoppola, che si confrontavano con il processo evolutivo del Pci, sia Orlando e la Rosa Bianca, che si muovevano in altro senso. Lo faceva sì con «cuore diviso», ma anche con rigida perentorietà. Rispetto a Scoppola, si poneva tra coloro che «si domandano se non ci si trovi, ancora una volta, di fronte a quella confusione di lingue, a quelle mezze misure, a quell'eccesso di prudenza e a quelle non-scelte che fecero morire per entropia la “Lega democratica” e non hanno mai fatto veramente nascere la “Rosa bianca”». E severo era pure il giudizio sul «caso di Palermo dove Orlando, fra mille proprie contraddizioni e mille altrui



ingenuità, ha regalato alla DC di Andreotti e di Lima cospicue fette elettorali dell'opposizione di sinistra»<sup>179</sup>. E l'anno dopo, la segreteria politica di Presenza Democratica pubblicava un documento molto duro sull'appena costituita Rete di Orlando: «Non ci sembra di trovare ancora nella Rete contenuti politici su cui poter esprimersi [...] alimentando così una sorta di nuovo qualunquismo [...] per coprire il vuoto di progettualità e dei programmi politici [...] sull'onda di un disegno molto emotivo e poco politico»<sup>180</sup>.

E ancora più duro era, ovviamente, Di Schiena verso le posizioni più moderate, come i Popolari per la riforma di Mario Segni o come Rosy Bindi e chi, nel processo di trasformazione della Dc in Partito popolare, si opponeva all'ala ciellina di Buttiglione. Segni era visto come «riproposizione [...] della centralità del ruolo moderato e sostanzialmente conservatore di quel cattolicesimo politico che [...] vuole gattopardescamente cambiare qualcosa, perché tutto rimanga come prima [...] si rischia di offrire nuovi spazi a quella [posizione] dei "cattolici democratici" che dopo i fallimenti della vecchia "Lega democratica" di Scoppola e di altre simili evanescenti e tortuose sperimentazioni, hanno trovato in Segni uno strumento per rientrare in gioco con l'obiettivo di salvare dal naufragio la DC "sostanziale" e riproporla alla guida del Paese dentro o fuori la DC "formale"»<sup>181</sup>. Altrettanto severo era il giudizio di Di Schiena verso i «rinnovatori alla Rosy Bindi che [...] oggi vogliono tutto riformare con ostentazioni di rigore e protagonismi rituali degni di certe tradizioni religiose mediorientali»<sup>182</sup>.

Particolare e originale fu, comunque, il modo in cui Di Schiena e Presenza Democratica si inserirono nel travaglio di trasformazione del Pci. Nel 1990 vi fu, infatti, l'adesione, a livello locale, alla Costituente per il nuovo partito: con un'intonazione ostile alla «unità socialista» (cioè in un senso anti-craxiano e anti-migliorista), nettamente alternativa alla Dc, a favore del superamento strutturale di ogni marginalizzazione dei più deboli e, soprattutto, auspicando «che sia accelerato e concluso in manie-

ra largamente unitaria il processo di chiarimento interno al P.C.I.»<sup>183</sup>. Si sperava e ci si attendeva che fossero evitate scissioni. Il 22 giugno 1990, veniva rilasciata alla stampa una dichiarazione in questo senso: «Dopo un'attenta valutazione del cammino aperto dal PCI per la costituzione di una nuova forza politica di sinistra, Presenza Democratica ha deciso di partecipare e dare il proprio contributo alla "costituente" e di rendere pubblica la propria scelta. Le prospettive aperte dall'iniziativa del PCI e soprattutto i recenti sviluppi del dibattito interno a tale partito, che stanno facendo promettentemente registrare un avvicinamento di posizioni apparse sino a ieri divaricate, rendono indispensabile ogni costruttivo impegno rivolto a favorire la costruzione, dopo i chiarimenti e approfondimenti necessari, di un nuovo partito della sinistra, democratico, chiaramente progressista, capace di fare scelte coraggiose sul tema della democratizzazione dell'economia, che ponga all'ordine del giorno il problema dell'alternativa al sistema di potere ruotante attorno alla DC, e che rifiuti la prospettiva di una unità socialista come oggi teorizzata»<sup>184</sup>.

In settembre, dunque, Pci, Pd e indipendenti di sinistra davano vita ad un Comitato brindisino per la Costituente, rappresentativo delle varie forze<sup>185</sup>.

Di Schiena intanto partecipava al Congresso nazionale per la Riforma della Politica (Salerno, 10-11 novembre 1990), che radunava alcuni gruppi locali di base e i cui atti furono pubblicati da Adista. Egli prendeva la parola in una tavola rotonda (sostenendo che c'era «bisogno di pensare ad un nuovo ordine economico» e, d'altra parte, dissociandosi dall'emergente antipolitica<sup>186</sup>), animata da Filippo Gentiloni, di «Il Manifesto». Il titolo del Congresso era *Oltre il frammento*: esprimeva cioè un comprensibile auspicio, che purtroppo, per questa area, rimase tale<sup>187</sup>.

Procedeva, in ogni caso, la collaborazione con il Pds, nato nel gennaio 1991 con il Congresso di Rimini. Così il 18 maggio 1991, anche per l'impegno di Di Schiena, fu promosso un incon-

tro, nella Biblioteca provinciale di Brindisi, che vide un largo afflusso di pubblico. Giulia Rodano tenne la relazione, Di Schiena intervenne ricordando Franco Rodano e fu presentato un opuscolo *I cattolici e il PDS*, che era anche frutto del contributo dato da Presenza Democratica, alla quale (e in particolare a Fortunato Sconosciuto) si doveva la stesura di alcune parti. In tale pubblicazione si osservava: «I cattolici, che nella vita politica dello Stato unitario non sono mai stati uniti, possono finalmente sperimentare, sulla base di un comune ancoraggio ai principi costituzionali e ad un sistema di regole comunemente accettato, il valore reale di una militanza politica di volta in volta più in sintonia con gli orientamenti, gli ideali e i progetti personalmente scelti: i cattolici moderati e i cattolici di sinistra presentano idee politiche diverse, hanno perciò bisogno di strumenti e luoghi in cui realizzare, per quanto possibile, tale diversità. In questo modo i cattolici non “conteranno” di meno, anzi conteranno di più perché faranno crescere il valore della laicità della politica, il valore della ispirazione cristiana, il valore del pluralismo politico, del libero e leale confronto democratico attorno a programmi e comportamenti politici»<sup>188</sup>.

Tuttavia non si trattò di un puro e semplice approdo nel Pds. Nel già ricordato Congresso di Rimini, infatti, a differenza di quanto Presenza Democratica aveva sperato e auspicato, si era consumata una scissione. Era nata Rifondazione Comunista<sup>189</sup>, nella quale confluì presto Russo Spina con una parte di Dp<sup>190</sup>. La posizione di Di Schiena (e di Presenza Democratica) fu allora quella di perorare la convergenza, l'accordo, l'alleanza tra tutte le istanze della sinistra, in vista di una vera alternativa. In un contributo del 1992, elaborato da Di Schiena e approvato da Presenza Democratica, si invitava il Pds a «coltivare con ogni determinazione la proposta di un patto per la permanente consultazione fra le forze della sinistra di opposizione (PDS, Rifondazione Comunista, Verdi e Rete). [...] Il patto di consultazione a sinistra serve infine per porre mano senza indugio al lavoro, certo non facile e non breve, per la ricostruzione dell'unità del-

la sinistra con l'obiettivo dell'alternativa. Dovrebbe trattarsi di una semplice intesa per una costante consultazione, senza reciproci vincoli o condizionamenti, che lascerebbe all'inizio ogni forza politica libera di fare le sue scelte anche conflittuali e competitive ma che comporterebbe la costituzione di un "luogo" di dialogo, di confronto e di lavoro per la realizzazione di sempre più ampie convergenze nella prospettiva di un accordo federativo per l'unità delle sinistre»<sup>191</sup>.

Così, sempre nel 1992, in occasione di competizioni amministrative, gli esponenti di Presenza Democratica di San Pancrazio Salentino si candidarono nelle liste del Pds e quelli di Mesagne promossero la lista "Per il Cambiamento" insieme a Rifondazione Comunista e a un altro movimento progressista locale (Nuova Partecipazione). Mentre per le elezioni politiche dell'aprile 1992, l'indicazione di Presenza Democratica era a favore delle formazioni della sinistra (con una particolare attenzione per il Pds). Inoltre nel 1993, nel processo di costruzione della coalizione, che avrebbe portato all'elezione di Antonio Greco, di Presenza Democratica, a sindaco di Veglie, furono presenti – col parere favorevole di Di Schiena – anche esponenti del Movimento per la Democrazia-La Rete, che aveva un gruppo consistente a Monteroni.

L'atteggiamento, dunque, di Di Schiena e di Presenza Democratica di fronte al processo travagliato di cambiamento del Pci ebbe alcune caratteristiche: sostegno ideale e programmatico alla nascita del Pds, adesione di singoli a titolo personale al nuovo partito (e alcuni di loro – Lezzi e Sconosciuto – entrarono, come esterni, nel direttivo provinciale brindisino del Pds), mantenimento dell'autonomia organizzativa di Pd, come movimento di ispirazione cristiana, e continua perorazione dell'alleanza del Pds con le formazioni alla sua sinistra. Nessuna attenzione invece e nessun favore al coinvolgimento nel nuovo partito di personalità di cultura cattolico-democratica o anche cristiano-sociale (ma ex-sinistra dc). Insomma una posizione da movimento critico della sinistra antagonista.

Così, nel 1993, in un'ampia discussione all'interno di Presenza Democratica, promossa da Di Schiena, si manifestarono insofferenza, disagio, delusioni e perplessità per le scelte e per la politica del Pds. Tali posizioni comuni vennero così sintetizzate:

Ora, rispetto alla linea politica del Partito, abbiamo delle forti perplessità: per la debole attenzione al mondo del lavoro; per la incomprensibile scelta di appoggiare governi locali della Lega Nord, una forza politica conservatrice ed estranea ad obiettivi e pratiche politiche di una forza di sinistra; per la eccessiva attenzione ai camaleonti di turno della vecchia maggioranza pronti a riciclarsi con buona pace di qualsiasi rinnovamento reale, per le scarse o nulle attenzioni alla necessità di costituire un forte polo alternativo attraverso la ricerca di confronto, dialogo, e collaborazione con le forze politiche di opposizione progressiste e di sinistra (Rif. Comunista, Verdi, Rete) presenti in Parlamento e con tutte quelle presenti nel Paese.

Riguardo poi alla Federazione provinciale brindisina del PDS avvertiamo da tempo un certo disagio [...] [anche per la] indifferenza carica di pragmatismo esasperato con cui si dà l'impressione di guardare a temi decisivi come la pace e la non violenza, la questione morale, la difesa dell'ambiente, la promozione della partecipazione popolare<sup>192</sup>.

Probabilmente l'«eccessiva attenzione ai camaleonti di turno della vecchia maggioranza pronti a riciclarsi» si riferiva anche – o forse soprattutto – a esperienze come “l'Unione dei Progressisti 18 ottobre” del 1992 (alla quale aderivano, tra gli altri, Pietro Scoppola, Mario Segni e Giorgio Ruffolo) e a figure come Paola Gaiotti, che nel 1992, come si è visto, era entrata appunto nel Pds.

Non ci sorprende allora che, qualche anno dopo, nel 1995, davanti all'emergere della leadership di Romano Prodi per un'alleanza di centro-sinistra, Di Schiena manifestasse dubbi e «non trascurabili interrogativi» e concludesse, quasi rassegnato: «Ma tant'è, oggi c'è Prodi e con questa presenza bisogna fare i conti, se

non si vuole buttare con l'acqua sporca di ciò che provoca dubbi e amarezze anche il bambino, e cioè la speranza di una ripresa in direzione della democrazia e della solidarietà»<sup>159</sup>. Insomma non proprio un giudizio entusiastico e senza ombre: sentimenti forse analoghi a quelli di Rifondazione Comunista. Ma con Prodi si era già in un passaggio successivo e cioè dopo la vittoria di Berlusconi nel 1994 e l'avvio della "seconda" Repubblica.

<sup>159</sup> Sul versante democristiano cfr. G. Galloni, *I cattolici democratici fuori dalla bufera (contributo all'analisi della crisi della sinistra d.c. nel quadro della crisi della sinistra italiana)*, GAT, Roma 1989.

<sup>160</sup> Cfr. P. Gaiotti De Biase, *Il potere logorato. La lunga fine della DC. Cattolici e sinistra*, Edizioni Associate, Roma 1994. Ma cfr. anche G. Tassani, *Identità e appartenenze. I cattolici italiani e la sinistra che cambia*, Edizioni Lavoro, Roma 1991.

<sup>161</sup> Cfr. D. Saresella, *Tra politica e antipolitica. La nuova «società civile» e il movimento della Rete (1985-1994)*, Le Monnier-Mondadori Education, Firenze 2016, p. 14.

<sup>162</sup> Cfr. M. Di Schiena, *Cattolici: polemiche su Lazzati e nuove domande politiche*, in «Nuova Politica», 8 (1988), n. 1-4, gennaio-aprile, pp. 2 e 4.

<sup>163</sup> Cfr. D. Saresella, *“Il caso Lazzati” (1987-1988): lo scontro tra Comunione e liberazione e il mondo cattolico democratico*, di prossima pubblicazione su «Italia contemporanea».

<sup>164</sup> M. Di Schiena, *Cattolici: polemiche su Lazzati e nuove domande politiche*, cit., p. 4.

<sup>165</sup> Cfr. *Nella sinistra: verso un nuovo polo di forze cattoliche e laiche per il cambiamento*, in «Nuova Politica», 8 (1988), n. 1-4, gennaio-aprile, p. 2.

<sup>166</sup> Cfr. *Assemblea di P.D.: mozione conclusiva*, in «Nuova Politica», 8 (1988), n. 5, maggio-giugno, p. 3. Ma cfr. anche *Cattolici e Laici “Senza Partito” e il PCI. Convergenze possibili per il cambiamento*, in «Nuova Politica», 8 (1988), n. 7, agosto-ottobre, pp. 1-2.

<sup>167</sup> *Lettera aperta a Giovanni Russo-Spena*, in «Nuova Politica», 8 (1988), n. 8-9, novembre-dicembre, pp. 1 e 4.

<sup>168</sup> Cfr. «Nuova Politica», 9 (1989), 1, gennaio-febbraio.

<sup>169</sup> Cfr. *Democrazia economica: alla ricerca di un progetto*, in «Nuova Politica», 9 (1989), n. 1, gennaio-febbraio.

<sup>170</sup> Cfr. *Con Russo Spena: confronto a sinistra per una nuova politica*, in «Nuova Politica», 9 (1989), n. 1, gennaio-febbraio, p. 2.

<sup>171</sup> Cfr. M. Di Schiena, *Nella bufera di Tangentopoli*, in «Quotidiano», 23 dicembre 1992; Id., *Signori della politica non siamo d'accordo*, in «Nuova Politica», 13 (1993), n. 1, gennaio-febbraio.

<sup>172</sup> Cfr. M. Di Schiena, *Le esternazioni di Mons. Ruppi sono atti di evangelizzazione?*, in «Nuova Politica», 11 (1991), n. 6, 1 giugno, pp. 1 e 10.

<sup>173</sup> Secondo alcuni, la debolezza di Todisco nella repressione delle istanze anti-democristiane locali impedì la sua “promozione” alla guida dell'arcidiocesi di Napoli (con conseguente nomina cardinalizia).

<sup>174</sup> Cfr. M. Di Schiena, *La Chiesa e la politica: evangelizzazione e promozione umana*, in «Nuova Politica», 12 (1992), n. 8, ottobre.

<sup>175</sup> *Ibid.*

<sup>176</sup> Cfr. P. Ignazi, *Dal PCI al PDS. Verso un nuovo modello di partito?*, Il Mulino, Bologna 1997; P. Bellucci-M. Maraffi-P. Segatti, *PCI, PDS, DS. La trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*, Donzelli, Roma 2000.

<sup>177</sup> Cfr. M. Di Schiena, *Cambia il Pci: domande ad Occhetto*, in «Nuova Politica», 9 (1989), n. 8, novembre, pp. 1-2.

<sup>178</sup> M. Di Schiena, *La svolta di Occhetto e la sinistra cattolica*, in «Nuova Politica», 10 (1990), n. 3, 15 aprile, p. 4.

<sup>179</sup> M. Di Schiena, *Il “Forum” dei cattolici democratici e le scelte cattolico-progressiste*, in «Nuova Politica», 10 (1990), n. 4, 15 giugno, pp. 1 e 8.

<sup>180</sup> *La Rete e il partito degli onesti: con la D.C. o per l'alternativa?*, in «Nuova Politica», 11 (1991), n. 8, 1 ottobre, pp. 1 e 8.

<sup>181</sup> M. Di Schiena, *I “popolari” di Segni ed i rischi della sinistra*, in «Nuova Politica», 12 (1992), n. 8, ottobre, pp. 1 e 8. L'articolo fu pubblicato anche su «Adista» del 24 ottobre 1992, p. 2 (con il titolo: *La sinistra, laica e cattolica, non si lasci abbindolare dalla sirena-Segni*).

<sup>182</sup> M. Di Schiena, *Crisi della Dc e fermenti cattolici*, in «Nuova Politica», 13 (1993), n. 4, maggio, p. 3.

<sup>183</sup> *Qualche idea e qualche stimolo per la Costituente. Un primo contributo di Presenza Democratica*, in «Nuova Politica», 10 (1990), n. 4, giugno, p. 10.

<sup>184</sup> *Ibid.*

<sup>185</sup> *Dichiarazione d'intenti del Comitato cittadino per la Costituente a Brindisi*, in «Nuova Politica», 10 (1990), n. 5, settembre, p. 5.

<sup>186</sup> Cfr. M. Mastropaolo, *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2000.

<sup>187</sup> Cfr. “*Oltre il frammento*”. *Atti del I Congresso Nazionale per la Riforma della Politica*, [Adista Dossier 38], in «Adista», 25 (1991), nn. 5036-5038, 29-31 luglio (l'intervento di Di Schiena è alle pp. 17-18).

<sup>188</sup> ADSBr, *Fondo Sconosciuto: I cattolici e il PDS*, s.i.t.

<sup>189</sup> Cfr. L. Caponi, *Rifondazione comunista. La scommessa perduta*, Editori riuniti, Roma 2003; S. Bertolino, *Rifondazione comunista. Storia e organizzazione*, Il Mulino, Bologna 2004.

<sup>190</sup> Cfr. G. Bacciardi, S. Cristiano, L. Maitan, V. Nolli, G. Russo Spena, L. Vinci, *Dalla parte di Rifondazione Comunista*, in «Bandiera rossa: giornale dei comunisti rivoluzionari», 46 (1995), n. 52, aprile-maggio, pp. 7-10.

<sup>191</sup> Presenza Democratica, *Responso elettorale e costruzione del cambiamento*, in «Nuova Politica», 12 (1992), n. 4, aprile-maggio, pp. 1 e 8.

<sup>192</sup> Presenza Democratica, *Noi e il PDS*, in «Nuova Politica», 13 (1993), n. 1, gennaio-febbraio, p. 2.

<sup>193</sup> M. Di Schiena, *Prodi: dubbi e speranze*, in «Nuova Politica», 15 (1995), n. 1, gennaio, p. 8.



## L'ultimo orizzonte: oltre le afasie dei soggetti collettivi

Proprio agli sgoccioli della “prima” Repubblica, nel 1993, nel pieno di quello che è stato definito «biennio grigio»<sup>194</sup>, Di Schiena sentì il bisogno di tracciare un bilancio della storia d'Italia che aveva personalmente vissuto: un bilancio cioè, appunto, della “prima” Repubblica e del movimento cattolico in essa. Era una ricostruzione storica schematica, senza *pietas* e senza vero sforzo di approfondimento e di comprensione. Ma non è questo che conta. Si trattava in realtà di un bilancio sugli ambiti storici delle sue esperienze: ed era, con severità perfino ingenerosa, un bilancio tutto in rosso, in deficit, totalmente in passivo.

In deficit si chiudeva il decennio 1948-58, quello del suo impegno aclista: «Il 1948 è l'anno in cui all'Italia è “risparmiato un regime comunista” mediante una saldatura della frattura storica dell'Italia post-unitaria tra Chiesa e Stato. Questa saldatura dà vita all'esperienza politica del centrismo con cui si copre un'altra storica frattura fra centro moderato “condannato” a governare ed una opposizione sociale “condannata” a restare tale. [...] La sintesi centrista però non è stata senza problemi sul versante ecclesiale ed ha consegnato enormi problemi alla “democrazia del malessere” che oggi viviamo in Italia. Essa ha segnato, dall'inizio, lo stato repubblicano di una particolare debolezza. Gli ha impedito di avere una sua autonomia e l'ha subordinato ad autorità morali extra e sovranazionali: la Chiesa e gli Stati Uniti d'America»<sup>195</sup>.

Anche gli anni '70, quelli del suo primo triennio di presidenza dell'Ac diocesana, si chiudevano in deficit: «Negli anni '70 la stagione del Concilio (cfr. in particolare il Convegno Ecclesiale del '76) sul versante ecclesiale e quella di Moro sul versante politico diedero l'impressione che le sorti della Chiesa si separassero da quelle del blocco USA-DC. Ma l'uccisione di Moro può

essere considerata anche come la massima sconfitta che la Chiesa del Concilio abbia subito in Italia»<sup>196</sup>.

In passivo era anche la stagione della Lega Democratica, la cui ala scoppoliana era vista ormai addirittura come reazionaria: «Da parte del mondo cattolico si levano voci critiche anche durissime, ma si tratta di critiche ipocrite perché non hanno mai detto di voler rinunciare alla egemonia DC, mai di voler mettere in discussione il fondamento su cui tale egemonia era stata edificata. Si tratta di critiche reazionarie nel senso più autentico ed impotente di questo termine»<sup>197</sup>.

E perfino il fermentare vivace del mondo cattolico dei primi anni '80 (che aveva visto a Brindisi la nascita di Presenza Democratica) si risolveva in un deficit globale grave: «Nel mentre negli anni '80, sotto la spinta egemonica dell'asse DC-PSI, la politica deperisce con rapidità catastrofica, si rinvigorisce il cattolicesimo sociale, attivistico, molecolare e diffusivo. Ed è quest'ultimo che dà alla Chiesa cattolica l'immagine di essere l'unico luogo vivo in una realtà di strutture vecchie e vuote e di luoghi politici morti e burocratizzati. Sulla pace, l'emarginazione, rapporti nord-sud del mondo, economia capitalistica ... quest'area appare la più a sinistra! Ma anche questo cattolicesimo sociale non è senza responsabilità: ad esso sembra bastare una politica a tasso ridotto o livellata a bassa amministrazione. [...] non saranno né il volontariato né i tanti gruppi impegnati né i cattolici moralmente sani e corretti a salvare "il mondo cattolico", e con esso la Chiesa, dall'essere trascinati in giudizio, sia pure in correttezza con i politici, di condanna certa»<sup>198</sup>.

Tale ricostruzione storica tutta in passivo – da lui stesso definita «tante rovine» – si proiettava sulla parte finale di questo personale «esame di coscienza»: e allora la ribadita – ancora una volta – prospettiva dell'unità politica della sinistra appare più come ostinazione auto-ghettizzante che come incrollabile tenacia. La debolezza di pensiero storico, che, precedentemente, non aveva costituito un particolare problema, entrava ora maggiormente in gioco e dava almeno l'impressione che la prospettiva da

sinistra antagonista, impedendo la comprensione storica (fino a giungere ad un giustizialismo storiografico rigido, anche al di là dei giudizi negativi su tutti i grandi processi ecclesiali e democratici del secondo Novecento), trasformasse il radicalismo di Di Schiena – sempre limpido sul piano personale – in un possibile settarismo di proposta politica.

Ma qui giungeva la svolta e si apriva una nuova fase storica. Com'è noto, fu con le elezioni politiche del 1994 – proprio quando Di Schiena compiva sessant'anni – che si ebbe l'emergere di un nuovo sistema politico in Italia, con la nascita di partiti o la trasformazione dei vecchi e con il tramonto definitivo dei principali protagonisti del sistema politico precedente, affermatosi nel secondo dopoguerra. Pertanto, anche se non vi furono modifiche costituzionali (anzi i referendum costituzionali di grande riforma sarebbero stati sempre sconfitti), si è parlato di fine della “prima” Repubblica e di avvio della “seconda”<sup>199</sup>, nel segno della destra berlusconiana<sup>200</sup>.

Nelle elezioni amministrative del 1997 a Brindisi, Presenza Democratica avrebbe sostenuto il candidato sindaco di Rifondazione Comunista e non la coalizione di centro-sinistra che candidava Carmine Dipietrangelo. Non ci si nascondeva, comunque, che l'approccio di Rifondazione Comunista apparisse piuttosto rigido, ancora molto ideologico e statico. In quell'anno, per quanto riguarda le sue vicende personali, Di Schiena si pensionò dalla magistratura.

Intrecciando le svolte periodizzanti nazionali con i passaggi biografici, si può dire che si collochi in questo torno di tempo, tra il 1994 e il 1997, l'avvio di uno scenario differente nella vita di Di Schiena, sempre però sul filo personale della fedeltà a idee anti-capitaliste e anti-liberiste di giustizia sociale, nonché della coerenza a sentimenti democratico-costituzionali e, comunque, senza mai sentirsi al di fuori del magistero sociale della Chiesa<sup>201</sup>. Naturalmente il contesto storico complessivo, come si è detto, non era più quello del «secolo breve», ma si trattava invece del complesso avvio del XXI secolo, con ancora una forte presa, a livello econo-

mico-sociale, culturale e quindi politico, del neo-liberismo. La posizione di Di Schiena è stata sempre quella di una critica senza sconti, ma anche senza superficialità, a tale egemonia.

Qui c'è, tuttavia, una difficoltà di punto di vista interpretativo, di cui è bene essere avvertiti: il Di Schiena di questa fase è, per certi aspetti, un Di Schiena epigonale, confinato in ristretti limiti testimoniali. Egli, come scrisse su "Il Manifesto" nel 1999, «si sente dentro la sinistra di alternativa ma senza ruoli di guida e senza vivere precise appartenenze», collocato «nei luoghi [...] meno noti e più periferici»<sup>202</sup>. E tuttavia il giudizio storico su questo Di Schiena va sospeso e proiettato in avanti su un periodo più lungo: voglio dire che potrebbe essere che, un giorno, nel rintracciare le origini della nuova sinistra del XXI secolo, si potranno vedere in luce diversa le sue ultime esperienze.

In questa sede di biografia storica è essenziale, comunque, cogliere almeno l'orientamento fondamentale di Di Schiena in tale ultimo orizzonte della sua vita. E questo orientamento può essere visto nello sforzo di riempire il vuoto: colmare cioè le lacune storiche ed esistenziali, le omissioni, i silenzi, le latitanze di due soggetti collettivi. Riempire, dunque, il vuoto di due afasie, ma non in modo parallelo e sincronico, bensì con una dislocazione diacronica ventennale, anzi, direi, con un bipolarismo dal dislocamento ventennale.

La prima afasia era quella della sinistra o, meglio, delle sue organizzazioni politiche. Al chiudersi del «secolo breve», si era aperta la discussione tra le cosiddette "due sinistre"<sup>203</sup>: quella nuova, moderna, di governo, vincente, ma più o meno subalterna ai paradigmi neo-liberali (Clinton, Veltroni, Prodi, Blair) e quella di opposizione, antagonista rispetto al neo-liberalismo, ma spesso vecchia, unidimensionale, legata a logiche vetero-comuniste di apparato e nostalgicamente "reducista". La prima rimproverava alla seconda di favorire di fatto la destra, con atteggiamenti di rigidità autoreferenziale velleitaria. La seconda accusava la prima di essere in fondo una variante moderata e centrista della destra (così che non di due sinistre occorreva

parlare, ma di due destre<sup>204</sup>). La discussione, portando in primo piano questioni di schieramento e tatticismi, emarginava e silenziava i grandi problemi di fondo. Ed escludeva pure quella sinistra ormai post-marxista e post-comunista, ma ancora radicalmente anti-capitalista, pacifista e ambientalista, quella sinistra cioè che qualche anno dopo avrebbe costituito il movimento no-global e altromondista (dal “popolo di Seattle” nel 1999 al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre al Genoa Social Forum del 2001).

Per Di Schiena e per chi era vicino alle sue posizioni il problema era ancora quello di un “terzo polo”, non più ovviamente accanto a Pci e Psi, che non esistevano più, ma per ancorare a sinistra il Pds e per favorire un’evoluzione di Rc. Così, nel 1995, nacque a Brindisi una nuova realtà aggregativa della sinistra sociale e culturale. Il 3 luglio si promosse un’assemblea provinciale di vari movimenti (tra i quali Presenza Democratica), che mise al centro, appunto, l’afasia della sinistra:

È così che in tutta l’area “alternativa” l’impegno politico si è trasformato in tifoseria: chi per il centro-sinistra, chi per l’antagonismo-radical, i più per la riappacificazione tra PDS e Rifondazione.

Tutti in silenzio!

Costretti a tacere, a soprassedere, a sorvolare perché presi da un’angosciosa stretta elettorale che non ha più fine e che da un paio d’anni ci porta semestralmente alle urne. Per due anni non si è parlato d’altro che di schieramento, di alleanze, di posizionamento [...]. Non si dice più cosa si pensa e ciò che si vuole sulle questioni determinanti, su quegli squilibri che pongono con urgenza la formulazione di nuovi paradigmi di pensiero, sullo stato sociale, sul terzo della popolazione esclusa, sull’ambiente come bene comune, sulle guerre lontane e vicine, sul sud del pianeta che, in barba ad ogni legge restrittiva, preme sulle nostre coste e in tutte le periferie delle metropoli del grande impero d’Occidente che prima ha colonizzato ed oggi respinge fuori dai suoi confini.

Nulla, silenzio! Solo qualche facile “pensierino” condito con un po’ di onnipresente ed ecumenica retorica della solidarietà<sup>205</sup>.

Colmare il vuoto dell’afasia della sinistra significava riprendere un esercizio di razionalità collettiva critica, in grado di andare alla radice dei grandi problemi e con questa radicalità ricostruire un orizzonte comune di senso. Perché il neo-liberismo sul piano sociale si accompagnava al nichilismo post-ideologico/post-moderno sul piano culturale, così la rottura del legame sociale si congiungeva con la decostruzione preventiva e sistematica di ogni orizzonte di senso e di valore (compreso il valore stesso della democrazia). Naturalmente non si potevano più riproporre le “grandi narrazioni” ideologiche, la prospettiva doveva essere necessariamente più ricca e profonda, neo-moderna (Habermas) o forse, meglio, post-postmoderna (l’ultimo Ardigò):

Occorre, insomma, concepirsi non come orizzonte irraggiungibile (la cartolina del “sol dell’avvenire”) ma come percorso ricco di contenuti e di qualità, di anticipazioni e di realismo, di alterità e di consenso, di opposizione e di governo.

È ormai un’urgenza imboccare questa strada. E se non sarà in grado di farlo l’intera sinistra, almeno una sua parte deve mettere quest’obiettivo immediatamente all’ordine del giorno.

Se non si “attraversa” il deserto della grande crisi che ha investito gli apparati di senso nella nostra democrazia, compresa l’appartenenza e la rappresentanza politica, se non si risponde a questo svuotamento del legame sociale indicando obiettivi di trasformazione, allora saranno insufficienti tutti i toni rassicuranti con cui la sinistra cerca di conquistare l’elettorato moderato. [...]

Ma forse la domanda è ancora più profonda. Cogliere i limiti di entrambe le prospettive della sinistra italiana (quella moderata e quella radicale) non è sufficiente, di

per sé, per fare una politica. E può darsi anche che, invece, tenere insieme istanze tanto contraddittorie conduca a posizioni poco realistiche e praticabili.

Tuttavia siamo convinti che la forza della tradizione culturale della sinistra italiana stia proprio in questo ponte tra due culture rivierasche che cercano di parlarsi e di tradurre i reciproci linguaggi. Ed in questa direzione, in questa funzione di cerniera, vogliamo giocare appieno il nostro ruolo politico. Neppure questo, però, è sufficiente senza una ripresa della razionalità critica<sup>206</sup>.

Nacque, dunque, “ASinistra movimento anticapitalista”, promosso principalmente da Presenza Democratica, Ecopacifisti di Latiano, Nuova Partecipazione di Mesagne, oltre a singoli esponenti della sinistra. L’atto promotore fu siglato a Mesagne il 17 novembre 1995 da cinquantadue soci fondatori: Livio Stefanelli fu chiamato alla presidenza e Giancarlo Canuto al coordinamento. L’art. 1 del Documento costitutivo affermava: «”A Sinistra” è un movimento politico di cittadini. [...] L’associazione vuole promuovere la partecipazione degli aderenti e in genere dei cittadini alla vita politica, assumendo l’orizzonte politico e culturale della critica agli assetti attuali del capitalismo [...]. Un tale modello estende le ingiustizie e le disuguaglianze, invece di contrarle, e produce la spoliazione del Sud del mondo, lo sfruttamento del lavoro dei più deboli, l’uso sconsiderato delle risorse naturali come se fossero disponibili in quantità illimitate, un consumismo e una massificazione diffusi attraverso il controllo verticistico dell’industria culturale. [...] L’associazione vuole agire in collegamento con tutte le forze ed espressioni politiche che si collocano nell’area democratico-progressista e di sinistra, fungendo da ponte tra le sue diverse anime col fine della più ampia unità e privilegiando il momento della ricerca e della proposta politica sia a livello locale che nazionale»<sup>207</sup>.

Inizialmente Presenza Democratica continuò ancora ad esistere autonomamente, ma progressivamente conflui in ASinistra, fino a sciogliersi di fatto, tra l’autunno 1996 e la primavera

1997. «Nuova Politica» si trasformò prima in «Nuova Politica-ASinistra», poi interruppe le sue pubblicazioni nel 1999. In effetti, con la fine del comunismo europeo, si erano esauriti, parallelamente, la necessità e il significato stesso di gruppi politici autonomi di ispirazione cristiana, di sinistra cattolica identitaria. Vi era, invece, un sempre maggiore bisogno di una sinistra cattolica diffusa e “anonima”, ma non afasica: per porre con radicalità i valori post-materialisti (rifiuto dell’individualismo e della disuguaglianza, solidarietà, fraternità, lotta al consumismo, alla massificazione culturale e al pensiero unico).

Di Schiena partecipò a questa nuova aggregazione e ne fu tra i principali animatori sul piano ideale: per esempio ponendo con forza l’opzione pacifista in occasione della guerra del Kosovo nel 1999<sup>208</sup>.

In tale contesto politico, dopo l’emergere, sul piano mondiale e nazionale, del movimento no-global dei Social Forum, nel 2001 Di Schiena fondò, con Carlo De Carlo e con Gianni Caputo, il “Forum Ambiente Salute e Sviluppo”, che poi si sarebbe riunito settimanalmente, per prendere in esame le principali questioni di tutela dell’ambiente e di giustizia sociale a Brindisi, mobilitando la cittadinanza e conseguendo anche risultati positivi importanti, impedendo, per esempio, la realizzazione del terminal di rigassificazione con l’organizzazione di grandi manifestazioni popolari unitarie, che videro la partecipazione di migliaia di cittadini e di cittadine, ma anche di rappresentanti degli enti locali (pur di diverso colore politico).

Di Schiena mantenne, dunque, un impegno civico di base, sempre più caratterizzandolo in senso ambientalista, ma mai disgiunto dalla questione sociale in un’ottica generale *glocal*: pensare globalmente e agire localmente. Ebbe continua attenzione per le vicende nazionali e curò alcuni collegamenti (per esempio con l’agenzia Adista, attentissima ai cristiani di base, eredi del vecchio “dissenso”<sup>209</sup>). E, soprattutto, sviluppò un’intensa presenza di commentatore sulla stampa locale. Rivestì, dunque, per un ventennio un ruolo pubblico singolare di grande autorevo-



lezza: insieme *tribunus plebis*, difensore civico popolare, coscienza critica locale, “magistratura di fatto”.

E, dal 2013, si ritrovò nel magistero di papa Francesco, a cominciare dalla sua apertura ai movimenti popolari delle tre T (*tierra, techo y trabajo*: cioè terra, casa e lavoro<sup>210</sup>). Ma qui si passa allora alla “seconda afasia”: quella della Chiesa e, soprattutto, della Chiesa locale.

È una seconda afasia registrata, come vedremo, vent’anni dopo la prima, ma dalle radici precedenti, cioè a partire dall’egemonia ruiniiana. Tale egemonia, sviluppandosi progressivamente – dalla seconda parte del pontificato di Giovanni Paolo II al pontificato di Benedetto XVI – e saturando le istanze di governo e di proposta della Chiesa italiana, aveva emarginato e silenziato non soltanto i “cattolici del dissenso” (ridotti a piccole istanze testimoniali) ma la gran parte di quel genuino cattolicesimo italiano conciliare-montiniano, soffocando le voci critiche e determinando uno stato complessivo di afasia ecclesiale e, in particolare, laicale<sup>211</sup>. Si era così avuta una «Chiesa del silenzio» (locuzione utilizzata in passato per le comunità cattoliche nei Paesi comunisti).

Di Schiena esplicitò il suo punto di vista – rileggendo in termini più positivi e pacificati le vecchie contrapposizioni – in occasione dei moniti, da parte della Cei, al ministro della famiglia, Rosy Bindi (con la quale, per le sue posizioni filo-monticoniane, si era scontrato nell’Ac) per il suo progetto sui diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi. Così, in una lettera aperta alla Bindi, del 13 febbraio 2007, Di Schiena scriveva:

Cara Rosy, stimata amica dei tempi in cui nei primi anni ’80 abbiamo lavorato insieme nel Consiglio nazionale dell’Azione Cattolica: tu già esponente di spicco dell’Associazione e dell’area cattolico-democratica ed io modesta espressione di una forte esperienza di base che chiedeva una più radicale interpretazione della “scelta religiosa” opponendosi alle ricorrenti tentazioni di un collateralismo politico mai del tutto accantonato. C’erano già allo-

ra nella Chiesa i segni dell'involuzione che avrebbe poi fatto percorrere alla sua "gerarchia" un cammino di progressivo allontanamento da quella ispirata riscoperta del nucleo essenziale del messaggio evangelico e da quella sapiente apertura al mondo contemporaneo che avevano insieme dato anima e volto al Concilio Vaticano II.

Questo percorso all'indietro si è negli ultimi tempi accelerato ed oggi, per contrastare un progetto di legge che prevede alcuni diritti in favore delle coppie di fatto, assistiamo ad una Chiesa che malinconicamente torna al «*non possumus*» collocandosi molto lontano da quella Chiesa conciliare nella quale in tanti avevamo investito le nostre speranze di credenti. Una Chiesa, quella che oggi ci viene proposta, che parla molto di provvedimenti legislativi e [...] che invece parla poco del mistero della morte e resurrezione di Cristo dimenticando le tragedie provocate da disumane politiche di dominio, da micidiali guerre e da sistemi economici fondati sullo sfruttamento e sulla discriminazione.

Si comprende allora la tua «*grande sofferenza*» ma sappi che questo è lo stato d'animo di tanti cattolici di quella nuova "Chiesa del silenzio", come qualcuno di noi e di recente Pietro Scoppola l'hanno chiamata, quella Chiesa che è senza parola talvolta per "timore reverenziale" e molto spesso perché, quando parla, o non trova alcun ascolto o la sua voce viene soverchiata da sferzanti giudizi e da pregiudiziali condanne. Con questi pensieri mi rivolgo a te per dirti grazie come cittadino e come credente. Come cittadino perché hai difeso con fermezza e coerenza la laicità dello Stato, la nostra Repubblica fondata sulla Costituzione [...]. Ti ringrazio poi come credente perché hai reso un importante servizio alla Chiesa dando autorevole e credibile (anche per la tua storia personale) voce a quella parte di essa condannata, come si diceva, ad un ingiusto silenzio che è forse tempo di rompere non certo per alimentare contrasti e procurare fratture ma per favorire il dialogo, l'incontro e la fraterna comprensione<sup>212</sup>.

Questa denuncia dell'afasia ecclesiale doveva svilupparsi nel riemergere della bipolarità – società-fede, mondo-chiesa, politica-cristianesimo – ancorché con uno stagliarsi dei rispettivi poli ad un ventennio di distanza: un dislocamento ventennale appunto, ma che si riallineava dopo l'elezione di Bergoglio al soglio pontificio.

Il 4 ottobre 2014, dunque, Di Schiena e alcune delle persone che da decenni gli erano vicine – erano indicati esplicitamente, come “portavoce”, Fortunato Sconosciuto e Cinzia Mondatore – promossero una lettera aperta alla chiesa locale di Brindisi: il cosiddetto “Manifesto 4 ottobre” (M4O), impegnativo, pensoso, sofferto, senza arroganze e senza timidezze, con umiltà ma non con remissività, a fronte alta, guardando negli occhi la Chiesa brindisina. Era una presa pubblica collettiva di parola, dopo il periodo ruiniario, con il suo modello chiuso e autoreferenziale, «importato – si scriveva – anche nella nostra chiesa locale». Come a Lecce nel 1994-2000 con Ruppi, a Brindisi c'era stato – nel 2008-10 – un Sinodo diocesano, che non aveva però attivato, com'era stato anche a Lecce, una dinamica di rinnovamento ecclesiale. Il permanere di «un modello di gestione autoritaria della chiesa» annebbiava le coscienze: «la reazione a questo ritorno al passato non è stata tanto quella contestativa quanto quella dell'abbandono e dell'indifferenza». Molte energie, dunque, erano «bloccate dalla stanchezza e dalla rassegnazione». Ecco allora che davanti ad un fallimento pastorale di grandi dimensioni e nel perdurare di «tanti silenzi imbarazzati», un gruppo di cristiani, riuniti attorno a Di Schiena, prendeva la parola:

Siamo laici che da anni nelle loro scelte di vita cercano di fare riferimento al Vangelo e alla Costituzione italiana. Non siamo costituiti in associazione o movimento. Da cristiani e laici (sempre aspiranti e in cammino!) ci siamo trovati uniti da un bisogno e da un disagio: il bisogno di riflettere sulla attuale vita e situazione della nostra chiesa; il disagio di avvertire in essa rassegnazione, lamentele, chiacchiere, e soprattutto, tanta insignificanza di essa per

le vicende sempre più complesse della vita locale. [...] Radicati in una considerazione critica della esperienza passata e presente di molti di noi nella chiesa locale, senza mai assumere l'atteggiamento di chi è superiore o diverso, ci sentiamo umili ma non remissivi. [...] Dopo il 2010, inizio del post-sinodo, l'identità cristiana e la rilevanza nel territorio della chiesa di Brindisi-Ostuni non sono cresciute. [...] E non vi è dubbio che la fede cristiana è in crisi, soprattutto presso i giovani, perché questi non sanno a che cosa serve essere credente. Non parliamo del cristianesimo come agente sociale e religione civile o della chiesa come "ong" ma della fede in Gesù Cristo per il quale, come emerge dai vangeli, Dio e la religione sono incompatibili, l'uno esige l'eliminazione dell'altra, a favore dell'uomo e della vita<sup>213</sup>.

La visione si allargava ed erano poste a tutti domande di fondo: nello svolgimento della sua missione evangelizzatrice, la chiesa, proprio e prima di tutto per una questione di identità, è oggi in condizione di fare proprio lo stile di Gesù nella sua integralità? perché si spengono sempre più anche i movimenti ecclesiali nati per protesta? la chiesa, il clero hanno paura delle donne? perché sulla questione politica italiana non vi è più spazio per una riflessione alta e vera?

L'orizzonte di proposta era elevato e non banalmente mirato su piani attivistici, organizzativi, formali:

Il cattolicesimo per essere veramente all'altezza delle "esigenze del nostro tempo" e della universalità del suo messaggio, deve prendere atto che la visione del mondo coltivata nel nostro tempo è molto mutata rispetto ai secoli passati. Se vuole tornare ad essere percepito come buona novella che sana e che rallegra, e insieme come verità di quel processo naturale e storico che chiamiamo generalmente "mondo", ha bisogno anche di rivedere il modo di leggere e aggiornare il suo "deposito delle verità di fede". [...]

Le energie maggiori andrebbero spese per fare fronte correttamente alle delicate questioni d'oggi:

- il lavoro e l'ambiente;
- la situazione culturale;
- la presenza nelle istituzioni pubbliche. [...]

In coerenza con una chiesa povera, sobria e solidale<sup>214</sup>.

E, con lo sguardo alla comunità ecclesiale locale, si suggeriva una via di coinvolgimento, dialogo, partecipazione e comunione:

La chiesa locale individui “luoghi permanenti” in cui, in modo partecipato anche con un confronto aperto con non credenti, ci si interroghi e ci si confronti, in modo chiaro e sincero, sulle tante “incertezze della fede e della incredulità” che viviamo quotidianamente. [...] Invitiamo ad assumere una prospettiva di sinodalità permanente, con la partecipazione di tutte le componenti ecclesiali, mediante forme concrete da mettere in atto (questionari, forum...ecc.) nelle scelte più importanti sia parrocchiali che diocesane<sup>215</sup>.

M4O non raccolse risposte pubbliche: ebbe apprezzamenti, espressi in forma privata (per esempio dalla presidenza diocesana di Ac), e vi fu un incontro di rispettoso dialogo tra il nuovo vescovo Domenico Caliandro, giunto a Brindisi nel gennaio 2013, e i due portavoce. Con il nome di M4O si diede vita ad un blog e ad una realtà associativa informale, che mostrava una ricerca religiosa libera e aperta e che, più recentemente, ha aderito alla rete nazionale “Viandanti”. Nel suo percorso si mostrava attenta alle tematiche della teologia post-religionale e della critica al teismo, temi forse non molto sentiti da Michele Di Schiena, personalmente più interessato alle grandi questioni, avvertite come sempre più urgenti per una coscienza credente contemporanea, del rapporto tra fede e scienza (si veda, per esempio, il suo confronto con il fisico Carlo Rovelli).

Ma non è il caso di ricostruire in dettaglio il Di Schiena della

“seconda” Repubblica, nel contesto generale e soprattutto locale dell’ultimo ventennio, seguendone da vicino l’impegno e, insieme, l’evoluzione del pensiero, in relazione al ricordato “bipolarismo a dislocamento ventennale”. Altre future ricerche potranno farlo. Basti, dunque, aver evocato sinteticamente l’orientamento di fondo di questo periodo finale della sua vita, sempre molto intenso. Aspetti e tematiche erano ripresi e riproposti e ritornavano spesso, così pure in quattro tra i suoi ultimi scritti, tutti del 2019, che assumo come cifra ricapitolativa conclusiva.

Il 27 giugno rivolgendosi alla «sinistra della diaspora», Di Schiena affermava:

Il movimento comunista internazionale è stato invero un moto di popolo che, oltre ad accendere la speranza nel cuore di milioni di diseredati, ha fatto compiere nel mondo enormi passi in avanti (diritti sociali, occupazione, lotta agli arbitrii nei posti di lavoro, assistenza sanitaria, istruzione) ad alcuni popoli che agli albori del Novecento vivevano ancora in condizioni feudali e ha dato in Occidente un contributo determinante alle lotte di emancipazione sociale del movimento operaio. Il fallimento del “socialismo reale” è stato indubbiamente un salutare atto di liberazione ma esso non può giustificare la perpetuazione dell’imperante “capitalismo reale” che non presenta nel suo volto alcun tratto di umanità. Ne sono stati consapevoli i costituzionalismi e le politiche progressiste dei primi trent’anni “gloriosi” successivi alla caduta dei fascismi. Così come ne è stata e continua a esserne convinta la Chiesa cattolica che ieri con l’Enciclica “Centesimus annus” di Papa Wojtyła (del 1° maggio 1991) affermava l’inaccettabilità dell’affermazione secondo la quale *“la sconfitta del socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica”* e oggi, con l’esortazione apostolica “Evangelii gaudium” di Papa Francesco (del 24 novembre 2013), dice *“no ad un’economia dell’esclusione e della iniquità”*, un’economia *“che uccide”*<sup>216</sup>.

In settembre, riferendosi al monito della giovane Greta Thunberg e dell'economista Thomas Piketty, sosteneva, con forza, l'esigenza di considerare interdipendenti le politiche ambientali e quelle economico-sociali, e aggiungeva: «Illuminante poi appare a riguardo il messaggio di Papa Francesco che, dopo aver sostenuto nell'esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”* del 2013 che dobbiamo dire “no” a un'economia dell'iniquità e dell'esclusione, afferma nell'enciclica *“Laudato si”* del 2015 che non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. E aggiunge che la crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe i valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia»<sup>217</sup>. E il mese dopo ribadiva questa prospettiva, richiamando pure, giustamente, la continuità tra Benedetto XVI e Francesco:

Nelle riflessioni sul tema *“La terra è un dono per scoprirci amati, chiediamole scusa”*, apparse sul *“Corriere della Sera”* del 16 ottobre 2019 Papa Francesco dice che uno dei grandi rischi del nostro tempo *“di fronte alla minaccia della vita sul pianeta causata dalla crisi ecologica, è quello di non leggere questo fenomeno come l'aspetto di una crisi globale, ma di limitarci a cercare delle – pur necessarie e indispensabili – soluzioni puramente ambientali”*. E aggiunge che occorrerebbe *“una profonda revisione dei modelli culturali ed economici, per una crescita nella giustizia e nella condivisione, nella riscoperta del valore di ogni persona, nell'impegno perché chi oggi è ai margini possa essere incluso”*. Rileva poi che *“la cultura dominante è fondata sul possesso: di cose, di successo, di visibilità, di potere...mentre chi ha poco o nulla rischia di perdere anche il proprio volto perché scompare, diventa uno di quegli invisibili che popolano le nostre città...un'ideologia mercantile diffusa stimola in noi un individualismo che diventa narcisismo, avidità, ambizioni elementari, negazione dell'altro....sarebbe bello se diventassimo capaci di chiedere perdono ai poveri, agli*

*esclusi, allora diventeremmo capaci di pentirci sinceramente anche del male fatto alla terra, al mare, all'aria, agli animali*". Siamo di fronte a un discorso che si muove sul piano dell'etica e della spiritualità (l'una e l'altra anche laicamente intese). Un assunto che richiama il messaggio per la Giornata mondiale per la pace del 2010 col quale Benedetto XVI affermava che occorre "*cambiare il modello di sviluppo globale*". Una premurosa sollecitudine che nella sua proiezione politica, disgiunta ma non separata da quella del Pontefice, dà senso e forza a quanti sostengono l'esigenza di una sostanziale trasformazione dell'economia che è cosa diversa da quel "welfare" considerato una valvola di sfogo per la compressione dei diritti sociali<sup>218</sup>.

E in quello che è forse il suo ultimo articolo, dopo aver ripreso il rapporto tra etica, diritto e politica (rapporto che, come si è visto, ha sempre caratterizzato il suo pensiero civile), commentava l'art. 54 della Costituzione con parole dal chiaro timbro autobiografico: «La disciplina di cui parla il nostro Statuto si riferisce al dovere di chi esercita funzioni pubbliche di dare spazio e peso ai valori positivi che si affermano nella società (momento oggettivo) per poi sfociare nel sentimento di orgoglio (momento soggettivo) di chi ha reso un servizio alle istituzioni e vuole continuare a farlo nel migliore dei modi a onore suo e della funzione che esercita»<sup>219</sup>.

Michele Di Schiena si è spento a Brindisi il 28 giugno 2020. Ha voluto essere sepolto con il Vangelo e con la Costituzione della Repubblica. Per sua volontà, l'epigrafe sulla sua tomba è un versetto della seconda lettera di Paolo a Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede».



<sup>194</sup> Cfr. S. Belligni, *Il "biennio grigio": fenomenologia di una crisi di fine secolo (1992-1994)*, in «Teoria politica», 10 (1994), n. 3, pp. 27-58.

<sup>195</sup> M. Di Schiena, *Cattolici per l'unità della Sinistra*, in «Nuova Politica», 13 (1993), n. 2, marzo, p. 1.

<sup>196</sup> *Ibid.*

<sup>197</sup> *Ibid.*

<sup>198</sup> *Ibid.*, pp. 1-2.

<sup>199</sup> Cfr. S. Colarizi, *Democristiani, cattolici e Chiesa nella transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica*, in M. Gervasoni-A. Ungari (a cura di), *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

<sup>200</sup> Cfr. almeno A. Ginsborg, *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali di una democrazia mediatica*, Einaudi, Torino 2003; P. Ignazi, *Vent'anni dopo. La parabola del berlusconismo*, Il Mulino, Bologna 2014; G. Gozzini, *L'Italia di Berlusconi come problema storiografico*, in «Italia contemporanea», (2013), 273, pp. 645-658; A. Botti, *Per una storia del berlusconismo e dell'Italia berlusconiana oltre Berlusconi*, in A. Botti-I. Biagioli (a cura di), *Berlusconi in Europa*, in «Storia e problemi contemporanei», 26 (2013), 64, settembre-dicembre, pp. 13-21; G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 2013.

<sup>201</sup> Cfr. M. Di Schiena, «*Centesimus annus*», *il capitalismo e le forze del cambiamento*, in «Nuova Politica», 11 (1991), n. 5, 1 maggio, pp. 1 e 8.

<sup>202</sup> M. Di Schiena, *Ma l'invito conosce i senza tessera?*, in «Il Manifesto», 18 luglio 1999, p. 16.

<sup>203</sup> Cfr. F. Bertinotti, *Le due sinistre*, Sperling & Kupfer, Milano 1997.

<sup>204</sup> Cfr. M. Revelli, *Le due destre: le derive politiche del postfordismo*, Boringhieri, Torino 1996.

<sup>205</sup> ADSBr, *Fondo Sconosciuto: ASinistra. A che serve una nuova associazione? Al via un nuovo movimento antagonista per fare più forte la sinistra in provincia di Brindisi*, p. 4.

<sup>206</sup> *Ibid.*, pp. 4-5.

<sup>207</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>208</sup> Cfr. M. Di Schiena, *Nessuna guerra è "giusta"*, in «Nuova Politica-ASinistra», 19 (1999), n. 3, aprile, p. 4; Id., *Turbocapitalismo, terrorismo e guerra*, in «Nuova Politica-ASinistra», 19 (1999), n. 4, giugno, p. 2.

<sup>209</sup> Cfr. V. Gigante, *Addio a Michele di Schiena, partigiano della giustizia, costruttore di dialogo*, in «Adista Notizie», 11 luglio 2020. Dal sito di Adista risultano 139 articoli redatti da Michele Di Schiena.

<sup>210</sup> Cfr. papa Francesco, *Terra, casa, lavoro. Discorsi ai movimenti popolari*, a cura di G. La Bella, Ponte alle Grazie, Milano 2017.

<sup>211</sup> Cfr. S. Xeres-G. Campanini, *Manca il respiro: un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana*, Ancora, Milano 2011; F. De Giorgi, *Il brutto anatrocchio. Il laicato cattolico italiano*, Paoline, Milano 2008.

<sup>212</sup> La lettera è stata quasi integralmente pubblicata in M. Di Schiena, *Un grazie al Ministro della famiglia*, [13.02.07], in «Adista Documenti», n. 16, del 24 febbraio 2007. Cito dalla minuta integrale conservata in ADSBr, Fondo Canuto.

<sup>213</sup> <https://manifesto4ottobre.blog/2014/10/10/manifesto-del-4-ottobre/>

<sup>214</sup> *Ibid.* Con un implicito rimando all'impostazione dell'Ac, durante la presidenza Di Schiena, si aggiungeva: «A riguardo chiediamo che in ogni periferia (quartiere o paese) si mettano in atto opportune iniziative di ascolto, di ricerca e di studio per ognuna delle su indicate questioni al fine di avere comunità cristiane che operino nel mondo del lavoro e dell'ambiente con nuove competenze e cristiani capaci di operare nel territorio con "la differenza evangelica" a favore di tutti e insieme anche a coloro che, pur dicendosi atei e lontani dalla chiesa, operano per promuovere l'uomo e migliorare le sue condizioni sociali».

<sup>215</sup> *Ibid.*

<sup>216</sup> M. Di Schiena, *La sinistra della diaspora*, in «Quotidiano», 27 giugno 2019 (in «Adista Segni Nuovi» n. 26, 13 luglio 2019).

<sup>217</sup> M. Di Schiena, *Cambiare l'economia per combattere le disuguaglianze e salvare il pianeta*, in «Quotidiano», 30 settembre 2019 (in «Adista Segni Nuovi» n. 36, 19 ottobre 2019).

<sup>218</sup> M. Di Schiena, *La sinistra ritrovi nell'uguaglianza la sua ragion d'essere*, in «Quotidiano», 20 ottobre 2019 (in «Adista Segni Nuovi» n. 38, 2 novembre 2019).

<sup>219</sup> M. Di Schiena, *Politica e morale: la grande svolta ignorata*, in «Quotidiano», 21 novembre 2019 (in «Adista Segni Nuovi» n. 43, 14 dicembre 2019).



## CONCLUSIONI

### La lotta di Giacobbe con l'Angelo

Il libro della Genesi ci racconta dell'abbraccio di lotta di Giacobbe con l'Angelo a Penuel:

Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel "Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva" (Gen 32, 25-31).

Questa potente immagine può servire da simbolo per una riflessione conclusiva su due realtà che hanno lottato così strettamente e così radicalmente – in un corpo a corpo per la vita e per la morte – da rimanere abbracciate per tutta la notte e fino all'aurora.

Vorrei farlo su tre piani o meglio – potrei dire con un'immagine un po' banale – come se si fosse davanti a tre scatole cinesi: più precisamente si tratta di considerare i diversi livelli storici, dal più generale a quello invece individuale e che però acquista significato storico dall'essere inserito nei due precedenti.

Il primo livello, quello storicamente più ampio, riguarda il confronto del Cristianesimo o forse, più precisamente, del Cattolicesimo con la Sinistra marxista contemporanea, quella Sinistra che nel Novecento ha assunto la forma specifica del Comunismo.

A questo proposito, in modo icastico ed efficace, Mounier ha scritto:

Il libro dei sette sigilli si aprirà solo alla fine della storia, e tutte le cose si riallineeranno sul loro senso solo quando la storia sarà compiuta. Ma ciò che è già certo, è che il rapporto del comunismo al cristianesimo non è quello di due dottrine che si affrontano dal di fuori o che si dividono con chiarezza il cielo e la terra, come vogliono sommariamente certi cristiani comunisti. Comunismo e cristianesimo sono intrecciati l'uno all'altro come Giacobbe con l'angelo, in un rigore e in una fraternità di combattimento che supera infinitamente l'impresa del potere<sup>220</sup>.

Indubbiamente uno dei grandi nodi, nella storia europea contemporanea, sul piano politico e culturale, ma si può dire “di civiltà”, è stata la lotta ideale durissima tra Cattolicesimo e Comunismo: scontro perfino talvolta cruento, fatto di scomuniche e di gulag, in qualche modo un combattimento “assoluto”, senza possibilità di mediazioni, e “totale” (anche nel senso di due totalitarismi in competizione). Nel fondo oscuro di questa lotta – quasi come inconscio *odi et amo* – c’era un torbido intuire nell’altro qualcosa di se stessi.

Il Cattolicesimo intravedeva ed era attratto da una qualche sacralizzazione dei poveri, dei piccoli, e da una sorta di profetismo profano e di millenarismo laicizzato: ma proprio questo spaventava, quasi si trattasse di una *simia Dei*, una religione politica diabolica. E tuttavia si affacciava sempre il dubbio – non facilmente esorcizzabile – che si trattasse comunque dell’ultima eresia cristiana, e perciò parte della propria stessa storia, quasi volendo rivendicare nel cristianesimo – sul passo della chiesa primitiva degli Atti – il vero comunismo.

Per parte sua, il Comunismo vedeva sprezzantemente nel cristianesimo un residuo del passato feudale e, insieme, in quanto religione, un oppio dei popoli: ma era difficile che una milizia che ottenne il sacrificio della propria vita da schiere di seguaci

potesse fondarsi solo su una visione materialistica della vita e perciò – anche qui negandolo a se stessi – i comunisti scorgevano nell’altro, nel cristianesimo, un sorgivo e puro anelito di giustizia (magari accusando poi la Chiesa di averlo tradito), talvolta perfino desiderando un cuore utopico cristiano, un caldo e paradossale cristianesimo “ateo”.

All’interno di questo più ampio scenario, vi è un secondo livello storico: quello del rapporto – stretto ma non facile – tra i cristiani, anzi i cattolici di sinistra, quasi sempre piccoli gruppi minoritari, e le più ampie e forti organizzazioni politiche della sinistra marxista, in genere – e sicuramente in Italia – il Partito comunista. Anche qui intravediamo un abbraccio che era anche un abbraccio di lotta: un *odi et amo*. La sinistra e, in particolare, il Pci hanno quasi sempre – tranne momenti di più rigido estremismo settario – praticato una politica della “mano tesa”: ma spesso con un retro pensiero di opportunismo, lasciando un’ineliminabile impressione di strumentalità. Così che si considerava se fosse più conveniente accogliere questi “compagni cattolici” nelle proprie file o suggerire loro di entrare nei partiti cattolici con un ruolo di “quinta colonna” (ma anche evitando delle fastidiose giustificazioni e “aggiustamenti”, necessari per inserirli al proprio interno). Vi era pure la non confessata convinzione (derivata dall’assunto marxista che le idee nascessero dalla prassi delle lotte di classe) che, coinvolgendosi nella lotta di classe all’interno delle formazioni comuniste e scontrandosi con i nemici di classe loro correligionari, molti cattolici avrebbero perso la loro fede: che si sarebbe dissolta, come una sovrastruttura esteriore decadente, scrostata dall’attrito e dalla ruvidezza materiale dello scontro.

Rimaneva insomma il greve non detto che denotava, in ogni caso, un sentimento di superiorità e di dissimulata accondiscendenza verso i “compagni cattolici”, sentimento avvertibile e che faceva sì che i cattolici non si percepissero mai completamente a casa loro nelle formazioni della sinistra e si sentissero peraltro tutto sommato comunque inadeguati e dubbiosi, anche quando

riuscivano a promuovere delle loro “case” identitarie, sempre inesorabilmente piccole e marginali.

Ed eccoci al terzo livello, quello personale: fatto dalle storie di vita dei singoli militanti. Ciascuna inserita nel livello precedente, il quale peraltro è interno al primo. La biografia di Michele Di Schiena, che ho cercato di ricostruire, mostra ancora, anche qui, un abbraccio di lotta, un «cuore diviso», come lo stesso Di Schiena ha una volta scritto. Si tratti della sinistra sociale, interna o contigua alla Dc, di Moro o di Zaccagnini, dei Cristiani per il Socialismo o della “diaspora” degli indipendenti cattolici nel Pci, della Lega Democratica o della Rosa bianca, dei Cristiano-sociali o della Rete di Orlando.

In realtà l'essere cattolico di sinistra, nell'Italia contemporanea e tanto più nel «secolo breve», ha comportato sempre un'obiezione di coscienza in prima persona singolare, e perciò una consapevolezza di sé e delle proprie più profonde e radicate convinzioni congiunta ad una elaborazione politica personale e originale. Questo naturalmente, confrontandosi con la più generale realtà politica, rendeva sensibilissimi verso le differenze, portava a essere gelosamente fieri del proprio punto di vista, a porre con nettezza paletti ideali ed etici. Certo, c'era sempre l'ansia e il desiderio che la prima persona singolare si allargasse in un “noi”: ma questo era più facile che avvenisse nel piccolo gruppo cenacolare. E talvolta questo “noi” esaltava le differenze verso altri “noi”, che diventavano inesorabilmente “voi”, generando meccanismi psicologici di estraneità. E perciò sempre in bilico tra radicalismo e settarismo.

Ma infine questo inabitare l'uno nell'altro dei tre livelli storici, che ho evocato, fa sì che il fondo personale delle esperienze di sinistra cristiana sia religioso, nitidamente e limpidamente religioso: «Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia».

Così è stato, indubbiamente, per questo generoso uomo del Sud, Michele Di Schiena. E il suo sentirsi comunque sempre nella Chiesa, nel “noi ecclesiale”, ha globalmente tratto la sua biografia dagli episodici rischi di settarismo, attestandola sul radica-

lismo evangelico. Certo, l'ultimo ventennio dei suoi 86 anni di vita si è svolto in uno scenario storico diverso, in cui quella lotta di Giacobbe con l'Angelo era svanita.

Ma la cifra di fondo della sua biografia è comunque quella.

E forse è proprio questo che rimane, col suo fascino e con la sua autenticità, come "eredità possibile", nei contesti nuovi e inediti del XXI secolo, davanti a sfide epocali differenti: l'eredità possibile – voglio dire – della sua sinistra cattolica.

<sup>220</sup> E. Mounier, *Cristianità nella storia*, tr. it. Ecumenica, Bari 1979, p. 127. Differente rispetto alla figura dell'abbraccio e certo meno evocativa e più ambigua è la figura dell'intreccio, pur utilizzata nel brano mounieriano: cfr. G. Baget Bozzo, *L'intreccio. Cattolici e comunisti 1945-2004*, Mondadori, Milano 2004.

## Indice

- 5       PREMESSA  
Un cattolico di sinistra del Mezzogiorno
- 8       La giovinezza e l'esperienza aclista
- 17      Nell'Azione Cattolica: il periodo del "roveto ardente"
- 29      La relazione del 1979 e i successivi sviluppi
- 44      Il pensiero civile
- 50      Le possibili vie di alternativa politica alla Dc
- 61      Nella Lega Democratica
- 80      Per un "terzo polo" nella sinistra italiana
- 91      Dal crollo del muro di Berlino  
alla fine della "prima" Repubblica
- 104     L'ultimo orizzonte: oltre le afasie dei soggetti collettivi
- 122     CONCLUSIONI  
La lotta di Giacobbe con l'Angelo



Stampato a cura di PDE presso  
lo stabilimento di LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)  
per conto di Piero Manni s.r.l.  
nel mese di giugno 2021

Questo lavoro è la biografia, fondata su documenti archivistici, di Michele Di Schiena (1934-2020), nato a Lecce e vissuto soprattutto a Brindisi, dove è stato magistrato del lavoro. Il testo ricostruisce la giovanile esperienza aclista e soprattutto l'attività, con ruoli locali e nazionali, di dirigente dell'Azione Cattolica, con una propria originale visione di radicalismo evangelico, sempre dalla parte degli ultimi.

La lunga militanza di impegno civile e politico, con la partecipazione a esperienze come quella della Lega Democratica e con la promozione di formazioni politiche quali Presenza Democratica e ASinistra, nel territorio salentino, insieme agli ideali di uguaglianza, giustizia sociale, critica al capitalismo, difesa dell'ambiente fanno di Di Schiena una originale e singolare figura di intellettuale impegnato a tutto tondo nella sinistra cattolica del Mezzogiorno.

*Fulvio De Giorgi è nato a Lecce nel 1956. È professore ordinario di Storia della pedagogia e dell'educazione presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. È Presidente del CIRSE e condirettore degli "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" e della "Rivista di Storia dell'Educazione". Tra le ultime pubblicazioni, Paolo VI. Il papa del Moderno (Morcelliana 2018), La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia (La Scuola 2016), La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia (Viella 2020).*

ISBN: 978-88-3617-113-2



9 788836 171132